

**A piedi nei luoghi della Guerra**  
Verrengia pag. 17

**Bobbio-Ingrao, quale democrazia**  
Norberto Bobbio e Pietro Ingrao pag. 19



**Gli scrittori entrano nelle carceri**  
Gerina pag. 21

# U:

# Ultrà, il rigore di Napolitano

- **Il Presidente** e la vergogna dell'Olimpico: «Non si tratta con i facinorosi, le società rompano i rapporti»
- **Il Coni** accusa il calcio: «Fatto poco contro i violenti» ● **Il governo** esclude il decreto: si farà una riforma

Duro intervento di Napolitano sul caso degli ultras. «Non si tratta con i facinorosi, le società devono rompere con i violenti», dice. Il presidente del Coni accusa: il calcio ha fatto poco per fermare questa deriva. Renzi esclude un decreto. Presto una vera riforma.

A PAG. 9

## Le responsabilità dei club

IL DOSSIER

MASSIMO SOLANI

La possibilità di introdurre una forma di Daspo a vita e l'aumento della recidiva per chi si rende protagonista di atti violenti in occasioni di manifestazioni sportive. Il nuovo giro di vite con cui il governo si prepara a rispondere a quanto successo sabato all'Olimpico, si muoverà, con ogni probabilità, su queste due direttive. **SEGUE A PAG. 9**

Staino

SENTITO NAPOLITANO?  
NON SI TRATTA  
CON I VIOLENTI.

CHIUNQUE SIANO:  
GENNY 'A CAROGNA O  
BEPPE 'O VAFFANCULO.



COMMISSIONE UE

## Per l'Italia crescita lenta Il debito resta alto

La Commissione Ue prevede crescita lenta per l'Italia. Restano il nodo-debito e l'allarme sulla disoccupazione.

MONGIELLO A PAG. 6

## Come fermare la «bestia nera»

IL COMMENTO

BIANCA DI GIOVANNI

A PAG. 6

## Presidenzialismo, no grazie

CLAUDIO SARDO

● **SILVIO BERLUSCONI È INAFFIDABILE** nei tempi ordinari, figuriamoci in campagna elettorale. Tuttavia la lettera (pubblicata domenica sul *Corriere*) nella quale rilancia il presidenzialismo, proponendolo come esito delle riforme, non è soltanto una sparata propagandistica. Ci tornerà Berlusconi anche dopo le Europee. Del resto, ha posto il tema a Renzi sin dall'incontro del Nazareno. E il leader del Pd deve avergli risposto in privato come ha fatto domenica in pubblico: «Si approvi intanto la riforma del Senato e del Titolo V e dopo, solo dopo, si può anche ragionare di presidenzialismo».

SEGUE A PAG. 3

# Renzi: ultimi in Europa senza riforme

● **Il premier** al seminario del Pd: «Cambiare le istituzioni non è autoritarismo» ● **Oggi** via all'esame del nuovo Senato Si parte dal testo Boschi

«Cambiare le istituzioni non è autoritarismo». Al seminario con i giuristi, Matteo Renzi apre al confronto sulle riforme, ma avverte che le scelte vanno fatte: «Se no restiamo ultimi in Europa». Sul voto europeo: «Sfida tra speranza e rabbia».

CARUGATI FRULLETTI ZEGARELLI  
A PAG. 2-3



CONGRESSO CGIL

## Camusso apre. Parola d'ordine: cambiare

FRANCHI A PAG. 7

L'INTERVISTA

## Bubbico: mafia, una riforma per gestire i beni confiscati

● **Il viceministro:** aiutare gli amministratori minacciati

A PAG. 5

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

## Grillo, il palo di Berlusconi

● **VA DI MODA ACCUSARE RENZI DI TUTTO QUELLO CHE SUCCEDDE IN ITALIA**, in Europa e nel mare Mediterraneo. Per il resto del pianeta c'è ancora tempo fino al 25 maggio. Cioè, poi riesce difficile criticare il premier per qualcosa di plausibile, per chi vorrebbe farlo in buona fede. Va da sé: Renzi è complice della P2, anche se non era ancora nato, ed è responsabile della violenza criminale e fascista che da sempre insozza il più bel gioco del mondo. Così, se Renzi resta allo stadio durante i disordini, «assi-

ste impotente», se metti caso se ne fosse andato, sarebbe fuggito davanti ai facinorosi, mentre «l'Italia muore». Come sostiene Grillo, che ha il carro funebre in società con Casaleggio. Intanto, Silvio I il Pregiudicato si è autoproclamato padre della patria, che è stata subito ribattezzata da Fiorello «Pierpatria». Ma, per essere un cadavere, l'Italia ha ancora una bella grinta, visto che ha resistito a 4 colpi di Stato senza fare una piega; neanche un plissé, come cantava Jannacci ne *Il palo della banda dell'ortica*.

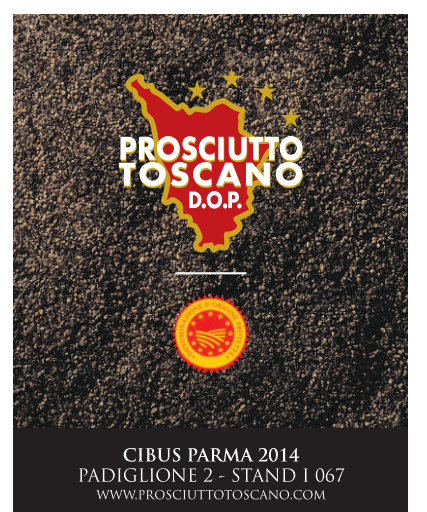
## Un Andreotti e due Germanie

IL COMMENTO

PIERLUIGI CASTAGNETTI

I nostri rapporti con la Germania, durante la costruzione della Ue, hanno provocato spesso incomprensioni. Non sorprende che gli avversari dell'euro individuino nella Germania la responsabile di una preminenza non più sopportabile.

SEGUE A PAG. 15



CIBUS PARMA 2014  
PADIGLIONE 2 - STAND 1.067  
WWW.PROSCIUTTOTOSCANO.COM

## POLITICA

# Renzi: senza riforme Italia ridotta a fanalino di coda Ue

● **Il premier avverte: «Non è autoritarismo cambiare le istituzioni»** ● **In assenza di Rodotà e Zagrebelsky incassa il via libera dei costituzionalisti** ● **Boschi al Colle da Napolitano**

VLADIMIRO FRULLETTI  
vfrulletti@unita.it

L'alternativa è secca: o guida dell'Europa o fanalino di coda. O fare da traino, diventare la locomotiva o accontentarsi di essere trainati. Il premier si presenta al convegno organizzato dal Pd sulle riforme istituzionali dopo che nella mattina, alla direzione democratica, ha chiesto al suo partito di giocare la sfida elettorale a viso aperto, nelle piazze. E dai costituzionalisti e parlamentari, chiamati a dire la propria sul disegno di legge costituzionale, Renzi incassa un sostanziale via libera. È vero che sono assenti i cosiddetti "professoroni" come Rodotà e Zagrebelsky, e che non mancano le osservazioni, i distinguo e le critiche: Valerio Onida e anche altri gli fanno notare che le riforme non possono avere come giustificazione il taglio dei costi della politica. Ma tirando le somme finali la platea sembra più orientata a dare fiducia al progetto del governo che non ad affondarlo.

Del resto lo stesso Renzi dando il via al confronto smonta subito le accuse più dure dei suoi professori avversari. Il progetto di riforma costituzionale non è né autoritario né estemporaneo. Che le istituzioni abbiano bisogno di «cambiamenti, modifiche e ripensamenti», spiega, è una «constatazione» c'è ampia «convergenza» fra tutti gli addetti ai lavori oramai da «decenni». A Onida ricorda un dibattito dell'Ulivo a Figline Valdarno a metà anni 90. E quindi ora c'è da condurre in porto questa lunghissima riflessione. Evitando, come s'appunta sul foglietto che ha davanti di introdurre un tema, come il presidenzialismo o la forma di governo, che non è certo un tabù ma che ora potrebbe di nuovo far sfilacciare irrimediabilmente la tela fin qui tessuta.

Il premier infatti ribadisce essenzialmente che la riforma costituzionale non è da considerare una variabile indipendente della sua politica. Perché c'è un filo rosso che la lega al superamento delle province, al progetto di riforma della pubblica amministrazione e ovviamente all'Italicum. Una legge elettorale che per il premier potrà anche essere discutibile. Forse le soglie potrebbero essere alzate e ci vorrebbero norme anti-discriminazione, ammette. Ma chiede che gli venga anche riconosciuto che col ballottaggio s'è introdotto un «elemento di novità straordinario», di cui da tempo (soprattutto a sinistra) si discuteva senza averlo mai ottenuto.

La conclusione di questo ragionamento renziano dunque non può che essere che il confronto è sì giusto, necessario ed anche salutare, ma che poi ci sarà da decidere. E non per rispondere alla sua «frenesia» di fare qualcosa solo per dire che s'è fatta, ma «all'ansia di cambiamento dei cittadini». E qui il rischio maggiore per Renzi lo corre proprio il Pd. Gli altri, da Grillo a Berlusconi, possono accontentarsi di urlare o avanzare proposte che non stanno in piedi, il Pd no. O fa le riforme che ha promesso, e che ha fatto decidere, sottolinea non casualmente Renzi, a milioni di cittadini con le primarie, o sarà sconfitto. Il momento, spiega Renzi, è «delicato». Il filo che tiene insieme politica, rappresentanze, istituzioni e cittadini s'è pericolosamente sfilacciato e quindi non ci si può più permettere di fronte ai problemi di reiterare le promesse senza mai scegliere le soluzioni. Vincerebbe chi i problemi non vuole risolverli ma solo cavalcarli. Quindi alternative non ci sono: o la politica riesce a

dare risposte «in tempi stretti» o «noi perderemo la nostra credibilità». Certo i tempi non sono quelli ipotizzati. Rinunciare alla data del 25 maggio per il sì al disegno di legge costituzionale, ammette, gli è costato «personalmente». Ma soprattutto «politicamente» perché sarebbe stato un ottimo biglietto da visita per un'Italia che pochi giorni dopo avrebbe assunto la presidenza del semestre europeo. Là, assicura, più che alle nostre scelte economiche, che «agli 80 euro», guardano alle riforme istituzionali. Ma lo slittamento s'è reso necessario per evitare inquinamenti da campagna elettorale. Il sì dell'aula del Senato ci dovrebbe essere entro il 10 giugno. Almeno questo è l'obiettivo ribadito dalla ministro Maria Elena Boschi che ieri è salita a riferire al Colle. Stasera la commissione darà il primo ok. «L'Italia può e deve cambiare in tempi certi» avverte Renzi. Ma non tutti nel Pd sono pronti a scommettere che dopo le elezioni la strada sarà davvero in discesa.



Un'immagine dei caccia F35

## L'AMBASCATORE USA

### «Colpito dal premier. Sugli F35 l'Italia non si ferma»

L'ambasciatore degli Stati Uniti in Italia, John Phillips, si dice «molto colpito» dall'approccio di Matteo Renzi e spera che il presidente del Consiglio riesca a far adottare le riforme per il Paese che ha proposto. «Tutte le persone con cui parlo in Italia lo sostengono alla grande e sperano che riesca a far approvare queste riforme, in modo da far muovere l'Italia. Possono esserci delle lobby che magari non vogliono cambiare e mantenere lo status quo. Ma per il bene del Paese, queste misure devono essere adottate», ha detto Phillips - amico di Renzi dai tempi in cui il premier era sindaco di Firenze - durante la registrazione della trasmissione «2Next», su Rai 2. Phillips sostiene poi che l'Italia potrebbe «rallentare» l'acquisizione degli F-35,

ma non avrebbe «alcun interesse a ridurre il numero». «Noi abbiamo degli accordi con l'esercito italiano e si è detto che si andrà avanti», afferma. «L'ambasciatore ha esposto alcune considerazioni sulla base del legittimo punto di vista del suo Paese. Non abbiamo dubbi che comprenderà anche il nostro punto di vista», replica Gian Piero Scanu, capogruppo Pd nella commissione Difesa della Camera. «L'Italia - aggiunge - è una Repubblica parlamentare, abbiamo avviato un'indagine conoscitiva sui nostri sistemi d'arma nelle sedi istituzionali appropriate, dove saranno poi prese decisioni vincolanti, più forti di qualsiasi accordo. Inoltre, come Pd abbiamo avviato un dibattito e nell'assemblea di domani (oggi, ndr) si definirà la nostra posizione sul tema».

# Vince Boschi, oggi al voto il testo base del governo

Sarà pure una mossa «poco astuta», come spiega il senatore Pd Corradino Mineo. Ma il governo sembra aver vinto il primo braccio di ferro con i vertici della commissione Affari costituzionali del Senato. Il testo base che oggi, intorno all'ora di pranzo, sarà adottato dalla commissione sarà quello partorito dal ministro delle Riforme Maria Elena Boschi.

Certo, ascoltando la discussione generale in commissione, nelle settimane scorse, l'orientamento prevalente era un altro: anche molti senatori Pd avevano chiesto un testo che assumesse una quota di modifiche. E tuttavia il ministro Boschi sembra averla spuntata, anche nel braccio di ferro con la presidente della commissione Anna Finocchiaro, più propensa a una soluzione di mediazione che eliminasse l'idea del muro contro muro e che potesse raccogliere consensi ampi, ben oltre il perimetro della maggioranza. Del resto, Forza Italia non è mai parsa favorevole all'adozione della bozza del governo, e oggi potrebbe votare contro. E ieri mattina il capogruppo Paolo Romani ha ribadito: «Non si capisce l'ostinazione del ministro Boschi nel voler proporre il testo del governo».

Salvo colpi di scena, il testo sarà quello del governo. Affiancato da un ampio ordine del giorno, messo a punto dai re-

## IL RETROSCENA

ANDREA CARUGATI  
ROMA

**In commissione Affari costituzionali un ordine del giorno dei relatori conterrà le modifiche condivise dalla maggioranza. Ma senza Fi i numeri sono risicati**

latori Finocchiaro e Calderoli, che illustrerà le modifiche condivise da governo e maggioranza, che poi saranno tradotte in emendamenti. Tra queste, la diminuzione della presenza di sindaci (nel testo del governo erano il 50% del nuovo Senato), la rappresentanza delle Regioni in modo proporzionale agli abitanti, la riduzione da 21 a 5 dei senatori scelti dal Quirinale. Inoltre ieri Boschi, a un seminario sulle riforme organizzato dal Pd con molti giuristi, ha aggiunto: «Su alcuni punti, a cominciare dalla modalità di elezione del presidente della Repubblica - rispetto alle maggioranze e all'elettorato attualmente previsti - serviranno delle modifiche». In modo da integrare il bacino dei grandi elettori ed evitare che, vista la sproporzione tra i 630 deputati e i 148 senatori, la maggioranza della Camera possa scegliersi autonomamente il presidente della Repubblica.

Quanto al tema più dibattuto finora, e cioè la modalità di elezione dei senatori, si va verso una soluzione aperta, che prevede «per ogni Regione una autonomia nella scelta dei propri rappresentanti», come ha spiegato ieri il capogruppo Pd Luigi Zanda.

Boschi, che ieri è stata ricevuta al Quirinale, al seminario del pomeriggio ha ribadito che «in commissione si partirà

dalla proposta del governo che verrà emendata per arrivare ad avere in aula il testo migliore possibile».

Nel caso di uno smarcamento di Forza Italia, però, i numeri di oggi potrebbero essere risicati. E ballare nel caso in cui Corradino Mineo e il leader dei popolari Mario Mauro dovessero far mancare il loro voto. La maggioranza, infatti, conta su 15 senatori contro 14. Ncd è parte dell'intesa trovata nella maggioranza, ma insiste con Quagliariello sull'elezione dei senatori tramite appositi listini alle regionali. Mineo invita il governo a evitare la «forzatura di un testo base approvato con la sola maggioranza», ma alla fine non dovrebbe votare contro le indicazioni del Pd. Prudenza sul testo base consigliano anche i senatori Pd Miguel Gotor e Francesco Russo.

Ieri Renzi e il ministro Boschi hanno partecipato al seminario Pd sulle riforme. Il ministro, nelle conclusioni, ha registrato «consenso sull'impianto della riforma». E in effetti nessuno tra i big dell'accademia intervenuti (assenti Rodotà e Zagrebelsky) ha contestato l'elezione indiretta dei senatori, tranne il «civattiano» Andrea Pertici. Valerio Onida ha invitato il premier a non cavalcare l'antipolitica: «Le riforme istituzionali non si fanno per risparmiare, ma per avere uno Stato più efficiente. Chi gover-

na non dovrebbe seguire i sentimenti anti-istituzionali che pure ci sono...». Onida ha criticato le ipotesi di elezione diretta del Senato, «contrastano con la logica di una camera delle autonomie», ma ha chiesto che la seconda camera «non abbia poteri solo consultivi». Ugo de Siervo, altro ex presidente della Consulta, ha evidenziato i rischi di neo-centralismo nelle modifiche al Titolo V: «Non si può usare la sciabola contro le Regioni, riportando troppi poteri in capo allo Stato: c'è il rischio che non il governo o il Parlamento ma i burocrati statali prendano le decisioni, ad esempio sull'energia».

Luciano Violante invece ha criticato l'idea che ogni Regione si scelga autonomamente i senatori con proprie modalità: «Mi pare più un escamotage che una vera soluzione. Meglio pensare a una platea di elettori sul modello francese». Da Ignazio Marino, in rappresentanza dell'Anci, un altolà: «Il peso dei sindaci deve essere uguale a quello delle Regioni». Ma la maggioranza dei prof, sui sindaci, è stata categorica: «Chi amministra non fa le leggi». E Massimo D'Alema, intervistato dalla tv bolognese Telecentro, spiega: «Sono d'accordo sull'elezione indiretta, ma si può trovare un meccanismo più convincente di quello proposto dal governo».



Matteo Renzi si reca a piedi da Palazzo Chigi al seminario del Pd sul titolo V della Costituzione. FOTO LAPRESSE



# Napolitano: «Io aggredito, ma difendo il principio della divisione dei poteri»

● **Il Presidente invoca un «clima di pacatezza»**  
E ai magistrati ricevuti al Quirinale: «Sobrietà, no al protagonismo»

**MARCELLA CIARNELLI**  
@marciarnelli

Il presidente della Repubblica si è rivolto ai trecentoventisei giovani magistrati in tirocinio sul punto di scegliere sedi e funzioni, radunati al Quirinale, apprezzando il numero di donne in costante aumento, concreto esempio del «processo da tempo in atto nella società civile e nelle istituzioni democratiche per la piena realizzazione dei principi costituzionali della pari dignità e della eguaglianza dei diritti». Ed ha ribadito ai giovani, che si avviano su una strada affascinante e complessa, quelli che sono i principi inderogabili di una giustizia giusta, rispettosa delle prerogative dei singoli soggetti, che è un obbligo non solo morale mantenere fuori da ogni dannosa contrapposizione. Li ha sollecitati ad affrontare la responsabilità future del loro «mestiere» da vivere «sempre meno come potere e sempre più come servizio, come vuole la Costituzione». Invitandoli ad «acquisire e sviluppare lo «spirito» del servizio che si rende alla comunità, prestando una costante attenzione ai bisogni e alle problematiche dei cittadini, specie i più deboli e vulnerabili, attenzione oggi ancor più necessaria in un contesto lacerato da difficoltà economiche e sociali e pervaso da inquietudini, paure e diffidenze crescenti». Un atteggiamento che potrà essere coadiuvato dalla riforma della giustizia «invocata da troppo tempo», un «rinnovamento che tarda ad arrivare» e che, invece, potrà assicurare «più rapidità ed efficienza».

**USCIRE DAL CLIMA DI TENSIONE**  
L'appello di Napolitano è apparso particolarmente sentito. Dall'ultimo incontro con altri giovani uditori è trascorso un tempo difficile, in cui nei suoi confronti non sono mancati attacchi anche duri e ingiustificati. Con un'accorata puntualizzazione: «Io ho personalmente sperimentato contraddizioni, incer-

tezze, opposte pregiudiziali che hanno ostacolato i necessari processi di rinnovamento in diversi campi della vita istituzionale. Le ho vissute dedicando non piccola parte della mia attenzione e delle mie energie alle vicende e alle problematiche dell'amministrazione della giustizia e del rapporto tra politica e magistratura. Anche nell'anno trascorso - di forzoso (credo di poter dire) prolungamento delle mie funzioni di Presidente - credo di aver doverosamente tenuto ferma - per faziose, aggressivamente faziose che fossero le reazioni che mi venivano opposte - una linea di condotta ancorata soprattutto al principio della divisione dei poteri posto a base della Costituzione repubblicana». «Vedo in voi i rappresentanti di una nuova generazione che saprà - in ciò vivamente confido - non cadere prigioniera di un clima di tensione come quello che ha dominato da qualche decennio la nostra vita pubblica, rendendo difficile e spesso ingrato il compito del magistrato geloso della sua indipendenza e consapevole delle sue responsabilità. Voi siete chiamati a dare un contributo che potrebbe rivelarsi decisivo all'affermarsi di un clima nuovo, per pacatezza, per rispetto reciproco, per impegno e rigore nello sciogliere i nodi reali che hanno così negativamente inciso sulla funzionalità e sul prestigio dello Stato democratico».

## IL CASO

### La lezione di Letta: «È salutare la sfida al populismo»

«La sfida al populismo è salutare perché obbliga a mettere in campo le idee positive per l'Europa. Nessun Paese europeo da solo può farcela. Ne è convinto Enrico Letta, impegnato ieri in una lezione sull'Europa all'Alma Graduate School di Bologna. Contrastare le spinte populiste presenti in Ue «obbliga tutti quelli che credono nell'Europa - ha spiegato l'ex premier - a declinare in modo diverso le ragioni per andare avanti sul processo di integrazione. Basta con la falsa retorica inerziale».

Ai giovani che si avviano ad operare in magistratura il loro presidente, non solo della Repubblica ma anche del Csm, ha voluto ricordare che «la mancanza del doveroso riserbo, il protagonismo personale, la trascuratezza nella redazione dei provvedimenti, il grave ritardo nel loro deposito incidono sulla immagine di terzietà che deve accompagnare il magistrato nel concreto esercizio delle sue funzioni, provocando una più generale sfiducia nell'operato dei giudici e nel controllo di legalità che ad essi è demandato ed esponendoci a censure in sede europea». L'Europa, come stimolo e come campo d'azione poiché «i magistrati nazionali sono, ancor prima, magistrati europei e proprio la nuova dimensione «europea» chiama il giudice a svolgere una complessa opera di coordinamento delle varie fonti anche sovranazionali in continuo mutamento. È pertanto indispensabile sviluppare una cultura giuridica aperta all'interazione giurisprudenziale, anche per il compito essenziale che riveste la giurisdizione quale fattore di coesione e integrazione nell'ambito dell'Unione europea».

Un appello e un augurio, ma anche un messaggio di fiducia e di speranza affidato a giovani emozionati ma consapevoli. «Sappiate dunque essere degni del prestigio e dell'autorevolezza della vostra funzione, poiché il rispetto effettivo della dignità della magistratura è affidato anzitutto ai suoi appartenenti, che devono rifuggire da ogni atteggiamento che sia o possa apparire di parte, mentre il mestiere di magistrato è per sua natura connotato da quella imparzialità che inverte la funzione di garanzia riconosciuta dall'ordinamento». Quindi, ha aggiunto il presidente «non mi stanco di ripetere che il ruolo che vi apprestate a svolgere, come giudici o magistrati del pubblico ministero, esige scrupolosa applicazione delle norme, equilibrio, tensione morale, serenità e sobrietà di comportamenti, professionali e anche privati».

«L'Italia ha bisogno di conoscere una nuova e più alta stagione di fervore ideale e morale, di mobilitazione collettiva nell'interesse generale, di riscoperta, non retorica, del senso della missione e della coesione nazionale. Voi potete fare non poco, servendo la giustizia e lo Stato di diritto, per interpretare e soddisfare tale bisogno».



...  
**«Ho sperimentato personalmente contraddizioni e incertezze che hanno ostacolato i necessari processi di rinnovamento»**

## Presidenzialismo, no grazie

**IL COMMENTO**

**CLAUDIO SARDO**

SEGUE DALLA PRIMA

Anche Berlusconi tratta la questione con un certo grado di ambiguità. Nella lettera ha posto quasi sullo stesso piano il «sindaco d'Italia», il «premierato», il «presidenzialismo» e il «semi-presidenzialismo», mentre in tutta evidenza alludono a modelli costituzionali assai diversi tra loro. Ma confusione e ambiguità sono poco sopportabili, se si vogliono fare davvero le riforme. Su un punto in particolare occorre far chiarezza. Il nodo della forma di governo va sciolto all'inizio, e non alla fine del percorso. Non è serio ipotizzare un nuovo sistema bicamerale, nel buio dei poteri del governo, della sua legittimazione, dei compiti spettanti al Capo dello Stato. Come non è serio congegnare una legge elettorale, senza sapere se il presidente della Repubblica scaturirà da un'elezione diretta o da un'elezione di secondo grado. Bisogna essere sinceri fino in fondo: le riforme finora messe in cantiere sono coperte da un velo che ne offusca parzialmente gli obiettivi. Se si vuole accelerare, è il momento di abbandonare le ipocrisie. Più volte Matteo Renzi ha detto che intende rafforzare la figura del primo ministro nel governo e i poteri del governo in Parlamento. Il proposito di una democrazia decidente è più che legittimo. Non si tratta neppure di un proposito estraneo ai principi della Carta del '48, tanto è vero che nella sotto-commissione della Costituente venne approvato il famoso ordine del giorno Perassi, che raccomandava l'adozione di «dispositivi costituzionali idonei a tutelare l'esigenza di stabilità dell'azione di governo e ad evitare le degenerazioni del parlamentarismo». Ma per stabilizzare il governo non è affatto necessario il presidenzialismo. Anzi, è bene dirlo con nettezza mentre la riforma del Senato e della legge elettorale sono ancora in itinere: il rafforzamento del governo ha un senso se inserito all'interno di una razionalizzazione del sistema parlamentare. Chi pensa di introdurre il presidenzialismo sul finale del percorso, magari con un ricatto politico, va bloccato fin d'ora. Perché esporrebbe la nostra democrazia a una disarticolazione e a un serio pericolo. In astratto il presidenzialismo è una forma di governo democratica. Ma il rischio di finire in una Repubblica delle banane è innegabile se concepissimo un presidenzialismo sulle macerie dei partiti, privati di ogni finanziamento pubblico (come non avviene in nessuno dei grandi Paesi europei), delegittimati e ridotti nella maggior parte dei casi a proprietà dei rispettivi leader. Peraltro, da noi si sta stabilizzando il tripolarismo e nessuna persona di buon senso prevede nei prossimi anni l'azzeramento della destra, o della sinistra, o di Grillo. Allora cosa si fa? Si affida il governo a un «dittatore eletto», eliminando la figura del Capo dello Stato garante? L'idea di fondo che ispira l'Italicum è di attribuire il governo parlamentare al partito o al polo che arriva primo alle elezioni. Non è un'idea pacifica. Ma almeno corrisponde a un sentimento diffuso nel Paese e a una pratica che si è sviluppata nei Comuni e nelle Regioni. Ovviamente, il governo «monocolore» di uno dei tre poli in competizione richiede una definizione chiara e un rafforzamento anche dei poteri di controllo delle minoranze e dei meccanismi di garanzia che impediscono al governo di appropriarsi della Costituzione. È proprio il rafforzamento del governo e del primo ministro all'interno di un sistema parlamentare razionalizzato che esclude radicalmente la soluzione presidenziale. Non ci possono essere equivoci, né rinvii. Ed è bene colmare subito i vuoti presenti nella riforma del Senato. Nel testo attuale la soluzione proposta per l'elezione del Capo dello Stato è insostenibile (e non vorremmo che preparasse la sortita berlusconiana). Se la Camera viene eletta con un sistema iper-maggioritario, non è possibile che la platea dei grandi elettori del Capo dello Stato sia composta dalla somma di 630 deputati e 148 senatori. Il premio di maggioranza della Camera diventerebbe impropriamente un'ipoteca sul presidente della Repubblica. I deputati devono essere minoranza tra i grandi elettori: solo così si confermerà il ruolo di garanzia del Capo dello Stato. E le garanzie sono tanto più importanti, quanto più si voglia rafforzare il governo. Ad esempio, se si fissa in Costituzione una data certa per il voto sui disegni di legge governativi, non si può impedire a una minoranza qualificata di ricorrere in via preventiva alla Corte costituzionale. Le garanzie vanno dislocate in ogni punto del sistema. La maggiore forza al governo è compatibile con una maggiore forza del Parlamento. È invece il presidenzialismo che strappa il disegno complessivo. Di un presidente-garante abbiamo oggi bisogno più di ieri, perché non c'è il bipolarismo e la deriva populista e personalista non è frenata o attenuata da corpi sociali intermedi.

## POLITICA



Silvio Berlusconi FOTO LAPRESSE

# Berlusconi non sfonda Forza Italia resta terza tra Marina e primarie

● **Tregua elettorale nel partito** ● **L'ex Cavira a destra e insegue la Lega: «Qui un milione di profughi»**

FEDERICA FANTOZZI  
twitter @Federicafan

Silvio Berlusconi intensifica gli sforzi, ma per ora la cavalcata sui media non porta i risultati agognati. Forza Italia resta sotto la soglia del 20%. Ieri ben due sondaggi hanno confermato i dati che l'ex Cavaliere aveva già sulla scrivania di Arcore, elaborati dalla fidata (e puntuale) Alessandra Ghisleri. Per l'ex il partito è al 17,8%, per Swg al 18,2%, in entrambi i casi saldo al terzo posto dopo Renzi e Grillo. Lontano anni luce dal 35% delle Europee 2009 - un'altra era geologica - ma anche sotto il 21,6% raggiunto appena un anno fa alle politiche.

La conclusione (provvisoria) è desolante: la disperata rincorsa del leader ha fatto guadagnare al partito solo pochi spiccioli di consenso. Silvio, ora «intimamente convinto» che toccheranno il 25% e non più al massimo il 20% a causa del presentismo renziano, prosegue imperturbato. Dopo l'intervista a *In mezz'ora* domenica, ieri la maratona in casa Mediaset: Studio Aperto al mattino, Tg4 la sera. Stamattina su Radio Anch'io, in programma *Matrix*. Bersaglio grosso, sempre il M5S che intercetta i voti azzurri in fuga. E dunque: «È una setta, se qualcuno dice qualcosa di diverso da Grillo, viene espulso. Mi fa paura, è un pericolo ancora maggiore del Pd». La battaglia ultrà all'Olimpico? Qui a parlare è il proprietario del Milan: «Non è stato un bello spettacolo, ma non tutti gli ultrà sono delinquenti». Scavalca il Viminale nell'allarmismo anti-immigrazione: «L'operazione Mare Nostrum può diventare una catastrofe quando arriverà un milione di profughi».

### MARINA, BARBARA O PRIMARIE

Il giorno della verità, però, è vicino: il 26 maggio in casa azzurra si faranno i conti. Berlusconi tiene in caldo il presunto Jolly per le prossime politiche: Marina la primigenita, futura Cavaliere bionda, presidente Fininvest, «moglie e madre eccezionale» per Michaela Biancofiore - lanciando già oggi l'esca per risvegliare gli intorpiditi elettori chiamati alle urne europee tra venti giorni.

Ma - sorpresa fino a un certo punto - metà (di quel che resta) del partito mugugna. E invoca le primarie per testare il consenso dell'erede nell'agone politico. Destino paradossale se non beffardo: si torna a parlare di questa forma di consultazione tanto agognata da Alfano quando lui non è più nel partito. La vera rottura tra Berlusconi e il suo ex delfino, infatti, fu già nel 2012 - un anno prima che sul governo Renzi - sulle modalità della sua successione politica. Era l'epoca in cui Angelino lanciava le primarie e all'Olimpico andavano in scena le prove di corrente dei 40enni con Alemanno, Lorenzin, Quagliariello, Formigoni. È finita che Silvio si è liberato di tutti loro ma non delle primarie. Quelle che gli fanno da sempre venire l'orticaria perché «in odore di comunismo». E dunque il 26 maggio, tra tante altre cose, si scoprirà se l'«anno zero» di Forza Italia coinciderà con l'introduzione nel centrodestra di questo rivoluzionario strumento.

Al momento, si fronteggiano il «cerchio magico» di Francesca Pascale più Silvio Giovanni Toti contro l'ala «storica» di Denis Verdini e Raffaele Fitto. Il primo fronte vuole Marina «reggente» subito (Pascale ne ha caldeggiato la discesa in campo già alle Europee). Il secondo chiede di strutturarsi (meglio tardi che mai) come partito vero, con organismi e regole. Sul versante primarie si non c'è solo il capolista al Sud Fitto ma anche il capogruppo Renato Brunetta (che più volte si è espresso contro soluzioni alla Dynasty). Tra le donne Gelmini, Biancofiore, Brambilla auspicano l'investitura della Cavaliere. Mentre Mara Carfagna ha rilanciato l'opportunità delle primarie, lasciando intravedere che potrebbe candidarsi. Stessa linea per Santanchè, che si era pure candidata per sfidare Alfano.

Insomma, competizione anche al femminile. Alla quale si aggiunge la rivalità tra Marina e Barbara, le più ambiziose in famiglia. Nel terrore della nomenclatura: se Marina porterà la sua «corte» e si libererà dei potenziali «traditori» alla Bondi e Bonaiuti, è Barbara la vera «rottamatrice». Molti temono di fare la fine di Galliani: San Lorenzo in Lucina incendiato come il Milan. L'unica certezza nel futuro di Fi è che non mancheranno i colpi di scena.

...  
**Dopo le Europee il momento della verità E Fi riscopre i gazebo per bloccare le «figlie»**

# Il Pd: «Alle urne derby tra rabbia e speranza»

● **Renzi in Direzione apre la campagna elettorale attaccando lo «sciacallo» Grillo e i «troppi gufi»**  
● **17 e 18 mobilitazione nelle piazze con diecimila banchetti**  
● **Chiusura a Firenze**

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

Usa la sua metafora preferita, quella calcistica, per dare il senso di questa campagna elettorale che vede in campo soprattutto due squadre, il Pd e il M5S a contendersi la scena. «Sta diventando un derby tra rabbia e speranza, tra chi scommette sul fallimento dell'Italia e chi pensa che l'Italia ce la possa fare». Matteo Renzi alla direzione nazionale del Pd convocata ad hoc per l'appuntamento con le urne del 25 maggio sprona il suo partito a scendere in piazza, in mezzo alla gente, «senza aver paura», perché stavolta la battaglia sull'Europa riguarda il futuro degli italiani, e se «prima c'erano i falchi e le colombe, ora ci sono i gufi e gli sciacalli che buttano su qualsiasi evento in Italia per sottolineare che non ce la faremo mai». Beppe Grillo alza i toni e insulta pesantemente? «Noi siamo quelli del dialogo», dice il segretario Pd, «loro la rabbia, noi la speranza».

E saranno i prossimi venti giorni a decidere chi vincerà la partita, doppia, delle europee e delle amministrative, per questo la campagna elettorale dovrà riguardare tutti, candidati, parlamentari e dirigenti. «Non bisogna commettere due errori: il primo è pensare agli altri, lasciamoli stare; il secondo è guardare i sondaggi», che tra l'altro, storia insegna, «porta sfiga». E se i sondaggi danno il Pd in forte vantaggio raccontano anche che nelle isole è il M5S ad andare bene, per questo bisognerà spingere più in quelle piazze, da Palermo a Cagliari, dove il risultato è ancora aperto. «Dobbiamo indicare un orizzonte», insiste Renzi, convinto che i 4106 Comuni al voto siano altrettante occasioni per stare in piazza, per

cercare di fare il pieno nelle città capoluogo, 27 (l'altra volta il centro-sinistra se ne è aggiudicate 14), di riconquistare l'Abruzzo e il Piemonte, di riprendersi Prato in mano al centrodestra e di portare nel Pse la delegazione italiana come la più numerosa in Europa. «Vorrei chiedere uno sforzo straordinario, si deve puntare ad un risultato significativo per il Pd», esorta.

Renzi chiuderà a Firenze il 23 maggio, nel pomeriggio sarà a Prato, qualche giorno prima a Bari, ma farà anche «un giro del Sud Italia per parlare di fondi europei», quindi toccherà Napoli, Reggio Calabria e Palermo e quello che farà sarà cambiare il «tono della discussione» che finora è stato «minimalista», poco centrato nel merito dei temi dell'Europa. Al suo partito chiede anche altro: di mettere da parte «i rigurgiti interni» perché il confronto e la discussione si riapriranno dopo il voto, compreso il delicato capitolo dell'allargamento della segreteria. Lorenzo Guerini ci sta lavorando, per Area Riformista l'interlocutore è soprattutto Davide Zoggia, i Giovani Turchi vogliono prima sapere a quale partito pensa il segretario, Gianni Cuperlo idem, ma molto probabilmente alla fine la gestione sarà condivisa, almeno a questo punta Renzi

soprattutto in vista dei passaggi parlamentari che da qui ai prossimi mesi saranno cruciali per le riforme costituzionali e non solo.

Stefano Bonaccini, responsabile dei Territori, avverte: «Oggi come mai in nessun comune d'Italia possiamo essere sicuri di vincere. Ma ci sono le condizioni per farcela, per questo vorrei che questi venti giorni fossero vissuti fra le persone, non chiusi nei circoli».

### CAPOLISTA UE, RISPOSTE VIA WEB

E Francesco Nicodemo, che nella rete è nato e si sguazza, ha subito lanciato l'hashtag #inpiazza, che annuncia l'iniziativa del 17 e 18 maggio, diecimila banchetti in altrettante piazze italiane, anche in quelle dove si vota solo per le europee, e la mobilitazione «porta a porta, casa per casa». Partono oggi, invece, l'appuntamento facebook tra le capolista e gli elettori (un domanda e risposta di 45 minuti, a partire dalle ore 14, primo appuntamento con Pina Picierno) e la campagna video televisiva e in rete, con lo spot sulle Europee: un uomo che inizia un comizio, ma quando l'obiettivo allarga il campo si scopre che è un cassiere che sta parlando proprio dell'Ue. «È il senso di questa nostra campagna elettorale: noi facciamo i compiti a casa non perché ce lo chiede l'Europa, perché ce lo chiedono gli italiani», spiega Nicodemo. Renzi la spiega così: «In un clima in cui c'è questa sensazione di lontananza se recuperiamo il gusto del rapporto umano prendiamo qualche voto in più e torniamo più contenti a casa». Che poi è il motivo per cui sulla scheda elettorale non ci sarà il suo nome, come sui manifesti non c'è la sua faccia. Se c'è chi lo critica di voler fare un partito «dell'uomo solo al comando», in questa campagna elettorale la scelta è diametralmente opposta: il partito, la comunità, i candidati ma non solo loro. Una strategia comunicativa che punta a raggiungere una platea più ampia di quella di Pd e centro-sinistra: la platea di chi non si riconosce nel messaggio distruttivo del M5S ma vuole una netta cesura con il passato e le vecchie liturgie della politica che poco hanno prodotto.

Quando lascia la Direzione, Renzi parla anche della Festa Dem: a Matteo Orfini butta lì l'idea di agganciare quella dell'anno prossimo all'Expo di Milano. Per l'edizione 2014, invece, Lino Paganelli è al lavoro, forse si farà in una città del Sud. Tutto si deciderà dopo il voto.

### LISTA TSIPRAS

#### La portavoce lancia la campagna dei selfie in bikini: «Votateci»

È un piccolo caso sul web la foto in bikini della capo comunicazione della lista Tsipras. Una foto in cui la giornalista Paola Bacchiddu è di schiena, piegata sulle gambe e si gira appena con il viso verso l'obiettivo. «Ciao, è iniziata la campagna elettorale e io uso qualsiasi mezzo. Votate l'Altra Europa per Tsipras» ha scritto Bacchiddu su Facebook. La foto è stata condivisa da centinaia di contatti, in maggioranza favorevoli all'iniziativa, secondo molti «ironica». «Brava, hai rotto un tabù della comunicazione a sinistra», le hanno scritto, mentre vari simpatizzanti si sono accodati pubblicando le proprie foto in costume.

# La sfida di Schlein, da Occupy a Bruxelles

Dalla campagna elettorale per Obama a quella per le europee. Elly Schlein, classe 1985, italo-americana, laureata in Giurisprudenza all'università di Bologna, appassionata di video-making, cinema, e politica, sostenitrice di Pippo Civati, animatore instancabile di una delle minoranze Pd, usa l'esperienza fatta negli Usa per la corsa al Parlamento di Strasburgo.

Schlein è stata esponente di punta di OccupyPd, movimento di protesta spontanea sorto dopo l'affossamento della candidatura Prodi al Quirinale da parte di 101 franchi tiratori. «Ho partecipato a entrambe le campagne per Obama nel 2008 e nel 2012 - spiega - e la lezione che ne ho tratto è che in queste battaglie bisogna saper coinvolgere non solo i militanti ma anche i semplici elettori, che negli ultimi giorni prima delle elezioni mettono a disposizione risorse e idee».

È con questo senso di una campagna elettorale collettiva, per cui ha

creato anche un apposito sito internet, che Schlein spiega durante un aperitivo a San San Lazzaro (Bologna), dove il 25 maggio si voterà anche per le comunali. Con lei ci sono Isabella Conti, 32 anni, candidata sindaco, di professione avvocato, convinta che la politica debba essere solo un «un mestiere transitorio al servizio degli altri. Sono convinta che un politico senza un lavoro non sia un politico libero», spiega a *L'Unità*.

Accanto a loro Filippo Taddei, classe 1976, sposato e padre di tre figlie, docente di economia alla John's Hopkins University, responsabile economico del Pd. L'ultima volta che Taddei e Schlein si incontrarono in pubblico fu alle Scuderie di Bologna, locale consacrato al jazz dove i civitiani decidevano in diretta streaming se votare la fiducia al governo Renzi. «Chi vota no è fuori», spiega Taddei all'amico Civati. Se manca il voto di fiducia, spiega, «il Pd si priva del contributo di mol-

ti. E voi vi private del Pd». «Se non dovessi votare un governo che ha la legittimazione del Pd, uscirei dal Pd», risponde Civati.

Da allora di acqua sotto i ponti ne è passata. «Da quel giorno abbiamo deciso di restare nel Pd fino in fondo e devo dire che con Filippo esiste da tempo un rapporto umano molto saldo», spiega Schlein. La serata è l'occasione per fare il punto sull'economia e il futuro dell'euro, sui finanziamenti di Bruxelles che spesso l'amministrazione italiana non riesce nemmeno a spendere. E naturalmente anche sulle posizioni giudicate ondivaghe di Grillo, in fuga dalla moneta unica ma ultimamente attento agli eurobond, questione su cui si è molto speso anche l'ex presidente Ue Romano Prodi.

«La mutualizzazione del debito può essere un modo per rilanciare l'economia investendo su conoscenza, cultura e formazione», dice Schlein, invitando a uscire dalle secche del dibattito su euro sì-euro no.

...  
**«Ho fatto le campagne per Obama. E ho imparato che vanno coinvolti anche i semplici elettori»**



# «I beni confiscati aumentano La riforma per gestirli meglio»

MASSIMO SOLANI  
Twitter@massimosolani

«È una rivoluzione sì, ma visto il mio ruolo devo necessariamente essere più prudente. Diciamo che è arrivato il momento di cambiare passo e che spero si riesca a farlo presto con il contributo di tutti». Il viceministro dell'Interno Filippo Bubbico lavora da mesi al progetto di revisione della normativa sul tema dei beni confiscati e oggi quel suo lavoro può finalmente vedere la luce con l'arrivo in Consiglio dei ministri del disegno di legge intitolato «Misure volte a rafforzare il contrasto alla criminalità organizzata e ai patrimoni illeciti» in cui, fra le altre cose, sono previsti l'inasprimento delle pene previste per il 416bis e l'introduzione del reato di autoriciclaggio. **Da cosa nasce l'esigenza di questo cambio di passo?**

«Negli ultimi anni abbiamo assistito a un grandissimo aumento dei sequestri e delle confische mafiose e la grande fecondità di quella legge straordinaria ci ha dimostrato l'efficacia di uno strumento diventato fondamentale nel combattere la criminalità organizzata e le diverse mafie. La capacità dei sodalizi criminali di tallonare l'economia legale e condizionarla, però, rende ancora più rilevante il tema degli strumenti che noi mettiamo a disposizione per restituire alla dimensione collettiva e alla funzione di produrre utilità pubbliche i beni sequestrati e confiscati. Che sono cresciuti nel corso del tempo e cresceranno ancora di più perché la pervasività del sistema criminale nel campo economico è sotto gli occhi di tutti».

**Diciamo che la legge Rognoni-La Torre, dopo anni di grande efficacia aveva bisogno di qualche aggiustamento?**

«Quello straordinario strumento voluto da Pio La Torre e Virginio Rognoni ha dimostrato la sua efficacia, però non possiamo non ammettere che oggi ci troviamo di fronte alla necessità di aggiornare quell'impianto normativo. Se un tempo si riteneva sufficiente restituire alla funzione sociale i beni confiscati oggi proprio la mutata natura dei beni confiscati ci pone un problema diverso: cresce il numero di aziende che vengono sequestrate e confiscate e cresce in maniera significativa il valore dei patrimoni confiscati».

**Non solo «la roba», ma sempre più imprese con centinaia di lavoratori. Aziende che, troppo spesso, non sopravvivono all'impatto con l'economia legale dopo il sequestro e la confisca.**

«Finora purtroppo non siamo stati capaci di reagire rispetto ad un teorema che metteva fuori gioco lo Stato. In molte situazioni, soprattutto in territori di crisi, le conse-

## L'INTERVISTA

### Filippo Bubbico

**«Si dice che le stesse aziende in mano alla mafia producono lavoro e in mano allo Stato falliscono. È un teorema da ribaltare con norme aggiornate»**



guenze dell'azione penale dicevano che le stesse aziende in mano alle mafie creavano lavoro, mentre in mano allo Stato producevano licenziamenti. Dobbiamo sconfiggere questo teorema.

**Il disegno di legge insiste molto su questo. Con quali nuovi strumenti?**

«Puntiamo a mettere in campo un nuovo modello di governo anche imparando dagli errori. Non possiamo continuare a pensare che le amministrazioni giudiziarie proseguano per un tempo indeterminato o che le funzioni di amministratore giudiziario si assommino in maniera cumulativa in capo agli stessi soggetti. Proprio per la rilevanza economica e sociale che quelle aziende confiscate esprimono in molte realtà è necessario che lo Stato metta in campo il meglio delle sue professionalità e competenze di natura gestionale prestando a ciascuna di queste aziende il massimo dell'attenzione».

**Va letta in quest'ottica anche la riorganizzazione dell'agenzia per i beni confiscati contenuta nel testo?**

«Che l'agenzia abbia sede a Reggio Calabria non ha senso: l'agenzia deve avere la

capacità di gestire processi complessi interfacciandosi con le altre strutture dello Stato e interagendo con le altre componenti interessate dal processo di sequestro e confisca dei beni. Deve insomma agire in via diretta nel rapporto con le altre amministrazioni: per questo il nostro progetto prevede una sede unica a Roma e l'utilizzo delle prefetture per esplicitare localmente la propria funzione».

**Nel testo ci sono anche interventi di sostegno per gli enti locali sciolti per infiltrazioni mafiose. L'ottica è quella di sostenerli nel loro percorso di rientro nella legalità?**

«Non possiamo permettere che gli amministratori locali siano ancora lasciati soli, perché più sono esposti ai condizionamenti e alle minacce e più sono fragili. Il sindaco è visto sempre più come dominus, i consigli comunali sono sempre più svuotati di poteri ed è il primo cittadino a nominare i dirigenti. Per questo il sindaco rischia di essere visto come una figura monocratica che volendo può assecondare gli interessi di chi ha la forza di imporsi. E accade troppo spesso che, pur non essendoci complicità, manchi semplicemente la forza di opporsi a questi fenomeni. Noi dobbiamo introdurre meccanismi di irrobustimento delle funzioni pubbliche ridando senso ai consigli comunali e al dibattito pubblico, in modo da mettere in campo gli interessi contrapposti e validare così le scelte che più rispondono alla tutela dell'interesse generale. Le amministrazioni sciolte per infiltrazioni devono essere accompagnate e sostenute verso un esercizio legale delle proprie funzioni».

**Dopo un lavoro di mesi, iniziato con lo scorso governo in cui lei aveva la delega per i beni confiscati, adesso il disegno di legge può finalmente vedere il traguardo. Quando potrà essere approvato dal consiglio dei ministri?**

«Io mi auguro che accada già domani (oggi ndr), in modo che si possa avviare al più presto possibile il suo iter parlamentare. Nel frattempo, dopo la pubblicazione dei risultati del lavoro delle commissioni Garofoli e Fiandaca, la commissione Antimafia guidata dalla presidente Bindi ha concentrato su questo tema gran parte del suo lavoro recente. Per questo sono convinto che l'impostazione del governo sarà confermata e arricchita durante il lavoro parlamentare».

**«I Comuni sciolti per infiltrazioni vanno aiutati, gli amministratori non si possono lasciare soli»**

# Rai Way, gli interessi e i misteri dietro il no di Gasparri

## IL COMMENTO

VITTORIO EMILIANI

**SU L'UNITÀ DI MARTEDÌ 29 APRILE CARLO ROGNONI, COME ME EX MEMBRO, IN EPOCA DIVERSA, DEL CDA RAI, torna sul tema della vendita, ora nuovamente attuale, di Rai Way, la società delle torri di trasmissione. Notando giustamente che nel 2001 la vendita di una quota (il 49%) agli americani di Crown Castle non avvenne, come avverrebbe adesso, per tamponare i buchi di un bilancio all'epoca solido, ma per realizzare investimenti e rafforzare la rete. Forse però è utile e istruttivo spiegare cosa accadde allora. Intanto va detto che l'intesa Rai-Crown Castle era stata perfezionata il 27 aprile 2001, nel nuovo CdA erano presenti i rappresentanti Usa e, poco dopo, il primo business plan della società prevedeva utili consistenti. Il socio texano - fatto fondamentale - aveva già versato i 724 miliardi di lire (al netto di tasse e imposte) destinati alla Rai presso la Chase Manhattan**

Bank. *Il Sole-24 Ore* e altri giornali economici avevano positivamente valutato l'accordo. Nel mese di aprile 2001 era stata firmata pure una pre-intesa con Poste Italiane il cui ad Passera riteneva l'operazione così interessante sul piano strategico da chiedere di entrare con una quota di minoranza fra il 5 e il 20% della Nuova Rai Way. La cessione del 49% di Rai Way - tecnicamente trattata da Claudio Cappon, prima vice e poi direttore generale - aveva per noi due fini primari: a) procedere sulla strada dell'apertura ai privati (il governo Blair aveva ceduto addirittura il 100% degli impianti alla stessa Crown Castle); b) destinare le risorse straordinarie non alla gestione ordinaria bensì a investimenti strutturali, come il digitale terrestre. I 724 miliardi ricavati costituivano un «volano» fondamentale per la Rai nella competizione con Mediaset. Quei 724 miliardi erano una bella fetta aggiuntiva per un bilancio Rai allora sui 5.000 miliardi di lire (50% canone-50% pubblicità). Purtroppo alle soglie di nuove elezioni politiche (maggio 2001) il ministro delle Telecomunicazioni nel governo Amato, Salvatore Cardinale, ex Ccd

e Udeur, «non se la senti» di esprimere la propria «presa d'atto» (di ciò si trattava) all'accordo già operante. Un comportamento che pesò in modo decisivo sulle sorti della Rai.

Le elezioni le vinse Berlusconi e fra quel suo successo e l'ingresso del fido Maurizio Gasparri alle Telecomunicazioni ci fu la tragedia delle Twin Towers, con una crisi economica che rendeva ancor più oneroso per Crown Castle quell'accordo. Al nostro CdA Gasparri non indirizzò nemmeno un biglietto. Mentre scrisse al presidente di Crown Castle, John P. Kelly, una lettera. Con quali contenuti? Per quali ragioni? Non lo ha mai reso noto.

Si conosce invece la lettera con la quale il 22 ottobre John P. Kelly, presidente di Crown Castle, rispose alla lettera (ripeto, sin qui sconosciuta) del ministro italiano. L'Adn-Kronos infatti ne pubblicò stralci. In un Kelly esprimeva «il rammarico che eventi sopravvenuti e imprevedibili, nonché considerazioni di carattere strategico, impongano a codesto Ministero un riesame di merito del contratto stipulato da Crown Castle con Rai il 27 aprile». Dun-

que fu Gasparri, palesemente, e non il socio texano, a prospettare contraccolpi così drammatici da portare a un «riesame» (che vuol dire bocciatura) dell'intesa.

Perché? Dopo l'11 settembre temeva che la società fra la Tv italiana e una società Usa non fosse affidabile per ragioni «strategiche»? Forse Gasparri paventava infiltrazioni terroristiche in Crown Castle? Semplicemente ridicolo.

Egli ha sempre sostenuto che il suo «no» all'intesa si fondava su di un pilastro: il vertice Rai aveva «svenduto» agli americani il 49% di Rai Way. Cifre alla mano, si tratta di una balla colossale. Dopo la bocciatura (intesa a «gambizzare» la Rai), Gasparri proclamò infatti che avrebbe trovato lui soci molto più ricchi e generosi per Rai Way: un'altra bufala. Li cercò? Non se ne ha notizia. Certo non li trovò.

Per alcune dichiarazioni offensive in margine alla vicenda di Rai Way il ministro Gasparri e l'allora portavoce di Alleanza Nazionale, l'onorevole Alessio Butti, vennero querelati da Roberto Zaccaria e da me. Ma si protessero con lo scudo della «insindacabilità». Perché il ministro, in

particolare, ha rifiutato l'aula giudiziaria? Per non dover spiegare retroscena imbarazzanti della bocciatura inflitta a un accordo tanto vantaggioso? Per non dover magari esibire la sua famosa lettera a Crown Castle, con cui - a quanto fa capire il presidente Kelly - stese un tappeto rosso alla velocissima uscita dei texani dall'alleanza con Rai?

La sola cosa certa è che quei 724 miliardi di lire netti del 2001 per il 49% di Rai Way esistevano concretamente, erano stati già versati alla Chase Manhattan Bank in attesa dell'ok definitivo (una semplice presa d'atto) del ministro. Il loro ritorno nelle casse della società texana penalizzò pesantemente la Rai nella competizione con Mediaset sul digitale terrestre, accelerato da Gasparri nel momento in cui la Rai non aveva i capitali del concorrente Mediaset per i contenuti. Poi sarebbero venuti la legge Gasparri tutta a favore di Berlusconi e di uno stretto rapporto Rai-governo, il SIC, l'imposizione per Viale Mazzini di scendere dalla piattaforma satellitare Sky e altro ancora. Che spiega almeno in parte la zona grigia in cui è finita la Rai.

## ECONOMIA

# Italia, ripresa lenta Slitta il pareggio

● Le previsioni della Commissione Ue confermano le nostre difficoltà sul debito e la disoccupazione ● Il giudizio finale il 2 giugno, quando le riforme di Renzi saranno definite

MARCO MONGIELLO  
BRUXELLES

Bruxelles aspetta l'approvazione definitiva delle riforme. Per il governo Renzi e per il suo ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan il giorno del giudizio resta il 2 giugno, quando la Commissione europea deciderà se gli "squilibri macroeconomici eccessivi" dell'Italia sono in via di riduzione o meno.

Ieri le previsioni economiche di primavera dell'esecutivo si sono limitate a confermare i dati di febbraio: aumento del Pil dello 0,6% nel 2014 (più basso dello 0,8% atteso dal governo) dell'1,2% l'anno prossimo. Invariate le previsioni sul deficit, che continuerà a diminuire fino al 2,2% del 2015. Il debito pubblico però è in aumento, più di quanto prevede il governo, e arriverà quest'anno al picco del 135%, anche a causa del rimborso dei debiti della pubblica amministrazione, mentre l'obiettivo del pareggio del bilancio strutturale nel 2015 sarà mancato.

## DEBITO, IL PRIMO PROBLEMA

"Il debito pubblico continua ad essere il principale problema dell'Italia" e non ci sono "miglioramenti sul bilancio strutturale", ha osservato Sim Kallas, il commissario ai Trasporti che sostituisce il commissario agli Affari economici Olli Rehn, impegnato nella campagna elettorale. Nel documento delle previsioni si spiega però che "le misure della spending review non sono integrate nelle previsioni per il 2015 perché non sono ancora stati precisati i dettagli".

Insomma, a pochi giorni dal voto delle elezioni europee la Commissione preferisce non dare giudizi sulla politica economica del governo Renzi e neanche sul bonus di 80 euro ai lavoratori a basso reddito. Per il commissario Kallas dipende da dove si prendono i soldi. "Il recente taglio del cuneo fiscale ha effetti largamente neutri sulla crescita nel breve termine - ha detto -

ma potrebbe averne nel lungo, a patto che il suo finanziamento sia realizzato attraverso una razionalizzazione e un miglioramento della spesa pubblica".

Ieri è toccato a Padoan spiegare ai colleghi europei, nella riunione dell'Eurogruppo a 18 di ieri e in quella dell'Ecofin a 28 di oggi, che le misure che sta prendendo il governo italiano vanno nella direzione giusta. "Le previsioni di primavera della Commissione confermano molto chiaramente che il Paese sta migliorando", ha sottolineato il ministro all'entrata del Consiglio, e se nel documento c'è scritto che l'anno prossimo l'Italia non centrerà l'obiettivo del pareggio di bilancio è perché "non si tiene conto delle politiche che sono state intraprese".

Il ministro ha detto di "non essere preoccupato" per il giudizio della Commissione del 2 giugno e di aspettarsi "una valutazione oggettiva". Del resto, ha osservato, "altri Paesi che non no-

mino hanno una posizione peggiore della nostra". Il riferimento è alla Francia che continua ad avere un deficit sopra il 3%, nonostante il tempo aggiuntivo concesso da Bruxelles per riportarlo in linea con i parametri del Patto di Stabilità.

Quanto alle previsioni della Commissione sul debito pubblico italiano, superiori a quelle italiane, per Padoan si tratta di "pochi decimali" di differenza. "Noi avevamo detto già da tempo che il debito quest'anno sarebbe aumentato e che l'anno prossimo comincerà a scendere - ha ricordato - e visto che il surplus primario andrà aumentando, vista la crescita e visto che il costo del debito è in diminuzione, tutte queste cose indicano che il debito scenderà, forse più rapidamente di quanto pensiamo".

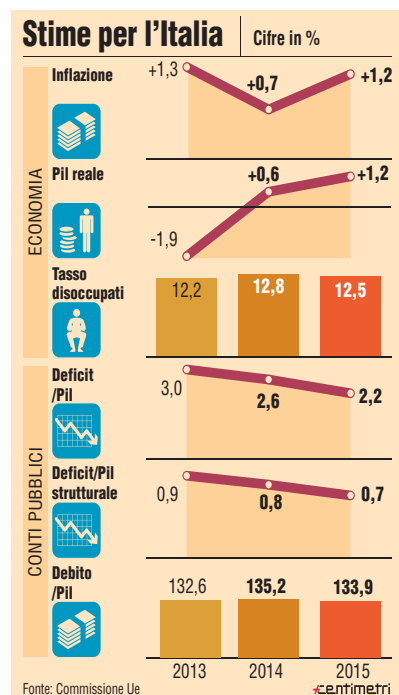
## I NUOVI RISCHI

Il rischio però è che non tutto vada secondo i piani. Nel documento di previsioni la Commissione avverte che la ripresa italiana è guidata dalle esportazioni e quindi i rischi principali sono "un ulteriore apprezzamento dell'euro e le tensioni geopolitiche". Inoltre, ha ammonito il presidente dell'Eurogruppo e ministro delle Finanze olandese, Jeroen Dijsselbloem, "l'impegno politico resta il rischio principale per tutti noi, perché è difficile fare modernizzazioni e cambiamenti" e "quando cambia un governo o ci sono elezioni si perde tempo".

Anche al livello europeo le previsioni di crescita vengono confermate, con un miglioramento più deciso della situazione occupazionale, che tarda a raggiungere l'Italia. Da noi il picco della disoccupazione sarà raggiunto quest'anno con il 12,8%. A febbraio la previsione era 12,6%. La grande crisi comunque sembra ormai alle spalle e secondo il commissario Kallas "gli sforzi profusi dagli Stati membri e dall'UE stessa nel proseguire sulla strada delle riforme stanno dando i loro frutti".

...

**Padoan: le previsioni indicano che il Paese sta migliorando e le nostre misure aiuteranno**



## Con il rilancio del Pil si ferma la «bestia nera»

### IL COMMENTO

BIANCA DI GIOVANNI

LA CRESCITA AUMENTERÀ, IL COSTO DEL DEBITO DIMINUIRÀ, L'AVANZO PRIMARIO SARÀ PIÙ PESANTE, INIZIERANNO LE PRIVATIZZAZIONI: IN QUESTO MODO IL PESO DEL DEBITO PUBBLICO DIMINUIRÀ GIÀ L'ANNO PROSSIMO. Pier Carlo Padoan fa un elenco preciso delle voci su cui punta il governo per tenere a bada la «bestia nera» dell'Italia. Proprio sul debito pubblico si sono concentrate le osservazioni di Bruxelles, che segnala un picco quest'anno al 135,2% del Pil. Va detto che l'aumento è legato al

pagamento dei debiti della Pa, operazione su cui la stessa Ue spinge e che non è altro che l'emersione di un debito occultato dai governi passati (Berlusconi-Tremonti in primis). Dunque, si tratta di una dinamica già scontata dagli osservatori. La vera novità di Renzi è quella che vede la crescita come fattore decisivo per la tenuta dei conti. In altre parole, l'azione sul denominatore e non sul numeratore, che farà scendere il debito «più di quanto previsto», scommette il ministro. A questo puntano tutte le riforme messe in campo dal governo. Quella sugli 80 euro in busta paga ha come obiettivo l'aumento della domanda interna, quindi dei

# Dopo tre anni, segnali di risveglio dei consumi

LUIGINA VENTURELLI  
MILANO

Dopo tanti anni di crisi e di tagli progressivi alle spese superflue, la ripresa dei consumi ha ormai assunto una dimensione mitica. Quella di un obiettivo tanto difficile da raggiungere, simbolo di una ripresa effettiva, di un ritorno alla crescita a cui effetti si fanno sentire non solo sulle analisi macroeconomiche ma anche sulle famiglie. Per questo sono importanti le ultime rilevazioni dell'Istat, secondo cui finalmente i consumi nel nostro Paese torneranno a salire. E non solo per un breve lasso di tempo, come è sempre successo dal 2008 ad oggi tutte le volte in cui si è interrotta la tendenza al ribasso, ma stabilmente per i prossimi tre anni.

La spesa degli italiani, infatti, segnerà un incremento dello 0,2% nel 2014, per poi aumentare ulteriormente dello 0,5% nel 2015 e dell'1% nel 2016. È la stima effettuata dall'Istituto di statistica, secondo cui negli ultimi mesi «il clima di fiducia risulta in recupero, sup-

portato dal miglioramento dei giudizi sulla situazione economica del paese e, per la prima volta da oltre un triennio, dalle valutazioni sulle condizioni economiche della famiglia e sulle prospettive del mercato del lavoro». E il merito di questo incremento, anche se in misura «minima», è da attribuire anche alla decisione del governo di mettere in busta paga i famosi 80 euro.

## UN PO' DI OTTIMISMO

Ancora più ottimistiche sono le previsioni delle associazioni dei consumatori, di solito sollecite nel frenare facili entusiasmi di ritorno alla crescita economica. Secondo Federconsumatori e Adusbef, infatti, il bonus di 80 euro in busta paga potrebbe determinare una ripresa dei consumi tra lo 0,5% e lo 0,6%. Più scettico, invece, il Codacons secondo cui lo sgravio Irpef avrà un effetto molto limitato sulle vendite al dettaglio, dato che «non riguarda le famiglie più povere di incapienti, disoccupati e pensionati, che hanno una maggiore propensione marginale al consumo e, attualmente, è una tantum». L'impatto diventerà apprezzabile «solo quan-

...

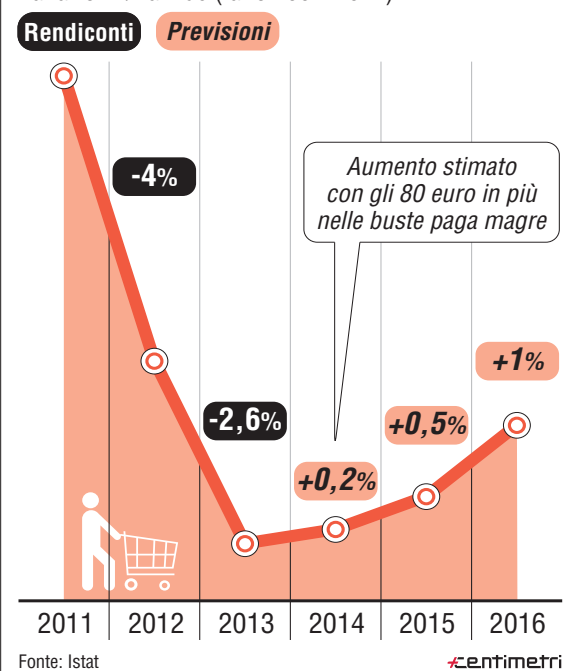
**L'Istat prevede un aumento della spesa delle famiglie italiane dello 0,2% nel 2014. Ma sarà minimo l'effetto degli 80 euro in busta paga**

do ci sarà la garanzia che il bonus diventerà permanente, allora le famiglie potranno fare affidamento su quei soldi e decidere di spenderli. Altrimenti, salvo non si riesca ad arrivare a fine mese, saranno destinati al risparmio».

Per il momento, però, resta da registrare con un sospiro di sollievo la debole inversione di tendenza. È quanto fa la Coldiretti, che dal 2008 ha contato un crollo del 7% dei consumi finali per una perdita di 57,8 miliardi di euro, ed ora prevede che a beneficiare della ripresa sarà «soprattutto il cibo, che rappresenta la seconda voce di spesa nei bilanci familiari dopo l'abitazione». Sull'istesso tono la Confederazione italiana agricoltori, che pure ricorda come il crollo della domanda abbia assunto «caratteristiche strutturali» e dunque richieda «misure organiche di sostegno alle famiglie» per essere combattuto in modo efficace. Che si tratti di una sfida possibile sembrano indicarlo anche i dati del ministero dell'Economia, secondo cui nei primi tre mesi di quest'anno l'andamento del gettito Iva è cresciuto del 4,4% su base annua e quello delle entrate tributarie dell'1,8%.

## La spesa delle famiglie

Variazioni % annue (fatto 100 il 2011)





# Cambiare il sindacato e il Paese Oggi la sfida del congresso Cgil

- A Rimini la relazione di Susanna Camusso, in un momento difficile per il mondo del lavoro
- Renzi non c'è. Il governo sarà rappresentato dal ministro del Lavoro, Poletti

MASSIMO FRANCHI  
ROMA

Parola d'ordine: cambiamento. Del Paese e del sindacato. Per combattere una disuguaglianza sempre più inaccettabile. Nel sesto anno della crisi Susanna Camusso dirà questo nella relazione che questa mattina aprirà il XVII congresso Cgil a Rimini.

Non sarà un discorso facile, quello del segretario generale - e certamente riconfermato. Perché per una volta i numeri non dicono tutta la verità. Descrivono un congresso unitario con percentuali simil bulgare - 97,5 per cento di consensi al documento con primo firmatario Susanna Camusso - quando invece le differenze ci sono. E forti. E dunque il congresso sarà assai delicato. Sia sul fronte interno che soprattutto - su quello dei rapporti con il governo.

Invitato ufficialmente da quasi un mese, il presidente del Consiglio non ha formalmente risposto, ma il suo entourage nei giorni scorsi ha spiegato che disenterà l'assise, come farà con l'Assemblea annuale di Confindustria. Dopo aver parlato di «mancanza di rispetto», ieri pomeriggio Susanna Camusso ha usato il fioretto e la clava. Rispondendo ai cronisti che la solleticavano sul tema ha risposto: «Mi state dando una notizia perché palazzo Chigi non ci ha ancora comunicato le sue intenzioni». Poi è arrivata la citazione «storica»: «Comunque è già successo che il premier di allora non partecipasse al congresso». Si trattava di Silvio Berlusconi. E il paragone con l'ex Cavaliere non farà certo piacere a Renzi.

La stocata di Camusso un risultato però l'ha avuto. Un'oretta dopo è arrivata la nota ufficiale del ministero del Lavoro: a sostituire Renzi a Rimini domani ci

sarà Giuliano Poletti. Una presenza certamente consona per il ruolo, ma per il ministro del Lavoro si tratta di un ritorno in Romagna a soli tre giorni dal dibattito tenuto domenica alle Giornate del lavoro della stessa Cgil, con un vivace botto e risposta sul quel decreto Lavoro avvertato completamente dal sindacato.

Perciò nella relazione Susanna Camusso non sarà certo tenera con il governo. «Abbiamo una situazione economica più facilmente paragonabile a un post bellico che ad altre stagioni - ha anticipato ieri - . Il congresso ha l'obiettivo di proporre una strategia di cambiamento delle politiche nazionale ed europee». E dunque la richiesta sarà di avere meno contratti, un sistema pensionistico flessibile e tanti, tanti investimenti, sia pubblici che privati, come proposto nel Piano del Lavoro, vero «testo sacro» dei quattro anni di segreteria.

L'altro cardine della relazione sarà il futuro del sindacato e della Cgil. Partendo dall'orgoglio per essere «l'organizzazione più rappresentativa e democratica del Paese», Camusso rilancerà sulla sfida della rappresentanza dei giovani e dei precari, mentre sul fin troppo lungo cammino congressuale - sei mesi dal via delle quasi 40 mila assemblee sui luoghi di lavoro di gennaio - già nei giorni scorsi Camusso aveva anticipato: «Salvaguardando la partecipazione e la delega alle assemblee, costruiamo un percorso meno faticoso e più ricco».

## LA QUESTIONE RAPPRESENTANZA

Sul piano interno invece Camusso ha già preparato il terreno nelle ultime settimane pre-congressuali. A rompere il compromesso costruito dallo stesso segretario generale lo scorso settembre per presentarsi uniti davanti ai lavoratori nel se-

sto anno della crisi - un congresso ad emendamenti - è arrivata il 10 gennaio scorso la firma del Testo unico sulla rappresentanza. La Fiom di Maurizio Landini contesta principalmente due punti: le sanzioni previste per i delegati sindacali in caso di mancato rispetto degli accordi e l'Arbitrato interconfederale chiamato a dirimere i problemi di applicazione sullo stesso accordo. La questione rappresentanza - l'accordo del 31 maggio 2013 fra sindacati e Confindustria che prevede la certificazione della rappresentanza sindacale e l'esigibilità dei contratti - ha tracciato un solco.

Un anticipo dello scontro con Landini è già avvenuto venti giorni fa al congresso della Fiom. Sempre a Rimini i due hanno battagliato dialetticamente con il segretario generale della Cgil che ha chiesto alla Fiom di «non autoescludersi» - in riferimento alla Consultazione tenuta fra i metalmeccanici e vinto dal No con l'86% con modalità diverse da quello confederale vinto invece dal Sì con il 95,5% - e il segretario della Fiom che ha controbattuto chiedendo di «cambiare assieme quel testo», modificandolo su sanzioni e Arbitrato. Ma se ad aprile a giocare in casa era Landini, adesso lo farà Camusso. Al netto delle accuse di «brogli» dell'unico oppositore - Giorgio Cremaschi, che con il documento «Il sindacato è un'altra cosa» ha preso il 2,5% dei delegati e questa mattina farà un picchetto di protesta all'entrata del PalaCongressi - su 953 delegati al congresso più del 90 per cento sono a suo favore.

Dunque oggi parte la tre giorni di un congresso «più breve e sobrio». Si parte alle 11 con la relazione di Susanna Camusso, mentre nel pomeriggio ci saranno gli interventi di Luigi Angeletti e Raffaele Bonanni. Domani in mattinata il saluto di Poletti e poi spazio al dibattito congressuale con gli interventi degli oppositori Landini e Cremaschi. Giovedì in mattinata le conclusioni di Camusso - che sarà certamente riletta - nel pomeriggio le votazioni, la convocazione del nuovo Comitato Direttivo per procedere all'elezione del segretario generale.

consumi. Le riforme istituzionali danno certezze sull'azione politica, rassicurando così gli investitori. La riforma della Pa è una materia su cui insiste in modo particolare la Confindustria. Infine (ma dovrebbe essere il primo punto) c'è il lavoro. La disoccupazione italiana resta altissima: a un livello doppio rispetto la media Ue. L'esecutivo ha pensato alla liberalizzazione dei contratti a termine per dare uno shock, per avviare una misura immediatamente applicabile e dare più opportunità alle aziende che vogliono assumere. Per i sindacati l'effetto sarà contrario: più precarietà, meno certezze per i lavoratori. Una formula destinata a fallire. Il ministro Giuliano Poletti ha annunciato una verifica a un anno per valutare gli effetti reali.

Sta di fatto che la Commissione non sembra aver valutato gli effetti delle riforme avviate o annunciate dal governo. Le stime di crescita sono rimaste invariate a +0,6% quest'anno e +1,2% l'anno prossimo. Un livello leggermente più basso di quanto

stimato dal governo. Vero è che la Commissione stima i numeri di bilancio in base alla legislazione vigente, e per ora gran parte delle misure sono ancora sulla carta. C'è da aggiungere che molti provvedimenti avranno effetti dilazionati nel tempo, come ha osservato lo stesso Padoan. Il quale si dice convinto di aver imboccato la direzione giusta. A dimostrarlo anche l'inversione di tendenza: dalla recessione si passa in terreno positivo. La Banca d'Italia ha stimato l'effetto delle riforme, valutando un aumento del Pil pari allo 0,3%. Ovvero 5 miliardi in più di «ricchezza». La scommessa naturalmente è tutta da verificare. Il vero nodo resta l'occupazione, su cui i numeri dicono ancora poco. Le statistiche infatti non conteggiano i cassintegrati, che spesso sono già condannati a uscire dal mondo produttivo. Solo con una ripresa stabile dell'occupazione la scommessa sulla crescita si potrà vincere.

...  
**5,7** milioni  
di iscritti, l'organizzazione più importante del Paese

...  
**953**  
delegati al congresso, divisi fra categorie e territori

...  
**97**  
percentuale di consenso al documento Camusso

## Patto trilaterale per rilanciare il sistema economico

L'economia italiana è gravata da tempo da profondi squilibri strutturali: il più discusso è quello territoriale, ma forse non è il più grave. In chiave europea balza piuttosto agli occhi il divario fra salari e prezzi. Prendendo a riferimento il 1990, il reddito da lavoro dipendente reale per occupato a tempo pieno ha segnato in Italia nel 2012 una diminuzione complessiva del 2,9%, mentre il dato medio dell'Eurozona è un aumento del 14,2%, quello della Germania è di poco inferiore, del 13,7%. Insomma, le economie dell'euro hanno consentito negli ultimi 22 anni al reddito da lavoro dipendente di crescere in termini reali, anche se al di sotto della ricchezza prodotta, mentre in Italia ciò non è accaduto. Anche escludendo il 1990-1994, quando le retribuzioni italiane sono state frenate dalla disdetta della scala mobile e dal nuovo modello contrattuale, la crescita del potere d'acquisto dei salari è stata, in Italia, sempre inferiore a quella dell'Eurozona e spesso anche a quella tedesca, pur significativamente abbattuta tra il 2004 e il 2008.

Al contrario i prezzi italiani, tra il 1990 e il 2012, secondo Eurostat sono

### L'ANALISI

PAOLO BORIONI\*  
LEONELLO TRONTI\*\*

**Il governo raccolga le idee del Piano del lavoro della Cgil e del Progetto per l'Italia di Confindustria. Ridare forza ai salari e battere l'evasione fiscale**

cresciuti del 94%, mentre in Germania del 52%, e nella media dell'Eurozona del 69%. Una merce che nel 1990 costava più o meno ugualmente in Italia e negli altri paesi Euro, oggi costa da noi oltre il 40% più che in Germania e il 25% più che nell'eurozona. Ancor più vistose le differenze dei prezzi delle esportazioni: prendendo a base il 1995 (anno in cui si esaurisce l'effetto benefico dell'ultima svalutazione della lira), nel 2012 i prezzi dell'export italiano hanno segna-

to un aumento complessivo del 46%, quelli dei paesi euro una media del 19%, e quelli tedeschi soltanto del 4%.

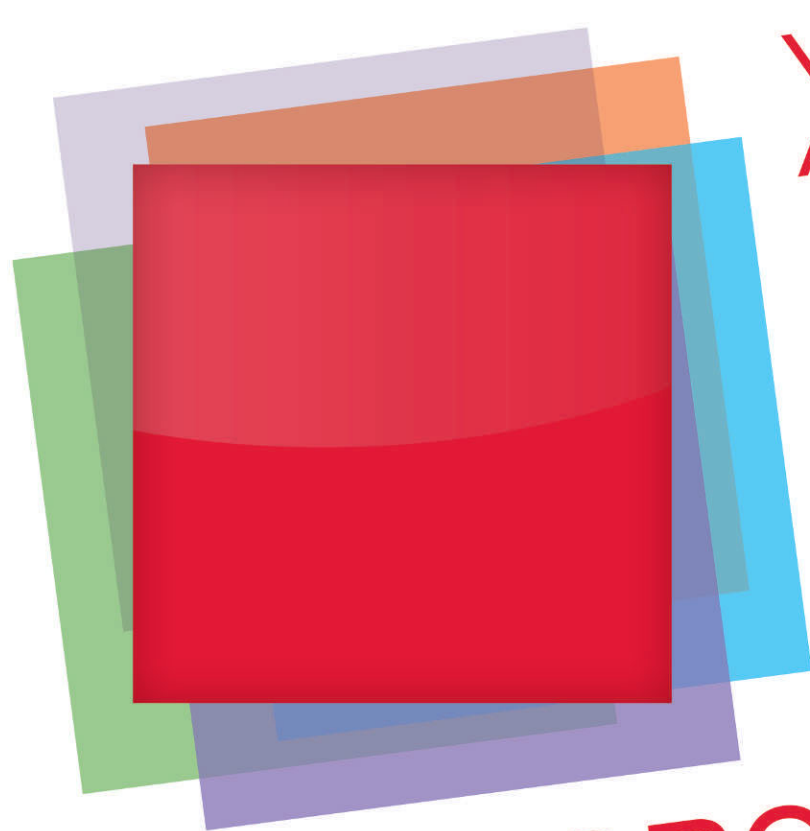
Insomma, se l'Europa mostra che è possibile tenere assai meglio sotto controllo i prezzi nonostante crescite del salario reale ben maggiori che da noi, ciò implica che i differenziali di inflazione italiani non derivano da una diversa pressione del costo del lavoro ma dalle inefficienze del sistema economico. Per riprendere la crescita sono queste che vanno risolte e ulteriori compressioni salariali sono inutili o dannose: abbattendo la domanda interna, annullano l'eguaglianza primaria (cioè la mobilità sociale) e disincentivano investimenti di lungo periodo in produttività, favorendo strategie di profittabilità di breve periodo. L'Italia non cresce perché manca da vent'anni un disegno di politica dello sviluppo, che era implicito nella seconda parte del protocollo di luglio 1993, ma che nessun governo ha voluto o saputo realizzare. Oggi è dunque più che mai necessario che il governo coinvolga fortemente, in modo strategico, i partner sociali in un progetto di sviluppo che parifichi salari reali e prezzi a

quelli europei, magari attraverso un dialogo di tipo innovativo: più informazione e vigilanza reciproca piuttosto che documenti programmatici con decine di firme puramente decorative. Occorre un nuovo Patto trilaterale che ricostruisca il sistema economico, che raccolga la sfida lanciata dalla Cgil con il Piano del Lavoro 2013 così come da Confindustria con il Progetto per l'Italia.

In questo contesto diverse sono le cose che si possono realizzare. Fra di esse, ad esempio, un patto sull'evasione fiscale strategicamente finalizzato a una nuova epoca. L'evasione fiscale ai livelli italiani non è spiegabile se non come un elemento congenito di difesa di una competitività modesta che, più che negli altri paesi avanzati, estrae reddito in modo "informale" da attività marginali. Nel patto potrebbero facilmente essere concordati recuperi di evasione per circa 5-10 miliardi l'anno, da investire in innovazione, efficienza produttiva ed energetica, politiche attive del lavoro e aumenti del salario reale. Tutto secondo un piano di sviluppo concertato in cui l'intero paese punti, entro un perio-

do definito (ad es. 10 anni), a smettere di competere mediante basse retribuzioni, precarizzazione, economia informale. Produzioni e servizi più efficienti e costi dei prodotti più convenienti rispetto al loro pregio, da ottenersi in una cornice di vigilanza reciproca, sono la chiave per concedere alla domanda interna, a cominciare dai salari, uno spazio maggiore di oggi senza temere una ripresa dell'inflazione né una bilancia dei pagamenti fuori controllo. Il problema politico da risolvere per riprendere lo sviluppo è, così, quello di raccogliere consenso intorno a un mutamento di abitudini radicate, per portare a termine una svolta storica che richiami risorse ed energie oggi impresse. Così saranno sconfitti i due vizi gemelli di quest'epoca di declino: il cinismo di chi crede inevitabili le distorsioni (lo sfruttamento del lavoro e l'inganno fiscale) e il moralismo anti-italiano (e auto-razzista) di chi, anziché comprendere e agire per il meglio, fa prediche che sono condanne ultimative. Due atteggiamenti che una sinistra veramente riformista deve eliminare.

\*storico scandinavista  
\*\* docente di Economia del lavoro



XVII  
CONGRESSO  
CGIL  
RIMINI 2014  
6•7•8 Maggio

IL LAVORO  
DECIDE IL FUTURO





ITALIA

FRANCA STELLA  
ROMA

Le immagini di «Genny 'a carogna» che tratta, decide, informa, come interlocutore privilegiato, hanno lasciato un segno indelebile nell'immaginario collettivo del nostro calcio. Perché nonostante tutto, Gennaro De Tommaso, rappresenta tutto quello contro cui in questi anni lo Stato ha combattuto per rimettere in piedi il giocattolo pallone. Ritrovarsi, dopo leggi speciali, tessera del tifoso, allo stesso punto di partenza, con i supporter che mantengono potere di vita e di morte sulle competizioni, brucia.

Ed è su questo punto che ieri il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha voluto puntare quando - a margine dell'inaugurazione della mostra «La Nazionale tra emozioni e storia. Un secolo di calcio azzurro», incontrando il presidente della Figc Giancarlo Abete - ha detto «non bisogna trattare con i facinorosi». «Questa mostra - ha spiegato il presidente della Repubblica - ci ha fatto vedere quello che amano tutti gli italiani. La Nazionale è parte integrante del nostro Paese. Questo è il mondo del calcio che conosciamo, quello che si è visto sabato ha a che fare con l'odio, la violenza e la criminalità. Trattiamolo in modo diverso. Non parlo nemmeno di chi ha il coraggio di invocare la libertà per chi ha ucciso l'ispettore Raciti: alla vedova tutta la solidarietà mia e degli italiani onesti».

Napolitano ha poi aggiunto: «Ho sentito forti affermazioni del Premier e del ministro dell'Interno, che ha detto di non trattare mai con i facinorosi. Questo deve essere vero anche per le società calcistiche e i dirigenti. È necessario rompere i legami con gli aggregati che vengono definiti tifoseria, spesso legati alla criminalità, servono interventi adeguati, torniamo a immaginarci il calcio come deve essere. Se avrei consegnato la Coppa? Faccio mia la battuta di Renzi che è rimasto allo stadio per non consegnare il calcio a quei facinorosi. Vogliamo torna-

# Napolitano: «Le società rompano con gli ultras»

- Il presidente della Repubblica: «Un errore trattare con gli ultras»
- Renzi: «Adesso nessun decreto. In estate studieremo una riforma»
- Nelle indagini spunta l'ipotesi di un commando romanista



## La violenza negli stadi

Confronto gironi andata 2013/2014 e 2012/2013 (Serie A, B e Lega Pro)



Fonte: Ministero dell'Interno ANSA centimetri

Nella foto il tifoso del Napoli Gennaro De Tommaso, detto «Genny 'a carogna» allo stadio Olimpico mentre tratta con società Napoli e giocatori. Critiche sono piovute anche dal presidente della Repubblica

re a immaginarci un mondo del calcio quale è e come deve essere, uno sport, un gioco, una competizione ma anche un grande spettacolo, è questo il mio augurio, che si facciano i passi necessari».

Il ministro degli Interni, tra i passi necessari, ha indicato il Daspo a vita.. la soluzione però non piace al premier Renzi. Sulla sicurezza negli stadi, ha detto ieri, «non è il tempo di annunci spot, non è il tempo di chi la spara più grossa. Non facciamoci prendere dall'onda dell'emozione, non facciamo un decreto: tra giugno, luglio e agosto, quando il calcio va in ritiro convocheremo le società, la Lega, la Federazione, il Coni e tutti i protagonisti e, serva quel che serva, riporteremo il calcio a chi lo merita: famiglie e bambini». Aggiungendo: «È stato un errore che si sia deciso di andare a parlare coi tifosi nelle forme in cui è avvenuto. Ma se lo si è deciso è perché chi doveva garantire l'ordine pubblico così si è sentito più sicuro». «Ma io - ha aggiunto - non voglio fare quello che guarda al dito e non alla luna. Io sono interessato ad altre cose e cioè che, mentre ai bambini fanno svitare le bottigliette d'acqua, perché il tappo è notoriamente un oggetto contundente, poi allo stadio entrano le bombe carta».

Tra i passi necessari, però, da fare c'è anche appurare la verità su quello che è successo sabato pomeriggio a qualche chilometro dello stadio Olimpico. Di certo, finora, c'è che a premere il grilletto che ha mandato all'ospedale tre ragazzi, dei quali uno, Gennaro Esposito, in fin di vita, è Daniele De Santis, l'ultra di destra che nel 2004 bloccò il derby con la Lazio. Tre testi lo incastrano. Nell'informativa della Digos inviata alla procura di Roma, infatti, vi sono le dichiarazioni di tre testimoni che hanno visto l'ultra della Roma esplodere i colpi di pistola contro il gruppo di supporter napoletani che lo aggrediva. Ma De Santis non era da solo: secondo i pm erano almeno tre le persone con lui allo scoppio dei primi tafferugli nella zona di Tor di Quinto.

# Leggi speciali e connivenze, ecco le responsabilità dei club

SEGUE DALLA PRIMA

Le misure sono state anticipate ieri dal ministro dell'Interno Alfano, e, come ha spiegato il Guardasigilli Andrea Orlando, sono al lavoro anche gli uffici di via Arenula. Leggi più severe, sanzioni più pesanti e repressione più dura nei confronti degli autori delle violenze. È la più classica delle risposte italiane ogni volta che gli incidenti intorno al calcio rilanciano l'attenzione su un tema che da decenni, ciclicamente, si ripropone in tutta la sua pericolosità e ad ogni occasione è stato affrontato con le stesse armi. Spuntate, se è vero che oggi, come dopo il derby del «bambino morto» (era il 2004) o l'assassinio dell'ispettore Filippo Raciti (era il 2007), il problema si ripropone sempre uguale a se stesso. «È imbarazzante la reiterazione di quello che avviene negli stadi, situazioni in fotocopia di quanto è accaduto anni fa. Significa che o non si è fatto nulla o lo si è fatto male», ha attaccato ieri il presidente del Coni Giovanni Malagò. «Ognuno dice di aver fatto il proprio dovere - ha concluso Malagò - ma se così fosse non saremmo a questo punto».

È una fotografia impietosa ma sono parole che centrano il punto. Nel 2004, sull'onda dell'indignazione dopo la morte di Raciti, il decreto Pisanu introdusse la possibilità di arresto in flagranza differita per i responsabili delle violenze, obbligò le società a mettere a norma gli impianti con il montaggio dei tornelli e delle opere necessarie al prefiltraggio e a dotarsi di steward a cui affidare la gestione della sicurezza interna; varò il biglietto nominale e prescrisse la realizzazione di adeguati impianti di videosorveglianza negli stadi. Cinque anni più tardi, era il 2009, fu l'allora ministro dell'Interno Roberto Maroni a varare la Tessera del Tifoso, lo strumento (rilasciato dalla Questura) obbligatorio per acquistare i biglietti delle partite e fare l'abbonamento per le gare interne. Una misura senza precedenti, non esiste neanche in Inghilterra,

## IL DOSSIER

MASSIMO SOLANI  
Twitter@massimosolani

**Malagò: «Sempre gli stessi problemi, o non si è fatto niente o si è fatto male» Stadi sempre più vuoti e repressione, ma c'è chi chiude entrambi gli occhi...**

che ha scatenato la protesta ultras contro quella che era stata considerata una schedatura «incostituzionale» vista la norma che preclude la possibilità di accedere alla Tessera quei tifosi che siano stati raggiunti da un Daspo negli ultimi cinque anni.

Lo Stato, insomma, ha fatto la faccia dura ogni volta e ha creato un sistema repressivo che ha pochi eguali nel mon-

do. Il risultato, secondo i dati del Viminale, è stata una generalizzata riduzione degli incidenti (43 le partite con feriti nel calcio pro nella stagione 2012/2013 contro le 90 della stagione 2007/2008), dei feriti (33 fra le forze di polizia e 62 fra i civili nel campionato scorso contro i 136 e i 92 del 2007/2008). Una tendenza che, però, nella prima parte del campionato in corso ha conosciuto una brusca inversione rispetto ai dati della stagione precedente: sono cresciuti gli incontri con feriti (49 contro 39), i feriti tra le forze di polizia (64 contro 43), quelli fra i civili (57 contro 36) il numero degli arrestati (84 contro 83) e quello dei denunciati (ben 593 contro 321). Nel frattempo, però, la fruizione degli stadi italiani è tutt'altro che migliorata e lo dimostrano i dati dell'ultimo Report Calcio che certifica come il numero degli spettatori negli delle tre leghe professionistiche (Serie A, B e Lega Pro) sia crollato di un milione di unità fra la stagione 2011-2012 (13,2 milioni) e quella 2012-2013 (12,3) con percentuali di riempimento degli impianti (fatta eccezione per lo Juventus Stadium) che si at-

testano attorno al 50%.

Del resto se la media spettatori di una partita italiana in Europa è superiore soltanto a quella del campionato francese (22.591 tifosi contro i 19.211 della Ligue 1 francese a fronte dei 42.624 spettatori medi della Bundesliga tedesca) forse qualche problema c'è e non può essere cercato solo nelle violenze degli ultras, che non esistono soltanto in Italia (a marzo un tifoso svedese è stato picchiato a morte negli scontri prima della sfida tra Helsingborgs e Djurgården). Impianti blindati, controlli parossistici e difficoltà burocratiche per comprare i biglietti fra limitazioni e divieti speciali pensati di domenica in domenica dall'Osservatorio Nazionale sulle Manifestazioni Sportive (il caos di Salernitana-Nocerina nacque dalla decisione vietare l'accesso alla partita anche ai possessori di tessera del tifoso) insomma tengono lontane più le famiglie che i violenti.

Anche perché, e torniamo alle parole di Malagò, l'impressione alla fine è che un occhio si chiuda sempre per tenere buona la parte più calda del tifo. E la col-

pa, in questo caso, è delle società. Prendiamo il caso della Roma: gli steward che ogni quindici giorni lavorano all'Olimpico vengono pagati la miseria di 36 euro a giornata e non sono autorizzati a perquisire i tifosi che entrano allo stadio (i corsi sono stati appena annunciati). Da aggiungere poi, e non è un problema solo della Roma visto che lo scorso anno gli steward dell'Atalanta denunciarono il problema con una lettera a l'Eco di Bergamo, che i pagamenti viaggiano in ritardo di mesi. «Ai cancelli della Sud succede di tutto - ci racconta una di loro, una ragazza - gente che entra in tre con un solo biglietto, gente che porta dentro di tutto. Io non posso controllare e se solo ci provo rischio di essere picchiata. Mi spiace, ma così non posso evitare che entri qualcuno in curva, la società lo sa benissimo». Ed infatti bombe carta e fumogeni entrano senza alcun problema.

Poi c'è il capitolo tessera del tifoso: dopo la lunga protesta degli ultras, le diserzioni delle trasferte e i settori vuoti per polemica, le società dalla scorsa stagione sono corse ai ripari varando le «away card», che permettono di acquistare i biglietti per le trasferte anche a chi non ha sottoscritto la tessera del tifoso (e i relativi controlli di polizia), e i voucher elettronici, mini abbonamenti per le partite casalinghe non abbinati al rilascio della tessera. Per non parlare delle molte iniziative (soprattutto in Lega pro) «Porta un amico» che consentono ad ogni tifoso tesserato di comprare un biglietto di trasferta per un amico non tesserato. Per le famiglie che vogliono fare una gita domenicale fuori porta e vedere una partita, insomma, limitazioni e complicazioni restano. Per gli abituali, invece, fatta la legge (per quanto sbagliata) trovato l'inganno. Con il beneplacito delle stesse società che invocano leggi speciali e adesso rilanciano l'idea degli «Stati Generali del calcio» per cercare soluzioni ai problemi della violenza.



## Fassino e il dito medio contro i tifosi del Toro

● Brutto gesto del sindaco di Torino Piero Fassino che domenica, durante le commemorazioni per la strage di Superga, si è rivolto con il dito medio ai tifosi granata che lo contestavano gridando «Gobbo di m...». «Reazione istintiva e umana di fronte agli insulti e all'aggressione con tanto di lancio di pietre - ha spiegato - Me ne rammarico».

**Un'Europa solidale  
sarà un'Europa solida.**

**CE LO CHIEDE MARIO.**



**L'EUROPA CAMBIA VERSO.**

**25 MAGGIO / EUROPEE**

[partitodemocratico.it](http://partitodemocratico.it) [youdem.tv](http://youdem.tv)

ITALIA

SILVIA GIGLI  
sgigli@unita.it

Crocifissa. Nuda, legata ad una sbarra con del nastro adesivo, inginocchiata e con la testa reclinata all'indietro. Così è morta la notte scorsa a Firenze una donna rumena di ventisei anni. L'hanno trovata ieri mattina i residenti della zona di Ugnano, frazione al confine con il comune di Scandicci. Era sotto il cavalcavia dell'Al, in via del Cimitero di Ugnano, «a braccia larghe come se fosse crocifissa», come ha raccontato ai poliziotti l'anziano ciclista che ieri mattina ha lanciato l'allarme.

Un ritrovamento agghiacciante, che ha subito ricordato ai cittadini del posto e agli inquirenti un analogo episodio avvenuto nel marzo dello scorso anno. Quella volta però la donna "crocifissa" sotto quel cavalcavia era stata salvata. Era una prostituta, così come sembra fosse anche la vittima di ieri. Le sue grida, nel cuore della notte, avevano raggiunto i residenti della zona che avevano subito lanciato l'allarme. Anche lei, come la ragazza morta ieri notte, aveva subito violenza da parte un cliente che l'aveva poi legata a quel palo. Pare poi che ci siano stati altri tre casi con lo stesso modus operandi, per fortuna senza vittime. Stesso luogo, identica dinamica. Tanto basta per far pensare immediatamente ad un maniaco. Non sembra un caso, allora, che le indagini, condotte in loco dagli investigatori della polizia e dalla scientifica, siano coordinate dal magistrato Paolo Canessa, celebre pm delle indagini sul mostro di Firenze. Canessa, che nelle prossime settimane diventerà procuratore capo di Pistoia, è magistrato di grande esperienza e con questa indagine certo suggerisce la sua lunga e virtuosa attività alla procura di Firenze.

Dai primi accertamenti effettuati dal medico legale sul corpo della donna, sembra che sia stata legata e sevizata sessualmente e poi abbandonata costretta in quella posizione. Stando alle ecchimosi sulle braccia all'altezza dello scotch che la teneva legata, che testimoniavano i suoi tentativi disperati di liberarsi, la morte dovrebbe essere sopraggiunta dopo che il maniaco se n'era andato. Il che coinciderebbe con il racconto di una testimone che ha rivelato di aver sentito alcuni lamenti in lontananza domenica sera verso le 23.30 senza però darsi peso perché il cane abbaia e copriva i suoni. La vittima, che indossava solo un paio di scarpe da tennis e dei calzini, sarebbe morta intorno a mezzanotte. I suoi abiti sono stati ritrovati dagli investigatori a

# Nuda e crocifissa a un palo Firenze, l'ombra del maniaco

● La ragazza, una rumena di 26 anni, è stata trovata senza vita dagli abitanti della zona di Ugnano ● Un anno fa un episodio analogo ma la donna si salvò



Sopralluogo della polizia sul luogo del delitto FOTO LAPRESSE

circa un chilometro dal luogo dell'omicidio, all'inizio della strada.

Quella zona di Ugnano, quel cavalcavia sotto al quale ieri è stato ritrovato il corpo senza vita della ventiseienne rumena, è abitualmente frequentato da tossicodipendenti e prostitute. A poche decine di metri case e villette, più avanti i campi incolti. «Qui c'è un via vai continuo, soprattutto di notte. Bisognerebbe che la polizia ci faccia qualche visita ogni tanto» si lamentano gli abitanti della zona che in passato hanno presentato anche alcuni esposti sulla situazione di degrado di quell'area. Poco più in là, scritte spray su un muro gridano la protesta dei cittadini contro la prostituzione.

Gli investigatori parlano di «una ragazza sbandata, che ha fatto un brutto incontro» ma l'ipotesi che ci sia un maniaco seriale si sta facendo sempre più concreta. Il 28 marzo 2013, sotto lo stesso cavalcavia, una prostituta italiana di 46 anni fu trovata, viva, ma completamente nuda e legata con dei nastri ad una transenna. Raccontò ai carabinieri di essere stata violentata, sevizata e rapinata da un cliente, che poi era fuggito. Era stata avvicinata dal cliente in via di Novoli, alla periferia nord della città, poi convinta a salire sulla sua auto. Secondo gli abitanti della zona, nell'ultimo anno ci sarebbero stati altri tre episodi simili. In un'occasione la donna era stata soccorsa dai vicini, nell'altra la ragazza era stata trovata legata ad una sbarra. In passato non sono poi mancate altre aggressioni a prostitute.

Secondo gli investigatori il modo in cui la donna è stata legata, ovvero la crocifissione, sarebbe casuale e chi lo ha fatto non avrebbe avuto in mente alcun fine simbolico. Una cosa è certa, però. Le analogie con gli episodi del recente passato creano una certa inquietudine e, anche se non ci fosse niente di simbolico, questo modus operandi farebbe pensare ad una personalità decisamente deviata. E pericolosa.



Una scuola materna a Bologna

## Mense troppo care. Sciopero dei genitori a Bologna

ADRIANA COMASCHI  
BOLOGNA

Fuga dalle mense scolastiche di Bologna. Ieri un bambino su due ha rifiutato il vassoio di Seribo, la società mista tra Comune e privati che da un decennio sfama gli alunni di 152 istituti cittadini. Meglio un pranzo al sacco nel giardino della scuola, un picnic collettivo o il rientro a casa durante la pausa. Troppo caro infatti secondo i genitori il singolo pasto, fino a 6,6 euro quando nelle scuole milanesi si ferma a 4 euro (per ha un Isee superiore a 27 mila euro, sotto le due torri invece la quota massima scatta già sopra i 25 mila). Ma la polemica, vivacissima in rete, promette di non fermarsi a una singola giornata, e punta dritta contro il prossimo bando per l'affidamento delle mense.

Una rivolta che ha in parte sorpreso l'amministrazione guidata da Virginio Merola, e che sembra ricordare la mobilitazione dal basso sfociata nel referendum (poi vinto) contro i fondi comunali alle scuole materne paritarie. La 'sintonia' tra famiglie e Comune questa volta s'è infranta sul rincaro dei bollettini. Da tempo i genitori chiedevano di passare alla tariffa a consumo per risparmiare. Ma quando a settembre è partita la sperimentazione di un anno in questo senso, i costi per i redditi medi sono in realtà aumentati (se il bimbo non fa assenze), a causa della quota fissa mantenuta da Seribo accanto a quella a consumo. Uno studio citato dai genitori mostra allora che a Firenze i pasti costano circa la metà di quelli bolognesi: un euro invece di due fino a 5 mila euro di Isee, 2,40 contro i 4,15 per Isee da 10 mila euro, 3,10 invece di 5,25 con 15 mila euro di Isee e così via. Meglio di Bologna fanno poi Milano (3,56 euro a pasto per tutti gli Isee tra i 15 e i 25 mila euro) e Trieste (3,15 euro con 7500 euro di Isee, 3,45 tra 10 e 15 mila euro, 3,75 tra 20 e 25 mila), ma anche Roma e Napoli. Nei quattro capoluoghi citati poi la refezione scolastica è gratuita per le famiglie con Isee fino a 2500 euro, che a Bologna pagano 65 centesimi a pasto.

C'è poi il fronte qualità. Seribo macina utili che però non ha reinvestito per migliorare il servizio, da tempo messo sotto accusa. Negli ultimi anni infatti in tavola sono arrivati piatti freddi, pasta collosa o verdure non del tutto cotte, la quota di biologico è inchiodata al 18% contro il 70% previsto già nel 2002 da una legge regionale. Servirebbe un nuovo centro pasti, anche per sostituire chili di plastica usa e getta con più ecologiche stoviglie in ceramica (altra sollecitazione delle famiglie): ma i lavori partiranno solo nel 2015. Ai malumori la giunta ha risposto con l'attivazione di una Commissione mensa cittadina con i genitori, da cui però rimane fuori il nodo tariffe. E ora si apre l'incognita del futuro: il Comune vorrebbe riacquistare il 49% di Seribo dai privati con cui però non trova un accordo.

# Stamina, Spedali Civili: no alle infusioni

ANTONIO LO GIUDICE  
ROMA

Le infusioni con il metodo Stamina non riprenderanno. Almeno non negli Spedali Civili di Brescia. Ieri i medici si sono rifiutati di attuare la sperimentazione. «Abbiamo avuto un incontro con il direttore generale degli Spedali Civili di Brescia, Ezio Belleri.

L'azienda ospedaliera ha formalizzato ufficialmente, davanti a un dirigente della Digos, il rifiuto dei medici che hanno operato fino a oggi, e di tutti gli altri individuati dall'ospedale come eventualmente competenti», di procedere con le infusioni Stamina, ha detto Agostino D'Antuoni, segretario nazionale del movimento Io Cambio con cui il presidente di Stamina Foundation, Davide Vannoni, si è candidato alle Europee. «Stante questo rifiuto - spiega D'Antuoni, in occasione della manifestazione organizzata davanti all'ospedale lombardo da genitori e sostenitori di Stamina - nelle prossime ore andremo in Procura a sporgere denuncia».

«L'aspetto positivo - continua - è che, visto che è stata formalizzata l'assenza di medici dell'ospedale disponibili a eseguire le terapie, oggi Marino Andolina, vice presidente di Stamina Foundation, «ha dato alla struttura la sua disponibilità ad operare, pro-

tocollando ufficialmente la sua domanda. Belleri ha assicurato che nel più breve tempo possibile la direzione sanitaria prenderà posizione su questo, e in caso annuncerà la data in cui forse potranno riprendere le infusioni. L'obiezione che non ci sono medici» disponibili alle infusioni «compone un reato - ribadisce D'Antuoni - e oggi c'è stato l'accertamento di questo reato che è mancata osservazione di un provvedimento dell'autorità giudiziaria. Venerdì scorso - conclude - Stamina ha comunicato la disponibilità del suo personale. La biologa Erica Molino si è recata stamattina in ospedale, ma non le è stata data la disponibilità all'ingresso nel laboratorio». Davanti all'ospedale di Brescia c'era anche Davide Vannoni, accompagnato dal suo braccio destro, Marino Andolina, vice presidente di Stamina. «Sono qui per offrire la mia disponibilità a sostituire i colleghi che si sono rifiutati di effettuare le cure - ha detto Andolina - . La nostra è una metodologia che funziona ed è certificata. La comunità scientifica che si è dichiarata su Stamina lo ha fatto senza vedere i pazienti. Credo - ha aggiunto - che assisteremo alla morte progressiva di un paziente al mese. Rimpiangiamo l'Iraq dove ho lavorato. Vuol dire che per l'Italia è un brutto momento».

Nel trentennale della morte

### Enrico Berlinguer e i giovani: un'altra idea del mondo

Convegno organizzato da

- Futura Umanità ASSOCIAZIONE PER LA STORIA E LA MEMORIA DEL PCI in collaborazione con
- Dipartimento di Scienze della formazione UNIVERSITÀ DI ROMA TRE
- Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico (Aamod)

**GIOVEDÌ 8 MAGGIO 2014**  
ore 10 - 17.30

DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELLA FORMAZIONE  
AULA VOLPI - via Milazzo 11B Roma

Scarica il programma del convegno su [WWW.FUTURAUMANITA.IT](http://WWW.FUTURAUMANITA.IT)

Culla  
Ben arrivato  
Matias

Un bacio ai neo genitori  
Elena e Valerio

dagli zii, dai nonni e da tutta la redazione de l'Unità

# MONDO

ROBERTO ARDUINI  
rarduini@unita.it

Non accenna a diminuire la guerra civile in Ucraina, mentre Mosca avverte che, se non si ferma questa escalation di violenza, il conflitto «minaccerà» la pace in tutta Europa. Nell'immediato, il timore di Kiev è che la regione del Donbass possa seguire il copione della Crimea ora annessa alla Russia, con il referendum annunciato per l'11 maggio. Il presidente ad interim Oleksandr Turchynov parla apertamente di «guerra» a proposito dell'insurrezione nell'est del Paese e lancia l'allarme per possibili «provocazioni» di agenti russi in vista della festa della Vittoria il 9 maggio. Da qui l'offensiva militare contro le città in mano ai filorussi: Sloviansk, la roccaforte della rivolta separatista, è completamente circondata dall'esercito che adesso avanza verso l'interno. In un assalto alle posizioni delle milizie separatiste, 10 persone, tra cui alcuni civili, sarebbero morte e altre 20 ferite. Secondo Kiev, negli scontri sono rimasti uccisi 4 soldati mentre una trentina sono rimasti feriti. Un elicottero è stato poi abbattuto dal fuoco delle mitragliatrici dei separatisti mentre sorvolava una zona della città. I due piloti sono riusciti a mettersi in salvo. L'esercito ha anche riconquistato il controllo della torre della tv. «Stanno combattendo una guerra contro di noi, sul nostro territorio», ha detto il ministro dell'Interno, Arsen Avakov, che sovrintende alle operazioni dalla zona dei combattimenti: «La mia missione è eliminare i terroristi». I filorussi «sono ben addestrati e ben attrezzati», ha riferito il capo della Guardia Nazionale, Stephan Poltorak: «Stanno facendo di tutto per costringerci a usare le armi pesanti, ma non lo faremo per risparmiare la popolazione civile». Secondo Kiev, i ribelli starebbero usando la popolazione come «scudi umani» e, citando testimonianze, avrebbero dato fuoco a molte abitazioni. In tutto l'est è imminente un «disastro umanitario», secondo quanto detto dal governo russo. «Nelle città circondate», ha riferito il ministero degli Esteri, «mancano già medicine e cibo. Kiev torni alla ragione, fermi il bagno di sangue e sieda a tavolo del negoziato».

## L'ESTREMA DESTRA

In queste ore altro focolaio di tensione è Odessa, la città portuale nel sud del Paese dove nei giorni scorsi sono morte più di 40 persone. Dopo l'assalto di filorussi alla sede locale della polizia e la liberazione di 67 persone che erano in arresto, nella città sono confluiti migliaia di nazionalisti dell'estrema destra ucraina. Capeggiati da alcune decine di attivisti con caschi e armati di bastoni, gli ultranazionalisti si sono riuniti in un corteo e si sono prima recati davanti al quartier generale della polizia - accusata dal premier ucraino Arseny Yatsenyuk di non aver saputo, o voluto, bloccare i disordini - poi di fronte alla Casa dei sindacati, dove c'è stato l'incendio e dove i militanti del movimento di estrema destra *Pravy*



Filorussi armati appostati nei dintorni di Sloviansk FOTO REUTERS

# Sangue in Ucraina, Mosca: «In Europa pace a rischio»

● Per i filorussi vittime civili a Sloviansk, la Russia teme una «catastrofe umanitaria» ● Volontari di Settore destro a Odessa, domani l'Osce da Putin

*Sektor* hanno dispiegato una enorme bandiera ucraina.

Il capo dell'amministrazione locale ha annunciato l'arruolamento di volontari per la formazione di uno «speciale battaglione dell'esercito» da mobilitare per «ripristinare l'ordine». È stato anche pubblicato sul Facebook

un invito all'arruolamento, indirizzato agli uomini tra i 18 e i 55 anni, in possesso del solo passaporto ucraino (sottinteso: che non abbia documenti russi) e «patriota, sostenitore di una Ucraina unita e indivisibile». I volontari di questa nuova milizia potranno contare su uno stipendio mensile tra 8

e le 15mila grivne a seconda del grado (tra 450 e 932 euro).

La Russia nega qualsiasi ruolo nei disordini e chiede una reazione internazionale «senza partito preso» paventando altrimenti «conseguenze distruttive per la pace, la stabilità e lo sviluppo democratico dell'Europa». Il Cremlino denuncia violazioni di massa dei diritti umani da parte «delle forze ultranazionaliste, estremiste e neonaziste».

Intanto, mentre la Nato ha avviato le manovre militari in Estonia, si spera nell'Osce. Il presidente Didier Burkhalter incontrerà domani Putin a Mosca e i due discuteranno - ha spiegato Berlino dopo il colloquio tra il cancelliere Angela Merkel e Putin - i termini per avviare un «dialogo nazionale» grazie alla mediazione proprio dell'Osce: sarebbe una nuova conferenza di pace da tenere sempre a Ginevra. La Commissione Ue incontrerà il governo ucraino il 13 maggio a Bruxelles.

Da Abu Dhabi, dove si trova in visita, anche il segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon si è offerto come mediatore.

## ENERGIA

### Ambasciatore Usa: «Ue si svincoli dal gas russo»

È necessario che l'Europa trovi un piano per rendersi «indipendente» a livello energetico, soprattutto dalla Russia, nei prossimi cinque o sei anni. Lo ha sottolineato l'ambasciatore americano in Italia, John Phillips, nella registrazione della trasmissione «2Next», condotta da Annalisa Bruchi e in onda stasera su Rai2. «La Russia che minaccia di utilizzare l'energia come arma e ritirare il gas dai Paesi dell'Europa orientale e occidentale e dall'Ucraina, è una sfida molto seria», ha detto l'ambasciatore. «Penso che sia un

campanello d'allarme. L'Europa deve sviluppare un piano per fare in modo da rendersi indipendente dall'energia». Phillips ha poi affermato che gli Stati Uniti possono diventare fornitori energetici del Vecchio Continente e in parte lo sono già. «È un mercato flessibile, dobbiamo trovare un piano insieme. L'America sicuramente capisce che bisogna partecipare per rendere gli americani e gli europei indipendenti da posti instabili come la Russia: abbiamo tutti imparato una lezione, dobbiamo collaborare».

## Allarme Oms Torna l'emergenza poliomelite

VIRGINIA LORI  
vlori@esteri.it

Guerre, attacchi indiscriminati ai team medici fanno saltare i piani di vaccinazione. Scatta l'allarme polio da parte dell'Organizzazione mondiale della sanità. Decretata l'emergenza sanitaria mondiale per il forte aumento negli ultimi sei mesi dei casi di poliomelite in una decina di Paesi. La decisione arriva dopo una settimana di discussioni in seno al Comitato di emergenza, formato da esperti che hanno ritenuto che il diffondersi di casi di contagio costituisca una minaccia per il resto del mondo, come ha riferito il direttore aggiunto dell'Oms, Bruce Aylward. Si tratta, ha detto, di «un evento straordinario» che richiede una risposta coordinata. «Se non viene affrontata - ha avvertito - questa situazione potrebbe impedirvi di sradicare una delle più gravi malattie prevenibili con i vaccini».

I Paesi in cui si sono registrati i casi di contagio della polio, nota anche come paralisi infantile, sono Afghanistan, Camerun, Etiopia, Guinea Equatoriale, Iraq, Israele, Nigeria, Pakistan, Somalia e Siria. Il rischio di esportare la malattia è particolarmente sensibile da Paesi come Camerun, Pakistan e Siria.

Uno dei motivi che ha influito sulla decisione dell'Oms è che i casi si riferiscono ad un periodo considerato di «bassa stagione» per il virus, quello tra gennaio e aprile compresi. Il mese ad alto rischio contagio è proprio quello in corso. In particolare, l'Oms raccomanda ai cittadini dei Paesi coinvolti di viaggiare con un certificato di vaccinazione. La situazione attuale, si legge sempre nel comunicato dell'Oms, è in netto contrasto con la quasi cessazione della diffusione, a livello internazionale, del poliovirus selvaggio, alla quale si è assistito dal gennaio 2012 fino ad aprile 2013. La decisione finale sulla dichiarazione dell'emergenza è stata presa dalla direttrice del Comitato di emergenza, Margaret Chan. Una nota di ottimismo è legata al fatto che quasi tutti i casi provengono dal virus diffusosi in Pakistan, per cui, se si riesce a tenere sotto controllo quel ceppo ci sono buone possibilità di controllare l'emergenza. Secondo i dati dell'Oms, quest'anno i casi sono 74, tra cui 59 in Pakistan, 3 rispettivamente in Camerun e Siria, quattro in Afghanistan, 2 in Nigeria. Alla fine del 2013, il 60 per cento dei casi di polio sono stati il risultato della diffusione internazionale di poliovirus selvaggio, incrementata dagli adulti viaggiatori.

# La Corte Suprema Usa: sì alla preghiera dei politici

● Aprire con un'orazione cristiana le sedute in Comune non viola la Costituzione: «È tradizione»

ROBERTO MONTEFORTE  
rmonteforte@unita.it

La recita di una preghiera cristiana all'apertura del Consiglio comunale, malgrado faccia ripetuti riferimenti al Cristianesimo, non viola la Costituzione degli Stati Uniti e in particolare il «Primo emendamento» della Carta che garantisce la libertà di culto e vieta al Congresso di stabilire una religione di Stato.

Lo ha deciso a stretta maggioranza, cinque voti a favore e quattro contro, la Corte suprema del Paese che si può ben definire tra quelli al mondo più multietnico e plurireligioso. Se la sentenza

dell'Alta Corte stabilisce che le preghiere in apertura delle riunioni dei consigli comunali non violano la Costituzione, pone però una condizione. Stabilisce, infatti, che il contenuto delle preghiere non costituisce un problema «finché le autorità si impegnano a renderle integrate con le altre religioni». «Le invocazioni religiose - si precisa - non rappresentano un problema se i funzionari si sforzano per garantire l'inclusione di tutti».

Uno dei magistrati che hanno votato a favore, il giudice Anthony Kennedy, ha spiegato la decisione con il fatto che le preghiere fanno parte del cerimoniale

delle assemblee e sono nella tradizione degli Stati Uniti. «L'inclusione di una preghiera breve e cerimoniale nell'ambito di un più ampio esercizio dell'identificazione civica - ha osservato - suggerisce che il suo scopo ed effetto siano di riconoscere i leader religiosi e le istituzioni che essa rappresenta, non l'esclusione o la coercizione dei non credenti». Se pronunciate con questo spirito, è la conclusione, le preghiere che precedono funzioni pubbliche non rappresenterebbero una forma di discriminazione verso chi non è credente o non è cristiano.

La decisione della Corte suprema dà così ragione alla città di Greece, nello Stato di New York, che si vede vittoriosa dopo che una Corte d'appello federale aveva definito «incostituzionale» la pratica di far precedere l'inizio delle assemblee con la recita di una preghiera cri-

stiana, dando ragione a due «residenti» che hanno fatto causa: Susan Galloway e Linda Stephens, una di religione ebraica e l'altra atea. Una pratica ripetuta per ogni Consiglio comunale da ben 11 anni.

Nel giudizio della Corte suprema ha pesato un suo precedente pronunciamento che già nel 1983 aveva concesso al Parlamento del Nebraska di tenere delle preghiere all'apertura dei propri incontri, affermando che «esse fanno parte del tessuto sociale del Paese» e «non rappresentano una violazione del

Primo emendamento».

Una decisione che continua a non convincere Elena Kagan, anche lei giudice della Corte suprema, che però ha votato contro. «Dissentando rispettosamente dalla decisione della Corte - ha spiegato - poiché penso che il caso della città di Greece violi la norma di uguaglianza religiosa, l'idea costituzionale che le nostre istituzioni appartengano ai buddisti o agli induisti tanto quanto ai metodisti o agli appartenenti alla Chiesa episcopale». Per il giudice Kagan il caso di Greece è comunque diverso da quello del Nebraska perché nella cittadina dello Stato di New York «gli incontri prevedono la partecipazione dei cittadini e le invocazioni fatte, rivolte principalmente a loro stessi, hanno contenuto prevalentemente settario». Così si andrebbe contro il Primo emendamento.

# Boko Haram: «Venderemo le liceali rapite»

● Rivendicato il sequestro di 223 studentesse in Nigeria. Il leader islamista: «Ce l'ha chiesto Dio»

MARINA MASTROLUCA  
mmastroluca@unita.it

«Le venderemo al mercato come schiave». Ha l'aria di chi impartisce una lezione Abubakar Shekau, leader del movimento qaedista Boko Haram, mentre rivendica in un video il rapimento di oltre 270 ragazze in Nigeria. Da quasi tre settimane non si hanno più notizie delle studentesse sequestrate il 14 aprile scorso a Chibok, nello Stato del Borno, dove erano giunte per sostenere un esame di fine corso. Shekau si fa riprendere dalle telecamere in mimetica, davanti ad un veicolo per il trasporto di militari e a due pick up equipaggiati con mitragliatrici. Accanto a lui ci sono sei soldati armati e a volto coperto. «Ho rapito le vostre ragazze - dice -. Le venderò». «Dio mi ha detto di venderle, loro sono sua proprietà e io eseguirò le sue istruzioni», aggiunge. Le ragazze non dovevano essere lì, piuttosto che a scuola le famiglie avrebbero dovuto mandarle sposare, perché l'istruzione femminile è peccato. «L'educazione occidentale è peccato»: questo significa Boko Haram, il nome del gruppo. Per 14 minuti Shekau declama il suo credo contro l'educazione scolastica delle ragazze, contro la convivenza tra cristiani

ni e musulmani. Ha dei fogli in mano, il suo sembra un proclama. Poi annuncia le sue intenzioni: ridurre in schiavitù, vendere o costringere a nozze forzate le ragazze in ostaggio. «Mi sposerò con una donna di 12 anni e con una ragazza di 9 anni», annuncia.

Subito dopo il sequestro di massa i sospetti si erano concentrati sull'organizzazione terroristica. Ma il video del leader di Boko Haram non appare del tutto convincente: nel filmato non nomina mai il numero delle ragazze - delle 276 iniziali, 53 sono riuscite a fuggire - né dove sarebbe avvenuto il rapimento. Non dà nessun dettaglio e non mostra nessuna delle studentesse. Anche il riferimento alle nozze con delle ragazzine non collima con l'età delle ragazze sequestrate, tutte tra i 16 e i 18 anni.

La vicenda imbarazza enormemente il governo che ha cercato di mostrare il fenomeno terroristico come estremamente circoscritto e ha ridimensionato gli attacchi a villaggi cristiani, ma che poi si è trovato a dover spiegare l'ottantina di morti negli attentati nella capitale di tre settimane fa e subito dopo il rapimento delle studentesse. Anche in questo caso la linea ufficiale è stata quella di minimizzare. Le madri e



La protesta delle donne a Lagos FOTO AP

i parenti delle ragazze sono dovute arrivare ad Abuja per chiedere che le autorità si muovessero per riportare a casa le ragazze. Solo domenica scorsa il presidente nigeriano Goodluck Jonathan ha ammesso il sequestro, affermando che il governo farà tutto il possibile. Ma ieri la leader delle madri Naomi Muthah è stata brevemente arrestata - secondo fonti di stampa locali - per essersi presentata ad un meeting ufficiale sollecitando la liberazione delle ragazze. La donna sarebbe stata accusata di aver ordito la messa in scena del rapimento per mettere in cattiva luce il go-

verno, ma sarebbe poi stata rilasciata dopo poche ore.

Per le autorità di Abuja la vicenda non potrebbe avere tempistica peggiore. Il sequestro rischia di distogliere l'attenzione dal World Economic Forum for Africa, riunito per la prima volta in Nigeria proprio questa settimana e dove il governo contava di presentare il suo volto più moderno.

Il presidente Jonathan, ha rivolto un appello ai leader di molti Paesi, fra questi anche al presidente degli Stati Uniti Barack Obama, perché prestino aiuto per ritrovare le ragazze e stabilizzare il

Paese. Jonathan si è rivolto anche a Francia, Gran Bretagna e Cina, oltre che ai Paesi vicini Camerun, Ciad, Niger e Benin. «Abbiamo parlato ad alcuni Paesi dai quali ci aspettiamo un aiuto - ha detto -. Gli Usa sono al primo posto. Ho già parlato due volte al presidente Obama».

Negli ultimi giorni ad Abuja e a Kano, nel nord del Paese, ci sono state diverse manifestazioni per chiedere al governo di darsi da fare per liberare le studentesse. «Ridatecele», c'era scritto sui cartelli. «Le ragazze non meritano tutto questo».

# Profughi a Milano, una tappa per scappare altrove

**A**ccanto agli ultimi grattacieli a specchio, alle ultime enclaves extralusso, accanto ai progetti dell'Expo, Milano è anche questa: i quartieri popolari, gli autobus che a qualsiasi ora del giorno e della notte ospitano un'umanità varia nel senso delle provenienze, delle generazioni, accomunata da un'unica povertà, gli accampamenti dei rom, gli homeless sdraiati tra i cartoni al riparo di un portico, molte altre vite ancora, e, infine, per ultimi, i siriani accampati nei mezzanini della Stazione centrale o vaganti, attorno, alla ricerca di qualcosa che consenta di vivere e, magari, di sperare, quei siriani profughi di guerra che offendono la sensibilità del segretario della Lega Matteo Salvini.

Se si riflette un attimo, se si pensa al passato, nulla di nuovo: il mondo è stato da sempre teatro di grandi migrazioni con le loro vittime e con pochi fortunati capaci di trarne vantaggio, l'Europa lo è stata in modo massiccio, clamoroso, alla fine della seconda guerra mondiale, l'Italia per un secolo, dal suo accesso alla cosiddetta modernità, pagato con l'emigrazione verso le Americhe e altre parti del mondo di milioni di persone, e, poi, nel dopoguerra, con la diaspora dei nostri profughi dell'Istria e con quella dei contadini futuri operai verso i capoluoghi del triangolo industriale, Torino, Milano, Genova. La sofferenza non è uno spettacolo se non per i sadici. Il segretario leghista che visita da voyeur la Stazione centrale e che indica donne, uomini e bambini come un «biglietto da visita» non possiede la nozione della complessità della società contemporanea e coltiva l'idea tutta elettorale di piccole patrie che non comunicano, chiuse nel loro benessere (quando c'è il benessere), come se potesse sopravvivere un «nord» benestante, sicuro, felice, a prescindere dal resto dell'Italia e dell'Europa. Coltiva cinicamente la sconfitta e la propaganda come la via d'uscita, parlando al suo impaurito popolo, che crede di difendersi elencando nemi-

## IL CASO

ORESTE PIVETTA  
MILANO

**Tra la Stazione centrale e le vie dei Promessi Sposi in scena una tragedia umana su cui speculano leghisti e razzisti. Ma gli «invasori» non sono venuti per restare**



Accampati nella stazione di Milano

ci per il presente più che progettando il futuro.

Milano è un'altra Lampedusa meno appariscente, meno dolorosa. Qui approda chi la parte del suo viaggio più pericolosa l'ha superata: non annegherà, non morirà di fame e di sete sdraiato in fondo ad un barcone alla deriva sotto il sole. A Milano potrà continuare immaginare la sua esistenza altrove, in Germania, in Francia, al Nord, le mete più desiderate, dove anche i più disperati sanno di poter trovare non una misericordiosa assistenza, ma un sistema del welfare severo ma efficace, strade verso l'inserimento in una società nuova, un lavoro. Sanno tutti, anche chi viene dalla Siria bombardata, che in Italia la crisi economica è più grave che in altri paesi d'Europa, che l'accoglienza è più difficile, che una occupazione per quanto di basso profilo è più lontana. Se ne vogliono anda-

re al più presto. Il ministro Alfano lo ha riconosciuto, con una singolare sottolineatura: procedure più rapide di espatrio per chi vuole lasciare l'Italia, «cioè tutti».

Alcuni luoghi di Milano, la Stazione centrale e le vie attorno, sono segnati non da una invasione ma da una attesa: da persone, cioè, che attendono l'opportunità per andare oltre, non vogliono fermarsi, vogliono proseguire il loro cammino e intanto campano, sotto un tetto qualsiasi e in attesa di un pasto caldo, in coda nei portici di ciò che resta di un antico edificio che ospitò gli appestati dei «Promessi sposi» manzoniani, il Lazzaretto, senza dover temere una bomba sulla testa o una pallottola o, persino, un gas asfissiante. Questa è la realtà: Siria, Sudan, Egitto, Libia, Iraq, Afghanistan, eccetera eccetera, Ucraina chissà... È da imbecilli non provare a capire quanto possa essere naturale il desiderio di fuggire... «Aiutarli a casa loro», vecchio slogan del cosiddetto «carroccio», dai tempi di Bossi, è una banalità. La guerra chiude la strada a strategie che implicano la lentezza della politica, anche quando sia manifesta la volontà della politica.

## NESSUNO TSUNAMI

Poi esiste la verità dei numeri: secondo l'assessore al welfare Pier Francesco Majorino, da ottobre ad oggi Milano avrebbe dato aiuto a cinquemila immigrati, un quarto bambini, l'ottanta per cento giovani sotto i 35 anni, dal 2 maggio sarebbero arrivati settecento siriani. Si capiscono le difficoltà del Comune di Milano, provato da tagli, da pesanti eredità e adesso dall'urgenza dell'intervento. Settecento persone per un paese come l'Italia e per una città come Milano non fanno però uno tsunami, immagine cara alla Lega. Non sono il pubblico neppure di una partita di serie C. Possono colpire solo la fantasia di chi rifiuta di credere che ogni grande città, a New York a Parigi, da Londra a Berlino, vive da decenni di una mescolanza assoluta: in fondo solo ora la percentuale degli immigrati sulla popolazione italiana sta sfioran-

do le percentuali che Francia, Germania o Regno Unito hanno conosciuto negli anni ottanta.

Il ministro Alfano, replicando all'assessore Majorino che reclamava un sostegno più forte da parte del governo, «fatti dopo le parole», ha negato l'esistenza di un'emergenza immigrazione. Una bella notizia. Da vent'anni, da quando i primi immigrati si affacciarono in numero considerevole sulle coste italiane (cominciarono i vu' cumpra sulle spiagge emiliane), si recita invece la litania della «emergenza». Un'emergenza «ventennale» è un non senso e a questo punto l'Italia e soprattutto l'Europa avrebbero dovuto garantirsi pratiche adeguate a fronteggiare un fenomeno che è ormai qualcosa che appartiene alla consuetudine. Non ci sono alternative e non sono alternative gli «sbarramenti» invocati dalla Lega (strano che nessuno abbia più evocati i bombardamenti sui gommoni in mezzo al Mare nostrum, come fecero i vari Maroni e Borghezio). Una lunga esperienza ormai ha dimostrato quanto qualsiasi frontiera sia permeabile. Una breccia ha scalfito, fino a farlo crollare, anche il muro di Berlino. Ma soprattutto è fragile la convinzione che una gabbia serva a chi sta dentro contro chi è fuori: se mai è vero l'opposto, una società multipla è utile a tutti, se la politica funziona. Anche quando semplicemente si offre un piatto di minestrone caldo e una coperta: il volontariato (e in particolare quello cattolico e, a Milano, della Caritas) non solo ha scongiurato il peggio nei momenti più duri ma è sempre la prova di un dinamismo, di una cultura, di una vitalità, di un protagonismo che nella nostra comunità, divisa tra astensionismo e protesta, sembrano smarriti. Milano s'appresta alla «celebrazione» dell'Expo, tra un anno. Milioni di investimenti e milioni (come si augurano gli organizzatori) di visitatori per discutere di un nobilissimo argomento: nutrire il pianeta. Intanto cominciamo a nutrire alcune centinaia di siriani, pronti peraltro a salutarci.

**ECONOMIA**

# Consob sollecita investimenti esteri in Borsa

● **Assemblea** annuale della Commissione, che compie 40 anni, in piazza Affari ● **Vegas** ipotizza la creazione di un organo di controllo europeo

**LAURA MATTEUCCI**  
MILANO

In Italia, la ripresa è debole e l'equilibrio fragile. Anche per questo, ben vengano gli investitori finanziari esteri che stanno contribuendo al mutamento dell'assetto proprietario del capitalismo italiano dove il vecchio schema del capitalismo di relazione si sta ormai ritraendo. Nell'incontro annuale con il mercato a palazzo Mezzanotte, che segna anche il quarantennale della Commissione di vigilanza, il presidente della Consob Giuseppe Vegas dà il benvenuto senza riserve allo sbarco dall'estero di colossi come BlackRock, nuovo azionista rilevante nelle maggiori quotate italiane, da Unicredit a Telecom Italia. E, in generale, alle grandi società di gestione del risparmio, ai fondi sovrani e alle imprese non finanziarie estere, soprattutto dove i capitali italiani non spingono internazionalizzazione e crescita tecnologica delle imprese.

*Parterre* come si conviene: per il governo il ministro ai Trasporti Maurizio Lupi, i viceministri all'Economia Morando e Casero, poi il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, il presidente dell'Abi Antonio Patuelli, vari banchieri tra cui i vertici di Unicredit Federico Ghizzoni e Roberto Nicastro, il presidente del consiglio di gestione di Intesa Sanpaolo Gian Maria Gros-Pietro, i vertici di Mps, Alessandro Profumo e Fabrizio Viola, Alberto Nagel di Mediobanca. Ma, soprattutto, per la prima volta, è presente il cardinale, arcivescovo di Milano, Angelo Scola: «C'è una paura assai diffusa del futuro - dice - che blocca l'intraprendenza di impegnarsi in iniziative finanziarie». Scola richiama il *parterre* a due urgenze primarie, definire «regole semplici e condivise», e intervenire «perché non manchi il sostegno

alla capacità di intrapresa». Il finanziamento alla crescita è anche uno di punti toccati da Vegas e, visto che «il credito alle imprese continua a ridursi», quello che auspica è la promozione dello sviluppo di canali di intermediazione finanziaria alternativi al bancario.

**REGOLE CONDIVISE**

Vegas sottolinea i, pur deboli, segnali positivi. Che non vengono solo dalle notizie economiche. Sulle riforme «bisogna andare avanti. Prima si fanno e meglio è, perché gli investitori sono nervosi come purosangue», dice. «È stata fatta un'apertura di credito» nei confronti dell'Italia da parte degli investitori, insiste, «adesso c'è un po' di sole», sotto il quale, oltre alle riforme, ben vengano anche le privatizzazioni. Poi affronta il tema delle regole, avallando la nascita di un'unione finanziaria europea, per uniformare le prassi di vigilanza fra i vari Paesi dell'Unione. L'attuale carenza di regole uguali per tutti infatti, sottolinea Vegas, «porta ad un terreno di gioco non realmente livellato, aprendo lo spazio per arbitraggi fra sistemi di vigilanza». E l'Italia, ricorda Vegas, «è un Paese vulnerabile per la diffusa presenza di piccoli risparmiatori che operano direttamente in strumenti finanziari. Il principio del passaporto europeo e dell'offerta transfrontaliera di servizi e prodotti di investimento può consentire a intermediari di Paesi dell'Unione che adottano approcci meno restrittivi di offrire prodotti maggiormente rischiosi agli investitori domestici». Solo una prospettiva più ampia, almeno a livello dell'eurozona, «può garantire un'adeguata supervisione di attività».

Vegas chiede la semplificazione delle regole fiscali, non solo per le esigenze di gettito ma anche per orientare gli operatori a comportamenti virtuosi. La revisione



Giuseppe Vegas, Presidente Consob. FOTO LAPRESSE

...  
**Il cardinale Scola invita il mondo della finanza a creare regole semplici e condivise**

...  
**Il governo non ha ancora deciso di completare la Commissione**

sione della tassazione sulle rendite finanziarie che partirà a luglio può essere l'occasione per disegnare un sistema di incentivi che premi l'investimento di lungo periodo, soprattutto previdenziale, e favorisca la canalizzazione del risparmio verso forme di investimento nel finanziamento delle pmi.

La relazione rileva anche l'aumento, pur modesto, della propensione delle famiglie a investire in strumenti rischiosi (azioni, obbligazioni, risparmio gestito e polizze vita): nel 2013 la percentuale delle famiglie che l'hanno fatto è passata dal 24,7 del 2012 al 26,13% (era il 38% nel 2007). L'obiettivo per il risparmiatore medio nazionale, però, rimane quello relativo ai titoli di Stato (12%), depositi e le Poste.

## Ma il capitalismo di relazione si trasforma e non scompare

**IL COMMENTO**

ANGELO DE MATTIA

● SE SI GUARDA ALLA MOLE DELLE MINI-RIFORME SOSTENUTE IERI DAL PRESIDENTE DELLA CONSOb, GIUSEPPE VEGAS, nella relazione annuale al mercato finanziario, si dovrebbe dedurre che sia da avviare una fase quasi costituente se solo si pensa alla realizzazione dell'Unione finanziaria europea che dovrebbe mimare quella bancaria, alla riforma del Testo unico della Finanza, al complesso delle innovazioni di carattere macroeconomico e prettamente finanziario per favorire l'attrattività degli investimenti esteri, alle modifiche in materia sanzionatoria - ivi compresa l'introduzione dell'istituto del patteggiamento - alla revisione della governance societaria, per non parlare delle conseguenze scaturenti dalla sentenza della Corte dei diritti dell'uomo che ritiene contrario al principio del *ne bis in idem* la contestualità di un procedimento sanzionatorio della Consob e di uno davanti all'Autorità giudiziaria ordinaria sullo stesso caso che nella pronuncia riguardava la manipolazione del mercato.

Domina, in effetti, nella Relazione il tema delle modifiche da apportare nei più diversi versanti in una con la semplificazione e razionalizzazione per superare l'elefantiasi normativa. Se a ciò si aggiunge la constatazione secondo la quale il «capitalismo relazionale» si starebbe ritraendo per lasciare spazio a nuovi equilibri negli assetti proprietari, nel lettore si potrebbe ingenerare il convincimento che, da un lato, avviato lo smobilizzo dei patti di sindacato, ci si stia ormai incamminando verso un contesto di trasparenza e piena contabilità delle imprese - dimenticando però le altre bardature che contrassegnano le relazioni societarie, a cominciare dagli incroci azionari - e, dall'altro, che una svolta più decisa occorra attendere riforme che solo altri soggetti possono decidere, a cominciare dalle istituzioni europee comunitarie.

Pur avendo toccato esigenze vere - e tali sono anche quelle riguardanti l'informativa societaria, le diverse tipologie di azioni, nonché, su di un altro piano, la realizzazione dell'Unione finanziaria europea - il rischio è che gli esponenti delle società controllate dalla Consob si sentano esonerati da rilievi, ponendosi sulla stessa lunghezza d'onda di Vegas nel reclamare l'avvento di nuove leggi e, nel frattempo, continuano la vita di sempre. Si possono così sentire poco incentivati ad aprire porte e finestre, a fare entrare aria nuova nel governo dei gruppi, a dare concreta dimostrazione di volere sbaraccare non il capitalismo di relazione - che è una espressione indeterminata buona a tutti gli usi - ma le più svariate bardature che difendono controlli di fatto con apporti minimali di capitale e nello stesso tempo a dare un contributo, rilevabile *per facta concludentia*, alla finanza per la crescita, di cui Vegas ha parlato. Insomma, si rischia un allargamento del vallo tra il dovere essere e l'essere.

Certo, il presidente della Consob ha richiamato i diversi interventi compiuti nell'anno, non solo in materia normativa, ma anche con l'attività ispettiva e sanzionatoria; tuttavia una maggiore sottolineatura delle responsabilità e degli impegni, giuridici e morali, di tutti gli operatori, di quella visione comune di cui ha parlato il Cardinale di Milano Angelo Scola perché la finanza possa essere funzionale allo sviluppo delle attività produttive, sarebbe stata necessaria. Devono fare la propria parte per la crescita il governo, le istituzioni comunitarie, le Authority, dunque, la Consob, ma anche ovviamente imprese e banche, pure nel favorire la capacità di attrarre investimenti dall'estero.

La virtù, di cui Vegas ha parlato citando Isocrate, non può essere solo di alcuni.

# Cibus, l'agroalimentare tira l'economia

● **A Parma** via alla manifestazione che ospita 2700 imprese ● **Il settore** guida le esportazioni

**GIUSEPPE CARUSO**  
MILANO

Una fiera per presentare al mondo i prodotti alimentari italiani. È partita ieri, a Parma, Cibus, che fino all'8 maggio sarà una vetrina importante per i cibi italiani. Ieri lo è stata anche per oltre cinquanta dipendenti comunali che hanno organizzato, di fronte all'ingresso principale delle Fiere, un picchetto di protesta contro il sindaco Federico Pizzarotti. La causa è stato il mancato riconoscimento delle indennità contrattuali e la fresca assunzione di un direttore generale da 500mila euro.

Tornando alla fiera, l'obiettivo di Cibus è quello di far arrivare i prodotti italiani nel maggior numero possibile di paesi stranieri, che dimostrano un interesse sempre crescente per il cibo italiano. Per questo motivo le aziende alimentari del Belpaese si presentano a questa nuova edizione con decine di nuovi prodotti: un aumento che va di pari passo con quello degli espositori,

passati dai 2100 del 2010 ai 2300 espositori del 2012 per arrivare poi ai 2700 di quest'anno (la cadenza dell'evento è biennale). Le aziende alimentari italiane sono molto diversificate, da giganti del settore come Barilla a Granarolo a Bauli, fino al neonato Consorzio di tutela dell'aceto balsamico di Modena Igp: mostrano i loro prodotti a circa 10 mila operatori commerciali provenienti da 115 paesi.

**EXPO**

Molto importante, in questa nuova edizione, sarà l'abbinamento con l'Expo milanese del 2015. A tal riguardo, il ministro delle Politiche Agricole, Maurizio Martina, terrà una conferenza stampa sui temi più rilevanti del comparto agroalimentare e sulla partecipazione di circa 500 aziende alimentari proprio ad Expo 2015, nel padiglione ad hoc "Federalimentare4Expo", realizzato da Federalimentare.

Cibus è una fiera riservata agli operatori commerciali ma le centinaia di nuovi prodotti che verranno presenta-

ti per la prima volta saranno presto presenti sugli scaffali della distribuzione e quindi sulle tavole degli italiani. Novità che le aziende stanno realizzando sia per riconquistare terreno sul mercato italiano, ancora problematico (- 4% nel 2013) sia per soddisfare la grande domanda di cibo made in Italy che viene dall'estero (export a + 5,8% nel 2013).

Durante i giorni della fiera ci saranno centinaia gli show cooking e le degustazioni negli stand, con la presenza di alcuni tra i più importanti chef tricolori, come Carlo Cracco, Davide Oldani e Gianfranco Vissani. Ci sarà anche il vincitore dell'ultima edizione di Masterchef Italia, Federico Ferrero. Cibus sarà meta anche di molti sportivi, come la pattinatrice su ghiaccio Carolina Kostner, la terza linea della nazionale italiana di rugby, Mauro Bergamasco, il campione di motociclismo Jorge Lorenzo e la squadra di ciclismo Neri in partenza per il Giro d'Italia.

In occasione di Cibus, la Coldiretti ha reso noti i dati che vedono volare, dal 2007, le esportazioni di prodotti agroalimentari italiani all'estero: un aumento del 38% dall'inizio della crisi, con tanto di record storico raggiunto nel 2013 con 33,4 miliardi di euro.



A Parma sono i giorni di Cibus

# Marchionne lancia il piano americano

- Il n. 1 del neonato gruppo Fca illustrerà oggi nella grande sede di Detroit le linee guida fino al 2018
- Fra i punti cardine il destino di Alfa Romeo, lo sviluppo del marchio Jeep e i progetti di espansione in Cina

MARCO VENTIMIGLIA  
MILANO

Un piano industriale che si spinge fino al 2018 è già di per sé un cimento importante, specie in tempi complicati come gli attuali. Se poi riguarda un'azienda automobilistica che ha da poco cambiato pelle, ed ovviamente stiamo parlando della vecchia Fiat oggi divenuta Fiat Chrysler Automobiles, allora l'evento si carica di ulteriore importanza. L'appuntamento con Sergio Marchionne è dunque a Detroit, nel colossale quartier generale Chrysler di Auburn Hills, il secondo edificio più grande del mondo dopo il Pentagono, un complesso dove lavorano 11mila persone. Lì alle 8.30 in punto ora americana (l'inizio del pomeriggio in Europa) l'amministratore delegato di Fca darà inizio ad un meeting che si protrarrà per oltre 10 ore. Obiettivo, appunto, lanciare il piano industriale del sesto gruppo automotive globale che dovrà portare entro il 2018 Fiat Chrysler ad una produzione annua almeno di 6 milioni di vetture.



Sergio Marchionne FOTO LAPRESSE

## FINCANTIERI

### Al via il piano di privatizzazione

Al via la privatizzazione di Fincantieri. L'assemblea degli azionisti ha approvato «il progetto di ammissione a quotazione delle azioni ordinarie della Società sul Mercato Telematico Azionario organizzato e gestito da Borsa Italiana». Inoltre, sempre in sede ordinaria, l'assemblea della società ha approvato «il regolamento assembleare con efficacia subordinata all'inizio delle negoziazioni delle azioni della Società sul Mta». L'assemblea ha, inoltre, deliberato, in sede

straordinaria, un aumento del capitale per un importo massimo fino a euro 600 milioni, in via scindibile ed a pagamento, con esclusione del diritto di opzione, a servizio dell'offerta pubblica di sottoscrizione relativa all'operazione di quotazione delle azioni ordinarie della Società, con efficacia subordinata al rilascio da parte di Borsa Italiana del provvedimento di ammissione delle azioni della Società alle negoziazioni sul Mta.

La vigilia è stata caratterizzata dalle indiscrezioni di rito sui contenuti del piano. E per una volta, nonostante le differenti fonti di provenienza, c'è una sostanziale convergenza delle previsioni. Infatti, nel primo piano dopo la fusione che ha portato alla nascita di Fca i protagonisti dovrebbero essere tre: la Cina nonché i marchi Jeep e Alfa Romeo. Su quest'ultima molto si è detto in questi giorni, con i rumors sullo scorporo dello storico marchio che hanno alimentato gli acquisti sul titolo Fiat in borsa negli ultimi giorni. Un trend che ha consolidato l'apprezzamento costante del titolo da inizio anno, quando veleggiava intorno ai 6 euro per azione, mentre negli ultimi giorni si trova sui massimi vicini ai 9 euro. Ma se per Alfa Romeo le cose sembrano destinate a cambiare, lo spin-off del marchio non dovrebbe preludere ad una vendita bensì alla sua valorizzazione.

### IL RUOLO DELLA CINA

Per quanto riguarda le automobili Jeep e la Cina, si può parlare di un autentico connubio visto che le indiscrezioni sul piano industriale di Fca indicano un forte sviluppo del marchio proprio grazie alla sua espansione in Oriente. In particolare, secondo quanto riportato da *Automotive News*, nei piani di Marchionne Jeep dovrà raddoppiare le sue vendite superando nel 2018 la soglia di 1,5 milioni di unità con un'accelerazione della penetrazione in Cina ma anche nel Sud America. Del resto Pechino rappresenta un elemen-

to cardine nella crescita dell'intero gruppo Fiat Chrysler, con l'avvio della produzione dei veicoli a marchio Jeep a partire dal prossimo anno per arrivare a tre modelli realizzati in Cina nel giro di un biennio. Ma la crescita di Jeep parlerà anche italiano, con il modello d'ingresso della gamma, la nuova Renegade, che verrà realizzata nello stabilimento di Melfi. Si spera, però, che nel piano industriale ci sia anche dell'altro riguardante il nostro Paese, perché destinare il marchio Fiat ad una sopravvivenza essenzialmente nel Vecchio continente traccerebbe un futuro pieno di incognite. Infatti, il mercato europeo dell'auto sta ancora pagando il conto della crisi del 2009 ed è alle prese con l'irrisolto problema della sovraccapacità produttiva. Nell'insieme, in quel di Detroit Marchionne non mancherà di ribadire le grandi ambizioni del neonato gruppo Fca, che con il piano industriale si candida a consolidare la presenza nel club dei principali produttori del mondo. Il manager italo-canadese (con passaporto svizzero) anche recentemente ha indicato per il 2018 un volume produttivo superiore ai 6 milioni di auto, e il target potrebbe essere vicino alla soglia dei 7 milioni.

Ed in merito ai destini di Lingotto, e di Auburn Hills, ci sono da registrare delle dichiarazioni inusuali, almeno per la provenienza. A parlare, infatti, è stato l'ambasciatore Usa in Italia. «Chrysler sta andando benissimo e lo fa da quando Marchionne è subentrato, trattando direttamente con Obama: le due aziende insieme faranno benissimo»: ha affermato John Phillips, nel corso della registrazione di una trasmissione su RaiDue. «Non credo - ha aggiunto - che ci sia un piano per far abbandonare l'Italia alla Fiat, anche se al momento il marchio sconta qualche problema sul mercato interno».

...  
**L'incognita sul futuro delle fabbriche italiane, con l'Europa sempre dentro la crisi del mercato**

# Piaggio aero, fabbrica occupata

- A Sestri Ponente proteste contro il piano lacrime e sangue: previste chiusure ed esuberi

GIUSEPPE VESPO  
g.vespo@gmail.com

L'azienda lo chiama «piano di rilancio», i sindacati di Genova «progetto che uccide Piaggio Aero».

Di certo il nuovo piano industriale della multinazionale dell'aeronautica non è di facile digestione per i suoi dipendenti. Prevede la chiusura e il trasferimento dei reparti di produzione da Sestri Ponente e Finale Ligure a Villanova d'Albenga, Savona, la cessione di parte delle lavorazioni a ditte esterne, 165 operai di troppo e almeno altri 207 da esternalizzare su un totale di circa 1.280 dipendenti - ma per i sindacati, tra esuberi, esternalizzati e trasferimenti, alla fine saranno oltre 500 persone a lasciare l'azienda.

Contro tutto questo ieri mattina, al termine dell'assemblea di fabbrica, lavoratori e sindacati hanno deciso di occupare lo stabilimento di Sestri Ponente e di scioperare fino all'incontro già previsto al ministero dello Sviluppo economico per il 12 maggio. Oggi saranno al palazzo della Regione per chiedere al

presidente Burlando e alla sua Giunta di ritirare la firma dall'accordo di programma che, in tempi non sospetti, aveva dato l'ok della Regione al piano che prevedeva il trasferimento della produzione di Finale Ligure nel nuovo sito di Villanova d'Albenga. «In questi anni l'azienda ha beneficiato di spazi, incentivi e autorizzazioni» da parte delle istituzioni, racconta il segretario della Fiom-Cgil di Genova, Bruno Mangano. «Adesso vanno via da Genova, magari con l'idea di speculare sull'area industriale che si trova vicino al porto turistico di Sestri».

Tra chiusure di reparti e trasferimenti, il piano di Piaggio Aero conta 165 esuberi, di cui 117 a Sestri (dove sono impiegate 527 persone) e gli altri nello stabilimento di Finale Ligure che occupa 755

...  
**I sindacati: «Intervenga la Regione». Sciopero ad oltranza fino all'incontro del 12 al Mise**

dipendenti. Poi 207 esternalizzazioni, 108 a Sestri e 99 a Finale. Parte delle lavorazioni dovrebbero essere affidate alla ditta Laer che realizzerebbe un polo produttivo in Liguria per lavorare per la multinazionale.

Ieri si è tenuto il cda del gruppo aeronautico, al termine del quale è stata confermata l'acquisizione da parte del fondo di Abu Dhabi, Mubadala Development Company, delle quote azionarie prima in mano al gruppo indiano Tata. L'operazione porta il fondo emiratino a detenere il 98 per cento delle azioni del gruppo. Il resto delle azioni rimane a Piero Ferrari, che sempre ieri ha ceduto la presidenza della società ad Alberto Galassi, già amministratore delegato di Piaggio. Mentre il nuovo ad è il manager Carlo Logli. «Diversificazione produttiva», «sviluppo del velivolo P.180 Avanti» e mantenimento del ruolo nel «settore della motoristica aerea d'alta tecnologia», sono gli obiettivi del nuovo management. Per raggiungerli però si passa dal «piano di rilancio» lacrime e sangue contro il quale da ieri è occupata la fabbrica genovese. A Sestri il clima è teso. Anche tra gli operai. In serata monta pure una polemica tra i sindacati di Genova e Finale Ligure, questi ultimi accusati di non aver colto l'appello per una lotta comune.

**memorie futuro**  
deputati PD  
Lavoro di gruppo per fatti concreti

**FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI onlus**



**ROMA GIOVEDÌ**  
**8 MAGGIO 2014** ore 17,30 - 20  
PALAZZO SAN MACUTO  
SALA DEL REFETTORIO VIA DEL SEMINARIO 76

**BERLINGUER NEL SUO TEMPO**

**Saluti della Presidenza della Camera dei deputati**

**SILVIO PONS**  
LA GUERRA FREDDA E IL DISORDINE MONDIALE

**GIOVANNI GOZZINI**  
LA CRISI DELLA REPUBBLICA

**MICHELE DI DONATO**  
L'ITALIA E L'EUROPA

**Testimonianze**  
**GENNARO ACQUAVIVA, GERARDO BIANCO, ALFREDO REICHLIN, LIVIA TURCO**

**Coordina CLAUDIO SARDO**

**Conclusioni**  
**ROBERTO SPERANZA**

Si ricorda che per gli uomini è obbligatorio indossare giacca e cravatta e per tutti è necessario un documento di riconoscimento. Confermare la presenza a [pd.relazioniesterne@camera.it](mailto:pd.relazioniesterne@camera.it)

**COMUNE DI ZEVIO (VR)**  
Bando di gara - CIG 57206952DB  
Il Comune di Zevio, Via Ponte Perez 2, 37059, Tel. 0456068442-401, Fax 0456050029, sociale@comune.zevio.vr.it, indice procedura aperta per gestione in concessione del servizio di asilo nido comunale del Comune di Zevio: periodo 1/9/2014 - 31/8/2023. Valore presunto della concessione E 2.970.000,00 + IVA. Aggiudicazione: Offerta economicamente più vantaggiosa. Ricezione offerte: Ufficio Protocollo 10/06/2014 ore 12. Condizioni di partecipazione: indicazioni riportate nella Documentazione di gara su [www.comune.zevio.vr.it](http://www.comune.zevio.vr.it) sez. "Bandi di gara". Funzionario Dirigente dell'U.O. Servizi alla persona e alla famiglia: **Dott. Giuseppe Vozza**

**intercent-ER** Regione Emilia-Romagna

**PROGETTAZIONE, ELABORAZIONE E VALIDAZIONE DATI GEOGRAFICI**  
Ente Appaltante: Intercent-ER - Regione Emilia-Romagna - Viale A. Moro n. 38 - 40127 Bologna - tel. 051.5273082 - fax 051.5273084 Pec: [intercenter@postacert.regione.emilia-romagna.it](mailto:intercenter@postacert.regione.emilia-romagna.it)  
Oggetto della gara: Procedura aperta, a rilevanza comunitaria, per l'acquisizione di servizi per la progettazione, elaborazione e validazione di procedure e di dati geografici per la gestione del territorio.  
Importo complessivo: Euro 590.163,90 IVA esclusa.  
Termine presentazione offerte indicative: entro le ore 12:00 del 28/05/2014.  
L'avviso di gara integrale è stato spedito alla GUUE il 16/04/2014, è pubblicato su GURI n. 48 del 30/04/2014 ed è disponibile sul sito <http://www.intercent.it>.  
Il Direttore di Intercent-ER: **(Dott.ssa Alessandra Boni)**

**AVVISO DI GARA**

## COMUNITÀ

## Il commento

## Andreotti e la doppia Germania

Pierluigi Castagnetti



SEGUE DALLA PRIMA

Sono passati molti anni da quando il cammino dell'integrazione comunitaria venne avviato da Alcide De Gasperi, Konrad Adenauer e Robert Schuman, ben sapendo che, come diceva allora il capo del governo italiano, «la costruzione dell'Europa è un problema complesso, difficile, che esige molta pazienza e soprattutto energica volontà e fede nell'avvenire», a cui era solito aggiungere un monito, ancora oggi attuale, secondo cui l'Italia continuerà ad avere un ruolo importante in tale processo se mostrerà di «possedere questa volontà e questa fede».

## IL GIORNO DELL'INCOMPRESIONE

Uno dei momenti più clamorosi di incomprensione fra l'Italia e la Germania si registrò il 13 settembre 1984 quando, alla Festa dell'Unità di Roma, in un importante dibattito sulla politica estera del nostro Paese fra il senatore Paolo Bufalini e l'allora ministro degli Esteri Giulio Andreotti. Quest'ultimo espresse l'avviso che nel contesto internazionale di quel tempo fosse opportuno che le Germanie fossero due e che due continuassero a rimanere. L'affermazione provocò non poche reazioni oltreché la richiesta di immediate spiegazioni da parte del cancelliere Kohl e del suo ministro degli Esteri Genscher, a cui rispose il presidente del Consiglio Craxi assicurando che il governo italiano avrebbe mantenuto «il più alto rispetto per i principi e gli ideali cui si ispira la Repubblica Federale di Germania e che costituiscono parte del suo fondamento costituzionale». I rumors però, non avevano raggiunto con pari intensità né la Francia né la Gran Bretagna. A Parigi era rimasta viva la memoria dell'affermazione (poi erroneamente attribuita ad Andreotti) dello scrittore Francois Mauriac, intimo di De Gaulle: «*Nous aimons tellement l'Allemagne que nous préférons qu'il y en ait deux*», mentre a Londra forse ci si ricordava dell'affermazione del Segretario Generale della Nato: «*Keep the Americans it, the Russians out and the Germans down*».

Mi pare importante, anche nell'odierno contesto internazionale, peraltro assai diverso ma non meno preoccupante se pensiamo ai possibili sviluppi della crisi ucraina, cercare di capire le ragioni che indussero Andreotti a quell'affermazione, essendo chiaro che non si è trattato di una gaffe ma di una esplicita intenzione. Lo facciamo in occasione del primo anniversario della sua morte, convinti che quel passaggio alla Festa dell'Unità rivelasse un preciso modo di pensare le relazioni internazionali dello statista italiano, ulteriormente lumeggiato in occasioni successive.

Partiamo allora con l'osservare che l'assunto di De Gasperi sulla necessità «di abbandonare una concezione etica assoluta della nazione» doveva essere ben impresso nella mente di chi era stato il suo collaboratore più vicino quando, nel commentare nel 1985, a dieci anni dalla sottoscrizione dell'Atto Finale di Helsinki, i risultati positivi derivanti dal dialogo tra Occidente e Oriente, osservava che «le svolte storiche non sono mai brusche» e che «essenziale è il non perdere di vista la

...

**Un anno fa moriva l'esponente della Dc per sette volte presidente del Consiglio**

linea di tendenza e, se si è affievolita, il rinverdirla».

Una riflessione su queste parole può già aiutarci a capire il significato di quelle pronunciate alla Festa dell'Unità di Roma nel 1984, cioè cinque anni prima del crollo del muro di Berlino che avverrà il 9 novembre 1989 e che, come sappiamo, fu il detonatore di quel processo di *Wiedervereinigung* della Germania conclusosi felicemente il 3 ottobre 1990.

## IL CLIMA DELL'EPOCA

A metà degli anni Ottanta l'unificazione tedesca non era certo d'attualità e, guardando al passato, Andreotti sapeva bene che lo stesso processo di coesistenza pacifica avviato da Kruscev e Kennedy sotto gli auspici di papa Giovanni XXIII aveva attraversato le prove di forza della repressione prima in Ungheria e dieci anni dopo in Cecoslovacchia, della costruzione del muro di Berlino e poi della crisi di Cuba. E sapeva come proprio dal successivo clima della distensione nei rapporti tra Washington e Mosca, caratterizzato - tra l'altro - dal *Trattato di non proliferazione nucleare* e dagli *Accordi SALT1* e *SALT2*, fosse scaturita l'*Ostpolitik* di Brandt che aveva prodotto nel 1970 il riconoscimento definitivo da parte della Repubblica Federale della linea Oder-Neisse e, nel 1972, la conclusione del Trattato Fondamentale con cui i due stati tedeschi si riconoscevano reciprocamente che le rispettive sovranità non si estendevano oltre i loro rispettivi territori (liquidando definitivamente la famosa dottrina Hallstein, secondo la quale soltanto la Repubblica Federale poteva rappresentare la Germania).

Il 1° agosto 1975, dopo anni di riunioni preparatorie, a Helsinki venne sottoscritto da tutti i paesi europei (esclusa l'Albania), dagli Stati Uniti e dal Canada, l'*Atto Finale* della Conferenza per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa, con cui si strutturava per la prima volta su questi temi il dialogo fra Occidente e Oriente europeo. I lavori della Conferenza vennero seguiti con caparbio impegno da Aldo Moro, prima nella veste di ministro degli Esteri e poi di presidente del Consiglio e di presidente di turno delle Comunità europee, con l'intento di evitare che dai negoziati a trentacinque uscisse in qualche modo rallentato il processo di integrazione...

**Nell'84 l'allora ministro degli Esteri disse che era meglio che le Germanie fossero e rimanessero due**

## Maramotti

**L'Unità**Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:

Luca Landò

Vicedirettore:  
Pietro Spataro,  
Rinaldo Gianola

Redattori Capo:

Paolo Branca (centrale)

Daniela Amenta

Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione

Presidente e amministratore delegato

Fabrizio Meli

Consiglieri

Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,  
Matteo Fago, Carla Maria Riccietelli,  
Olga Pryshchepko, Carlo Ghiani

Redazione:

00154 Roma - via Ostiense 131/L

tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2

tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2

tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103

tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 5 maggio 2014

è stata di 64.289 copie

Stampa Fac-simile | Litosud - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |

Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Distribuzione Sodip "Angelo

Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |

Pubblicità Nazionale: System24 - Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI)

Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | Pubblicità online: WebSystem

Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@isole24ore.com

| Sito web: webssystem.isole24ore.com | Servizio Clienti ed Abbonamenti:

lun-ven 9-14 | Tel. 02.9108062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il

doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in

abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -

00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale

della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla

legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità

è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie

dei contributi statali diretti di cui alla legge 7

agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale

murale nel registro del tribunale di Roma n.

4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013

## L'intervento

## L'inferno dei giovani africani nella scuola Verdi di Augusta

Khalid Chaouki

Deputato Pd Intergruppo  
parlamentare sull'immigrazione

**DOMENICA HO TRASCORSO L'INTERA GIORNATA IN SICILIA DEDICANDOLA AD UNA SERIE DI VISITE NEI CENTRI DI ACCOGLIENZA DELLA REGIONE.** Tra i molti, ho deciso di visitare quelli che fanno parte dell'avamposto dell'accoglienza, per verificare il lavoro e la qualità dell'accoglienza offerta a profughi e migranti.

Devo dire che, nonostante i numeri importanti e, in alcuni casi, allarmanti, la gestione di queste persone, tutti adulti, è funzionante, merito anche all'operazione Mare Nostrum che in questi mesi ha consentito di salvare, direttamente in mare, molti disperati che, in fuga da guerre o regimi, intraprendono l'avventura del viaggio in mare. Le strutture siciliane di prima accoglienza, in particolare quella di Pozzallo che io ho visitato, si fanno carico di ricevere i grossi numeri dei migranti tratti in salvo e poi subito smistati e dislocati in altre strutture sparse su tutto il territorio nazionale. A tal proposito dalla Sicilia ho lanciato un appello, assieme al sindaco di Pozzallo per una condivisione della responsabilità e del carico dell'emergenza con i sindaci di tutti i Comuni d'Italia, perché quella che viviamo non è solo un'emergenza siciliana ma italiana, e ancor di più europea.

La mia visita di domenica mi ha portato poi ad Augusta, un piccolo centro in Provincia di Siracusa, città che ha dato i natali allo showman Fiorello e a Roy Paci, il cui Comune è stato sciolto per mafia e commissariato lo scorso marzo 2013. Qui ad Augusta, in una scuola dismessa, l'Istituto Verdi, giacciono «parcheeggiati» quasi duecento ragazzi, tutti minorenni, provenienti per lo più dal Mali, dal Gambia, dalla Nigeria, dall'Eritrea e dall'Egitto. Giovanissimi, poco più che bambini, si sono divisi nelle classi stipate di brandine, i gruppetti che hanno formato rispettano i Paesi di provenienza, «così non litigano» ci spiega l'impiegato comunale - uno solo - preposto a sorvegliare la situazione. Quello che colpisce, appena entrati nella scuola, è l'odore penetrante di muffa, sporco e sudore che aleggia nei corridoi, nonostante le finestre completamente spalancate. Le condizioni igieniche nelle quali vivono questi ragazzi sono preoccupanti e indecenti, non sono previste visite mediche e, ci dice Mamadou, sedicenne proveniente dal Senegal, una volta che è venuto un medico volontario «non parlava né inglese né francese e non ho potuto spiegargli il mio dolore al fianco!».

Eh sì, perché in questa delicatissima Babele di lingue e culture non c'è un mediatore culturale, manca qualcuno che conosca l'inglese, che sappia parlare francese e arabo, le tre lingue nelle quali questi ragazzi si esprimono.

Ci viene incontro un gruppetto di egiziani, tra loro uno, più coraggioso, si fa avanti: «Quando usciamo da qui? - mi chiede Samir, 15 anni e due occhi verdi che cercano risposte... - Io voglio andare a scuola, come gli altri, qui non facciamo niente tutto il giorno!».

Si confida con me in arabo, ed è un fiume in piena, mi racconta del viaggio spaventoso affrontato per arrivare fin qui, e della speranza di un futuro migliore, delle lacrime di sua mamma e dell'opportunità che gli era stata concessa di rifarsi una vita in Europa. Ora, qui ad Augusta deve fare i conti con la frustrazione di non sapere cosa sarà di lui e le ore vuote che ogni giorno lo attendono tra le pareti della scuola Verdi.

Visitiamo tutto l'istituto, siamo una piccola delegazione, ci sono anche un paio di giornalisti della stampa estera che filmano e fotografano stando ben attenti a non inquadrare i volti dei minorenni.

Ci affacciamo nei bagni fatiscenti, sono bagni di una scuola, inadatti a fare una doccia, con i pavimenti sudici e allagati, mentre saliamo le scale ci accorgiamo che il secondo piano della scuola è ancora peggio, «li ci sono gli eritrei», ci spiega l'impiegato comunale, i ragazzi sono talmente tanti che sono anche nel corridoio con le loro brandine e coperte maleodoranti.

Alcuni stanno male, si lamentano, avvolti nelle pesanti coperte marrone, ci chiedono di incontrare un medico.

Questa visita è stata un colpo al cuore, la situazione nella quale vivono questi ragazzi è vergognosa e non è degna di un Paese civile, dopo quanto ho visto con i miei occhi e documentato con foto e filmati mi rivolgerò a chi di competenza nel ministero dell'Interno e nel ministero del Lavoro per trovare immediatamente una sistemazione decorosa a questi giovanissimi profughi. Il mio appello vuole però giungere anche alle Ong e a tutte quelle associazioni e Onlus che si occupano di diritti ed infanzia, affinché si adoperino per inviare personale qualificato e alleviare una situazione di cui il governo deve assolutamente farsi carico.







Un disegno di Jacques Tardi dal graphic novel «Guerre des tranchées»

**L'INIZIATIVA**

# A piedi nella storia

## I luoghi della Grande Guerra da Londra a Trieste

**Un giornalista trentenne** si lancia nell'impresa di raccontare ai suoi coetanei, attraverso i social network, toponomastica e memorie del primo conflitto mondiale. Cento anni dopo

ENZO VERRENGIA

SI PARLA DI GUERRA MONDIALE E TUTTI PENSANO ALLA SECONDA, COSÌ VICINA NEL TEMPO DA AVER LASCIATO LE SUE TRACCE NEL PRESENTE, con un pianeta segnato dagli equilibri che ne scaturirono. Invece fu un secolo fa, nel maggio del 1914, che cominciò l'incubo dello scontro a tutto campo, arretrato fin dentro città e paesi, divenuti linee del fuoco. Scrive lo storico Martin Gilbert: «Per alcuni fu una guerra punitiva. Per altri divenne la guerra per porre fine alla guerra. Il nome che le è stato dato, la Grande Guerra, sta ad indicarne le proporzioni fino ad allora inusitate». La meglio gioventù britannica fu sterminata sui campi di Ypres dall'attacco tedesco con il gas. E non partì ogni cosa dai colpi di pistola con cui Gavrilo Princip uccise a Sarajevo il 28 giugno 1914 l'Arciduca Francesco Ferdinando e la moglie Sofia. Da tempo era in corso il build-up. Lo sviluppo industriale, scientifico e finanziario del XIX secolo aveva incarognito i rapporti fra le nazioni, anziché migliorarli.

Che significa, dunque, commemorare oggi la Grande Guerra? Bisogna tornarvi senza il trionfalismo dei vincitori e l'acrimonia dei perdenti, nel segno di una cultura di pace che stenta a prevalere finanche dopo l'inizio del terzo millennio. Perciò appare meritevole e calzante l'iniziativa del triestino Nicolò Giraldi. Classe 1984, si è laureato con una tesi sul Tribunale dell'Inquisizione nei Domini di Terraferma della Repubblica Serenissima di Venezia. Giornalista pubblicista dal 2009, nel gennaio 2013 avvia la sua collaborazione a *La Voce del Popolo*, il quotidiano italiano della minoranza in Slovenia e Croazia. Firma corrispondenze da Londra, la città di adozione di Giraldi, dove ha conseguito un Master alla London School of Journalism. I suoi genitori sono esuli istriani, e questo accresce la prossimità del giovane con quel crocevia geopolitico di confine tra l'Italia ed i Balcani, l'area da cui comunque partì la scintilla della Grande Guerra. Giraldi andrà a piedi da Londra a Trieste, toccando località determinanti per la Grande Guerra. Con un intento: «Alla fi-

ne del viaggio scriverò sicuramente un libro per condividere con tutti questa avventura che sarà unica e straordinaria, ma ogni giorno sarà possibile seguire le mie «vicissitudini» attraverso Facebook e Twitter».

Il 10 maggio parte da Dartford, nella contea del Kent, 25 chilometri ad est della capitale britannica. Di là a Stansted, oggi sede di un aeroporto molto utilizzato dagli italiani che frequentano l'Inghilterra. Giorno dopo giorno, Giraldi ripercorre le tappe che segnarono la tragedia di un conflitto all'epoca giustamente percepito e temuto come l'apocalisse delle nuove generazioni. Una topografia ormai stampata sui libri di Storia, nella quale spiccano i nomi della già citata Ypres, Lille, Sedan, Verdun, Metz. Quindi Brunico, Gorizia e Monfalcone. Sul versante italiano, sembra di risentire l'eco delle imprese che fino a qualche decade fa gli ultimi reduci ancora vivi ebbero il modo di raccontare a nipoti e pronipoti.

Giraldi precisa il senso del viaggio con lineare accuratezza: «Dopo i primi giorni in Inghilterra, mi sposterò attraverso il Canale della Manica, ed arriverò sul continente europeo sconfinando tra Francia e Belgio, lungo quella linea denominata più tardi fronte occidentale. Percorrerò il fronte valicando di tanto in tanto il confine, a dimostrazione di quello che non c'è più - apparentemente - e cercando di captare il più possibile la visione della gente sull'Europa che si sta costruendo. La prima parte del viaggio si svolgerà sull'antico itinerario dei pellegrini che dall'ovest dell'Inghilterra si mettevano in cammino per raggiungere la tomba di Thomas Beckett a Canterbury almeno fino alla dissoluzione del monastero di Canterbury avvenuta nel 1538 (fino a quel periodo veniva considerata dai pellegrini pari quasi al pellegrinaggio verso Roma)». Per concludere: «Alla fine del viaggio mi piacerebbe riuscire a rispondere a più domande possibili attraverso le parole dei veri protagonisti, di chi intravede in questa ricorrenza un'occasione per divulgare, affinché si mantenga la sua memoria e la memoria di un conflitto che causò la morte di oltre 20 milioni di persone».

# Rumorismo über alles

## Esce una biografia dedicata agli Einstürzende Neubauten

**La storia della band più popolare della scena industriale europea raccontata in una biografia dal titolo «Silence Is Sexy»**

SILVIO BERNELLI

**C'È STATO UN TEMPO IN CUI IL RUMORE FACEVA PARTE DELLA VITA.** Il rombo delle catene di montaggio nelle fabbriche, il ticchettio delle macchine da

scrivere e delle calcolatrici negli uffici, gli scoppiettanti motori delle automobili. Ovunque, il fragore.

Un fenomeno che oggi è stato silenziato dalle sempre più sterilizzate nonché sempre meno numerose linee di produzione, dalle tecnologie digitali, dagli onnipresenti computer, dai quasi inudibili motori di ultima generazione. Intendiamoci, oggi il rumore continua a esistere, naturalmente, ma non è più predominante nella sua forma organizzata, industriale. La sua prepotente presenza di un tempo non poteva certo lasciare freddi chi faceva dell'orecchio un talento, un mestiere: i musicisti più sperimentali, insomma. E così gli esponenti dell'avanguardia andavano a

caccia delle sonorità prodotte dal metallo sbattuto contro il metallo, del clangore di un martello picchiato sull'incudine, di un tubo riempito di chiodi e poi scosso. Il risultato che ne veniva fuori erano «canzoni» aggressive oltre ogni modo, sfidanti per ogni ascoltatore, che però avevano il pregio di tradurre in arte le sensazioni catturate dalla realtà. Ed è stata proprio questa la missione della musica industrial. Un fenomeno nato in Europa nella cruciale fase di passaggio tra anni '70 e '80; detto in passante, quella che la gran parte d'Italia si è persa, rimanendo fossilizzata nel cantautorato più conservatore, nell'eterna deriva progressiva, nel più bieco pop. Intanto le cantine europee sfornavano Cabaret Voltaire, Throbbing Gristle ed Einstürzende Neubauten. Sono proprio questi ultimi i protagonisti della biografia *Silence Is Sexy* scritta a quattro mani da Giovanni Rossi e Kyt Walken. Il primo è un musicista industrial, nonché già autore di un libro su Trent Reznor dei Nine Inch Nails, mentre Kyt Walken è la biografa dei teutonici Rammstein. Il libro (pp. 300, 22 euro), pubblicato dalla coraggiosa Tsunami Edizioni e ricco di testimonianze recuperate in ogni dove, ripercorre tutta la vicenda del gruppo berlinese.

Una formazione che già dal nome, «Nuovi palazzi che crollano», e dalla pubblicazione della prima cassetta *Stahlmusik* registrata all'interno del pilone d'acciaio di un ponte (strano, ma vero), si propone al pubblico più curioso con un suono che assomiglia a una trivella meccanica (l'espressione è da intendersi in senso letterale, N.d.A.). Il libro di Giovanni Rossi e Kyt Walken ricostruisce l'avventura della band rumorista capitanata da Blixa Bargeld, famoso anche per la collaborazione con il grande Nick Cave. Molti gli show distruttivi e fulminanti, uno per tutti quel-

lo all'Institute of Contemporary Art di Londra, quando in seguito al malfunzionamento di un macchinario la band si dedicò a devastare la struttura. Tra un live oltraggioso e l'altro, i berlinesi aggrediscono il mercato con un disco estremo via l'altro. In pochi anni gli Einstürzende Neubauten pubblicano lavori oggi considerati pietre miliari della musica contemporanea. L'ostico *Kollaps* del 1981 e l'espressionista *Halber Mensch* del 1985, che per molti resta il disco migliore. Meno urticanti saranno i successivi *Haus der Lüge*, *Tabula rasa* e *Silence Is Sexy*, dal quale la biografia di Rossi e Walken ruba il titolo, volutamente paradossale per una band rumorista.

Molte le curiosità sul gruppo berlinese che vengono fuori dalla lettura. Intanto che già nel 1982 gli Einstürzende Neubauten beneficiarono di un concerto trasmesso in diretta dalla televisione olandese in prima serata. Come dire, la portata intellettuale dell'avventura della banda Bargeld era già ben chiara a chi di sperimentazione e avanguardia all'epoca si occupava. Altra chicca del libro, la conferma che la famosa batteria assemblata con bidoni sfondati e tubi d'acciaio era nata a causa della mancanza di denaro. All'impossibilità di acquistare tamburi e piatti, la band aveva risposto in modo, per così dire, creativo.

Del resto, la capacità d'improvvisare e l'ottica anarcoide mischiata con la filosofia *Do It Yourself* del punk hanno sempre fatto parte del Dna degli Einstürzende Neubauten. Una band che ancora oggi, a quasi 35 anni dalla fondazione garantisce un suono disturbante e una vibrazione psichica che tutto si potrebbe definire tranne che rassicurante. E che anche solo per questo, si merita un plauso incondizionato da parte di tutti. Appassionati di rumore in primis, naturalmente.



Blixa Bargeld, il leader della band, in concerto a Londra

TV

### «Announo» su La7, Innocenzi prende il posto di Santoro

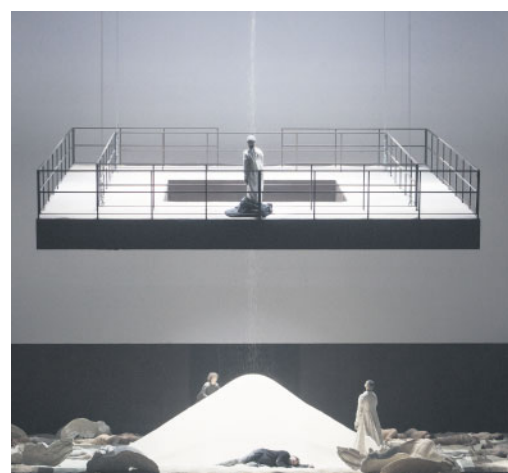
Michele Santoro ha trovato il suo erede, o meglio, la sua erede. Il giornalista salernitano, infatti, è pronto ad andare in vacanza per lasciare spazio a Giulia Innocenzi, sua giovane collaboratrice a Servizio Pubblico. Arriva così in prima serata «Announo», in programma che andrà avanti per quattro giovedì su La7. Il nuovo format, presentato ieri, prevede una novità importante: 24 giovani presenti in studio, per un confronto con uno o due politici. Matteo Renzi sarà il primo ospite. «Sono contenta che sia lui il primo ospite per una serie di motivi», dice la giornalista-conduttrice Giulia Innocenzi introdotta in conferenza stampa da Michele Santoro, che sarà presente in trasmissione con gli «storici» di «Annozero», Marco Travaglio e Vauro. «Sono sempre rimasta colpita dall'intervento di Tony Blair ad Mtv durante la guerra in Iraq che rispondeva alle domande dei giovani in studio. Il dialogo tra il presidente del Consiglio ed i giovani in un momento del genere è un rafforzamento della democrazia». Già è stato lanciato l'hashtag «sto con» che durante la prima parte del programma stabilirà il livello di apprezzamento dei 24 giovani in studio che si confronteranno tra loro e stabilire che parlerà «face to face» col premier.

## L'onirico «Tristano» di Mehta inaugura il Maggio fiorentino

**Uno spettacolo ricco di suggestioni visive per la regia di Poda mentre la bacchetta di Zubin esalta il lirismo della partitura**

PAOLO PETAZZI

UN INTENSO LIRISMO IN ORCHESTRA, UNA VISIONE STATICA, RITUALE, ONIRICA NELLA MESSA IN SCENA caratterizzavano il *Tristano* che a Firenze ha inaugurato il Maggio Musicale Fiorentino, per l'ultima volta ospitato dal glorioso Teatro Comunale, prima dell'apertura definitiva della nuova Opera di Firenze. Zubin Mehta è tornato con grande autorevolezza a una partitura che gli è familiare da tempo, e Stefano Poda ha firmato regia, scene e costumi di uno spettacolo ricco di suggestioni visive, anche se talvolta di discutibile pertinenza. Non so che cosa ne pensi Mehta; ma ho avuto l'impressione che la sua interpretazione si incontrasse con tali suggestioni in modo affascinante. Il direttore indiano predilige tempi piuttosto lenti e non mira alla incandescente ten-



Una scena dal «Tristano»

sione di altri interpreti (indimenticabile Claudio Abbado), esalta piuttosto un lirismo ricco di sfumature, non privo di accensioni drammatiche, ma calibrato con sapiente misura sui limiti delle voci dei protagonisti, con indugi meditativi talvolta quasi trattenuti, che si incontravano felicemente con una regia radicalmente anti-illustrativa, dove l'azione scenica era statica, rituale, ridotta al minimo quando non negata o sospesa in atmosfere oniriche. Alcuni che hanno assistito alla prima rappresentazione hanno rimproverato a Mehta una mancanza di tensione che ascoltando la seconda non ho avvertito: al contrario il direttore e l'orchestra mi sono parsi i punti di forza del *Tristano* fiorentino.

Determinante era naturalmente anche lo spettacolo di Stefano Poda, visivamente bello, complesso e fin troppo denso di intenzioni. Al centro del palcoscenico una montagna di riso sembrava la parte inferiore di una grande clessidra, sulla quale a tratti, come da una invisibile metà superiore, cadeva altro riso; una immagine dell'inesorabile scorrere del tempo, dell'incombere della morte. Sopra era sospeso un praticabile di forma quadrata, con un foro quadrato al centro, che veniva spostato in alto o in basso, o inclinato, poteva sparire, ospitare personaggi, o fungere solo da elemento visivo, in mutevole rapporto con la montagna di riso. Di rara suggestione l'uso delle luci. I numerosi figuranti erano

presenze non sempre agevolmente decifrabili, spesso discutibili, ma per lo più non invasive. Un solo esempio: i figuranti che appaiono quasi nudi e si stendono come morti ai bordi della scena nel terzo atto, quello su cui più esplicitamente incombono morte e desolazione. Erano necessari? Poda indugia su simboli e allusioni che vanno oltre la pur sconfinata complessità e ricchezza del mondo poetico-filosofico del *Tristano*. E forse un po' troppo didascalica è la conclusione: la «trasfigurazione» di Isotta (Wagner chiamava «trasfigurazione» la così detta «morte» di Isotta) è presentata come una vera e propria ascensione al cielo. Poda certamente sa che Wagner a Venezia, nella chiesa dei Frari, aveva visto nell'*Assunta* di Tiziano proprio la «trasfigurazione» di Isotta. E mentre il praticabile quadrato portava Isotta verso l'alto, pareti bianche scendevano a nascondere i suggestivi fondali. Intanto Lioba Braun intonava, non senza qualche difficoltà, le celebri ultime frasi della partitura. Nell'impervio ruolo di Isotta la sua prova è stata complessivamente buona, come quella di Torsten Kerl nella parte di Tristano, che ha trovato i momenti più persuasivi in qualche raffinato «pianissimo» nel terzo atto. Accanto a loro è parso ammirevole Stephen Milling come dolente re Marke e autorevole Martin Gantner nei panni del fedele Kurwenal. Non più che dignitosa la Brangäne di Julia Rutigliano.

# Quale democrazia per l'Italia?

**Dialoghi** Il filosofo e il leader della sinistra discutono di riforme, bicameralismo e partiti. Un confronto dell'85 ancora attuale

## Caro Ingrao

«La tua riforma della Costituzione è un'illusione»



NORBERTO BOBBIO

**CARO INGRAO,** LA PROPOSTA, DA TE FATTA NEL RECENTE CONVEGNO DEL CENTRO PER LA RIFORMA DELLO STATO DI «UN'ASSEMBLEA costituente per la riforma della Costituzione», fondata su «un nuovo compromesso istituzionale» (così leggo in «l'Unità» del 30 ottobre) ha destato incredulità e sorpresa. Condivido la incredulità ma non la sorpresa. Che oggi esistano le condizioni per una politica di alleanze indirizzata principalmente alla riforma costituzionale, direi proprio di no. Però è certo, e per questo non sono sorpreso, che se la riforma della Costituzione si dovesse fare, non potrebbe farsi se non attraverso un ampio e durevole compromesso politico. Su questo punto hai perfettamente ragione. Ma proprio perché hai ragione la riforma non si farà: la condizione che tu poni, la creazione di una sorta di nuova Assemblea costituente, è una condizione impossibile, almeno per ora.

Non sono sorpreso anche per un'altra ragione. In questa tua proposta intravedo, lo dico un po' provocatoriamente, una certa nostalgia per una unità perduta, poi sempre di nuovo perseguita, quasi raggiunta, quindi riperduta. Non sono mai riuscito a capire le precise ragioni di questa corsa affannosa verso una non raggiunta e irraggiungibile unità, perché, se è vero che la nostra Costituzione è nata da uno sforzo unitario delle varie parti politiche che avevano combattuto il fascismo, la forma di governo che ne è derivata è la democrazia parlamentare, e il governo parlamentare si regge non sull'unità ma sulla distinzione, non su una fittizia unanimità ma sulla regola della maggioranza, e sulla conseguente contrapposizione tra maggioranza e minoranza. (...) Senza pluralismo non è possibile alcuna forma di governo democratico e nessun governo democratico può permettersi di ridurre, limitare, comprimere il pluralismo senza trasformarsi nel suo contrario. Pluralismo significa non soltanto che vi sono (debbono esservi) molte forze in gioco, ma anche che tra queste forze vi è (deve esserci) concorrenza e quindi conflitto, e pertanto ogni compromesso è sempre parziale e provvisorio, e l'unità non è facilmente perseguibile e nemmeno benefica. (...)

Forzo un po' la mia argomentazione perché mi preme sapere, e penso preme anche a te, se siamo d'accordo sul modo d'intendere la democrazia. Non da oggi, sono convinto che una delle 'peculiarità' dei comunisti, sulle quali abbiamo consumato montagne di carta stampata, sia proprio il modo d'intendere la democrazia. Del resto è su questo tema che ci siamo incontrati e scontrati altre volte. (...) La prima riflessione che dovremmo fare riguarda quelli che io ho

chiamato altrove i 'vincoli' della democrazia. Abbiamo creduto che con la democrazia si potesse fare tutto. No, con la democrazia non si può fare tutto. È già accaduto che, volendo tutto, non si è ottenuto niente, e per giunta si è perduta anche la democrazia. Quali sono questi vincoli? Anzi-tutto ci sono alcuni principi che vengono dalla tradizione del pensiero liberale, e che abbiamo convenuto di considerare irreversibili, quali i diritti di libertà, in generale i diritti civili: sono i principi senza i quali le stesse regole del gioco non possono essere applicate. Poi ci sono appunto le regole del gioco, le regole in base alle quali vengono prese le decisioni collettive in un certo modo piuttosto che in un altro: regole del gioco democratico sono quelle che presiedono alle trattative che si concludono, quando si concludono, con un accordo, e quella che stabilisce che quando l'accordo non è possibile (il che vuol dire che la decisione non può essere presa all'unanimità) s'intende per decisione collettiva quella presa a maggioranza. (...)

Il linguaggio politico è pieno, come si sa, di parole al cui significato emotivo fortissimo corrisponde un significato descrittivo debolissimo. A me pare che una di queste parole sia massa. (...) Sempre restando entro l'ambito della definizione procedurale di democrazia, sarei curioso di sapere che cosa si possa mai intendere per democrazia di massa di diverso da quel che s'intende per democrazia fondata sul suffragio universale, in buona sostanza che cosa si dica di più e di meglio quando si parla di democrazia di massa rispetto a quel che si intende quando si parla di un sistema politico in cui tutti i cittadini maggiorenni hanno il diritto di voto. È vero che un'espressione che tu usi frequentemente come «irruzione delle masse nello Stato» fa pensare a un fiume tumultuoso che rompe gli argini e spazza e travolge tutto ciò che trova nel suo corso, ma si tratta di un'espressione figurata con la quale non si vuol dire altro, a mio vedere, se non che i cittadini, oltre al diritto di voto, hanno anche quello di fare manifestazioni sulle pubbliche piazze. Ma che cosa sono queste manifestazioni se non la naturale conseguenza del diritto di riunione sancito da qualsiasi Costituzione liberale-democratica e anche dalla nostra? Prima che fosse riconosciuto il diritto di riunione una manifestazione di massa sarebbe stata condannata come 'tumulto' e la folla ivi radunata sarebbe stata considerata una 'turba'. (...) Il concetto di democrazia, nel suo senso storicamente più corretto, a me pare sia incompatibile col concetto di massa che fa pensare a un corpo collettivo insieme amorfo e indifferenziato, mentre il soggetto principe di un regime democratico è il singolo individuo che nella sua essenza o sostanza personale si distingue da tutti gli altri. (...)

In una democrazia non ci possono essere masse: ci sono, o individui, oppure associazioni volontarie composte da individui come i sindacati e i partiti. Mi domando, insomma, se il termine 'massa', oltre il significato emotivo che, come ho detto, è ambiguo, possa avere anche un significato descrittivo che serva a fare capire meglio che cosa sia la democrazia, e a contraddistinguere un tipo di democrazia (la democrazia di massa) dal tipo di democrazia tramandato dal pensiero liberale e democratico che chiamerei semplicemente 'democrazia dei cittadini'. L'unico significato di democrazia di massa, che traspare anche dai tuoi scritti, è quello di democrazia senza 'delega', una parola che ha quasi sempre nel linguaggio della sinistra estrema un significato peggiorativo. Ma che cosa è la democrazia senza delega se non la democrazia diretta o la democrazia assembleare o quella in cui tra elettori ed eletti vien meno il divieto di mandato imperativo? Vogliamo allora sostituire alla rappresentanza politica la rappresentanza degli interessi? Discutiamone pure ma non copriamo un problema di diritto costituzionale, tutt'altro che nuovo d'altronde, con un linguaggio che non lascia capire di che cosa esattamente stiamo parlando. Sia ben chiaro: queste mie osservazioni nei riguardi di un modo di parlare di democrazia in cui non mi riconosco, non debbono essere interpretate come un rifiuto di vedere i difetti della nostra convivenza democratica e i problemi non risolti. (...) Ritengo però che per cominciare un dialogo fruttuoso su questi errori e su queste colpe occorre prima di tutto sgombrare il campo dai falsi problemi, dai possibili malintesi, dalle risposte illusorie, e prendere la democrazia per quello che è e non per quello che abbiamo creduto che fosse da neofiti con molte speranze, fortissimi desideri e scarsa conoscenza del mondo. Con rispetto e con la più viva cordialità.

## Caro Bobbio

«Sbagli, è urgente aprire la strada dell'alternanza»



PIETRO INGRAO

**CARO BOBBIO,** SEGUO L'ORDINE DELLA TUA LETTERA. E PARTO DALLA PROPOSTA DI UN GOVERNO COSTITUENTE (È CHIARO CHE 'GOVERNO COSTITUENTE' PRETENDE DI ESSERE SOLO un'immagine: non mi sogno mica di proporre che sia il governo a fare la Costituzione...). So che tu in proposito sei, più che incredulo, 'miscredente'. Ma non mi è chiaro un punto: tu consideri la riforma desiderabile, ma non fattibile; oppure ritieni che si debbano lasciare le cose come stanno, perché così stanno bene (o almeno piuttosto bene), o perché - pur stando parecchio male - non vedi strada per cambiarle? Ti pongo questa domanda perché, ancora nel nostro dialogo pubblico a Torino, tu sollecitasti molto caldamente una riforma non piccola: il cambiamento del sistema elettorale, come problema di oggi, tema concreto ed attuale di questo momento. So bene che il sistema elettorale non sta nella Costituzione, e non ha bisogno perciò di procedure straordinarie per il suo cambiamento. Ma questo non toglie nulla al peso costitutivo che esso ha nel sistema politico generale. E nessuno potrebbe ragionare su quella riforma senza fare riferimento subito al tipo di Parlamento, o al rapporto tra Parlamento ed esecutivo, o al nesso (oppure no) con sistemi di democrazia diretta, o all'incidenza sul sistema dei partiti che il cambiamento proposto comporta.

Ecco allora la mia domanda. Tu davvero pensi che sia possibile oggi scorporare questa delicatissima e così intrigante questione dall'insieme della riforma istituzionale? Ritieni che ci sia una forza politica oggi in Italia disponibile ad accettare di discutere una riforma elettorale così scorporata, e fuori dal contesto? Insomma a me sembra che tu stesso - sia pure da 'miscredente' - al momento in cui poni sul tappeto la questione della riforma elettorale, dai conferma dell'attualità di una riforma delle istituzioni. (...) Si è costituita, più di un anno e mezzo fa, una commissione bicamerale composta di quarantuno membri, designati da tutti i partiti rappresentati nel Parlamento nazionale. La commissione ha avuto come esplicito mandato non solo di studiare, ma di formulare proposte di revisione istituzionale. (...) Sono stati confrontati programmi. Sono state delineate soluzioni. E allora bisogna pensare che o quei quarantuno della commissione Bozzi erano impazziti e si divertivano ad un gioco senza senso; oppure è vero che la riforma istituzionale è entrata nell'agenda politica. Essa si è bloccata anche e proprio per la difficoltà di procedere per 'tavoli separati': con un governo che sul suo tavolo tendeva a concedere a una riforma di fatto, a mutare, per colpi di forza, almeno alcuni dei delicatissimi equilibri fra esecutivo ed assemblee. Ed

allora ecco la questione: si può discutere e decidere di riforma istituzionale, mancando un quadro politico che crei le precondizioni della sua realizzabilità e dia alle diverse parti le garanzie politiche perché quel compito possa essere assolto? Io non lo credo.

Qui è la ragione, il senso del 'governo costituente'. Tu vedi in esso l'ossessione dell'unità ad ogni costo. Al contrario. Io ho parlato di una iniziativa a termine, che ha il dichiarato obiettivo di superare il blocco della democrazia esistente oggi in Italia e di aprire la strada a un processo di alternanza e a strategie alternative. Si può sovrassedere? (...) Spesso mi sono sentito dire: «Ma perché riforme istituzionali? Ci sono tante cose da fare». Io rovescio il ragionamento: come fare tante cose urgenti, senza riforme istituzionali? Come affrontare il tema del tutto inedito di una disoccupazione massiccia connessa all'innovazione e allo sviluppo, senza dare una dimensione sovranazionale a tutta una serie di funzioni, e al tempo stesso decentrarne con audacia tante altre all'interno degli Stati nazionali, riformando da due parti la macchina dello Stato? Come gestire la trasformazione dell'economia senza ripensare la struttura del governo? Rischiamo di stare fermi persino sulle questioni ultramature: perché raddoppiare inutilmente il tempo di elaborazione delle leggi (con i connessi giochi trasformistici), in un bicameralismo parlamentare che non sta più in piedi? (...)

Tu stesso dici di individui che si raccolgono in associazioni volontarie quali i partiti e i sindacati. E perché allora mi chiedi spiegazioni circa la democrazia di massa? Questa è la moderna democrazia di massa, se poco poco mettiamo mente a ciò che è diventata, in un insieme sempre più vasto di paesi, la trama dei partiti, la rete dei sindacati, lo sviluppo di movimenti sociali nettamente diversi anche da partiti e sindacati: i 'verdi', le donne, i pacifisti, i movimenti giovanili. E si dà anche una rete di associazioni che non hanno un volto di rivendicazione generale, ma un proclamao carattere corporativo, o addirittura di lobby. Possiamo noi oggi ragionare sugli 'individui', senza vedere le loro connessioni con questa trama associativa che fa la storia politica moderna? E non so proprio vedere i partiti solo come una somma di individui: altrimenti sarebbero solo un elenco di elettori. E invece noi abbiamo conosciuto partiti che prevedono attività continue, che si strutturano organizzativamente, che si danno ideologie e progetti, e discutono di strategie politiche per realizzarli. Abbiamo visto gli stessi sindacati ambire a rivendicare il volto di 'soggetto politico'. E la ragione di questo cammino - lo sai cento volte meglio di me - sta nel fatto che determinati individui hanno sentito che non bastava il certificato elettorale né la regola di maggioranza, e nemmeno il diritto di presentare insieme liste di candidati. Ed hanno pensato insieme al durare di un programma, di iniziative comuni, di vincoli reciproci, che si prolungavano prima e dopo il voto. Perché allora non dovremmo parlare di società di massa, al di là del significato valutativo che si voglia dare a questo termine? (...)

Insomma, il problema di una espansività della democrazia mi sembra dominare il secolo, e non è ridicibile alla questione del suffragio universale e del principio di maggioranza, ma va oltre di essi. Si tratta dei contenuti della democrazia e della storicità delle sue forme. Altrimenti perché sarebbe stato scritto l'articolo 3 della nostra Costituzione e quel capoverso sugli ostacoli all'accesso dei lavoratori alla direzione politica del paese? (...) E però lasciami dire che trovo un po' forzata e deviante la tua imputazione ai comunisti di una ossessione unitaria. L'assillo unitario è una ragione dell'egemonia. Ma il quadro è conflittuale: anzi parte dalla convinzione di contraddizioni antagonistiche. Togliatti quando parla dell'unità lo fa in ragione di un conflitto, che a suo vedere spacca il mondo e le cose: è l'unità in funzione di una lotta. E il compromesso stesso, come accordo, è visto come parte di una lotta. Con l'antica stima.



Anticipiamo stralci di un carteggio tra Norberto Bobbio e Pietro Ingrao, svoltosi tra novembre '85 e gennaio '86, sulle riforme istituzionali e la democrazia. I testi fanno parte del volume «Crisi e riforma del Parlamento» (che raccoglie gli scritti di Ingrao) in libreria da domani per la Ediesse.



# Con gli occhi di Malala

## Intervista allo street artist brasiliano Kobra

**Dalle favelas di San Paolo a Roma: «La ragazza afghana che ho dipinto è il simbolo della lotta alla discriminazione»**

NATALIA LOMBARDO

«GLI OCCHI SONO IL SIMBOLO DELLE PERSONE, DAGLI OCCHI SI DIFFONDE LA PACE». Eduardo Kobra, appoggiato a una ringhiera su via Prenestina, si prende una pausa dalle ore arrampicate a spruzzare colore con l'aerografo, guarda dall'altra parte della strada come sta venendo la sua enorme pittura sul muro di Metropoliz, vitalissimo centro d'arte contemporanea autogestito. Il brasiliano Kobra è uno dei maggiori street-artist del mondo, 38 anni, nato nelle favelas di San Paolo, anche lì spezza con i colori esplosivi il grigiore delle baracche.

Ora è a Roma per realizzare un murale all'esterno del Maam, il Museo dell'Altro e dell'Altrove di Metropoliz nell'ex Fiorucci, fabbrica di salumi occupata nel 2012. Cappello di feltro, pizzecco immerso nella

mascherina che lo difende dagli spray, ha disegnato in formato cubitale il volto di Malala, la ragazza afghana simbolo della lotta all'oscurantismo talebano. Gli occhi di Malala Yousafzai parlano, denunciano con tristezza e vita la violenza. Ora Kobra l'ha accesa di colore con la pelle Arlecchino che riveste i suoi ritratti iperrealisti. E chi passa in macchina in questa periferia non può non essere catturato dagli occhi di Malala. Perché, ci spiega in un portoghese che sa d'italiano, «gli occhi sono il simbolo delle persone che osservano quello che succede, gli occhi diffondono la pace». Il suo progetto romano infatti si chiama *Peace*, finito il murale il 9 apre la mostra dei ritratti alla Dorothy Circus Gallery gestita da Alexandra Mazzanti, che per Kobra fa un'eccezione al Pop surrealismo e che ha sponsorizzato il murale al Maam, patrocinato dall'ambasciata del Brasile e dall'assessorato alla Cultura di Roma. «Malala è il personaggio

più importante nella lotta all'aggressione, alla discriminazione contro le donne», continua lo street-artist, «è un simbolo per tutte le persone che soffrono ogni tipo di pregiudizio». E dipingerlo fuori dalla fabbrica occupata da duecento persone, marocchini, peruviani, rom, ha ancora più senso per l'artista già quotatissimo ma che dedica ogni guadagno per realizzare le sue opere, che sia il mega ritratto dell'architetto Oscar Niemeyer su un grattacielo di San Paolo o quelli di Einstein e Madre Teresa a Los Angeles o dei presidenti Usa smontati dalla montagna Rushmore. Ma appena può torna a dipingere nelle sue favelas, per riscattarle. «La combinazione tra arte e contenuto per me è importante», continua Kobra, «non si tratta solo di estetica ma voglio dare un messaggio di pace, per la difesa dell'ambiente contro l'inquinamento e per i diritti». Lo spirito sembra quello di Diego Rivera e di Orozco, facciamo notare: «Ah, sì, i mexicani... Io sono un autodidatta, ho cominciato a dipingere influenzato dai graffiti di New York, poi, dopo aver visto i murales di Diego Rivera e Orozco ho cambiato il mio concetto di lavoro e sono stati fonte di ispirazione, hanno le stesse finalità sociali».

È a Roma per la prima volta, affascinato dalle «antichità», ma dipingere qui «ha ancora più senso, perché ci vivono persone che l'arte non se la possono permettere». Ha iniziato il 30 aprile, in un giorno il volto di Masala è apparso in bianco e nero, poi l'ha sfaccettato nei colori e ancora spruzza strati su strati, un'ombra passa sui grandi occhi mielati senza togliere intensità. Con lui collaborano due giovani artisti, Agnaldo Brito Pereira, che dipinge il simbolo Pace in tutte le religioni, ebraico, arabo, indi, la colomba con l'ulivo, e l'italiano Marco Tarascio. «Io lavoro in molte comunità», ci racconta ancora Kobra, ho dipinto nel Complexo do Alemão a Rio de Janeiro, una delle maggiori favelas di Rio. Dodici murales lì, poi altri alla periferia di San Paolo. Qui è simile, è un lavoro volontario, senza interessi e a scopi sociali». Quest'opera vale migliaia di dollari, ma l'artista, nello spirito di Metropoliz animato dall'antropologo Giorgio de Finis, la regala a chi l'arte è negata. E a Roma.

Con l'estate i romanzi si vestono di blu



**LA FABBRICA DEI LIBRI**

**MARIA SERENA PALIERI**

**CHE COSA HANNO IN COMUNE - OLTRE AL FATTO DI ESSERE TUTTI APPENA USCITI** - romanzi di autori ed editori diversi come *Giorni di spasimato amore* di Romana Petri (Longanesi) e *Se chiedi al vento di restare* di Paola Cereda (Piemme), *Il giorno dell'Assunta* di Giovanni Cocco (Feltrinelli) e *Divergent* di Veronica Roth (De Agostini)? Il colore blu che occhieggia in copertina, sia in variante più acquatica, come per Petri, sia in quella marina al 100% per Cereda... A che cosa serve una copertina? In primo luogo a far emergere il libro nella distesa delle librerie-supermarket, come ci ricordava *Fare i libri*, la divertente guida prodotta qualche anno fa dal gruppo di minimum fax. Dunque, suggerirne il contenuto viene in seconda istanza. Tant'è che, in campo grafico, c'è chi professa il bianco puro come migliore strumento per farsi notare. Blu, azzurro, celeste, acquamarina in che modo possono arpionare e sedurre l'occhio del lettore-acquirente? Di questi tempi, immaginiamo, come promessa di un'estate prossima ma anche come baluginio di una serenità che potrebbe seguire la tempestosa Crisi. Il blu è un colore dalla storia molto particolare. Oggi ci sembra il colore che coincide con l'Assoluto (azzurra è la Nazionale, un blu copiativo è il leit motiv delle ultimissime grafiche di quotidiani per il resto concorrenti, "quel" certo blu ci ha sequestrato l'immaginario politico per una ventina d'anni). Ma in realtà, a fronte degli ocra, i rossi, i neri già presenti nei graffiti di Lascaux, ha dovuto aspettare circa 16.000 anni - il Medio Evo - per ottenere udienza. E questo ce lo spiega Michel Pastoureaux, magnifico storico dei colori, in *Bleu*, il libro uscito nel 2000 per Seuil e poi tradotto da noi, come tutti i suoi, da Ponte alle Grazie. Libri, questi di Pastoureaux, parlino di blu o di verde, di nero o di Sua Maestà l'Orso, imperdibili.

spalieri@tin.it

**L'Unità.it vi invita a teatro**

**CASSINO OFF IN DIRETTA SU WWW.UNITA.IT**

**9 MAGGIO - ORE 21**  
**Roberto Citran**  
**Nel nome del padre**  
scritto da Claudio Fava, regia di Ninni Bruschetta, con Roberto Citran, uno spettacolo dedicato a Pippo Fava ucciso trent'anni fa dalla mafia

**10 MAGGIO**  
Alle 17 incontro sul tema "Si può ridere parlando di mafia?" in collaborazione con Libera, alle 19 proiezione del film *Fortàpasc* di Marco Risi, alle 22,30 *Erin K* in concerto.

**23 MAGGIO**  
**Laura Sicignano**  
**Bianco & Nero**  
scritto e diretto da Laura Sicignano con Irene Serini e Emmanuel Ansan Osaro

**13 GIUGNO**  
**Eugenio Allegri**  
**i pensieri lunghi**  
scritto e diretto da Giorgio Gallione

**CASSINO**  
**CassinoOFF**  
**Festival del Teatro Civile**  
Direzione artistica Francesca De Sanctis - L'Unità

cittacultura@libero.it

# Uno scrittore per ogni carcere

## Sessanta narratori a disposizione dei detenuti

**Per una settimana, dal 12 al 17 maggio, gli autori si metteranno in viaggio per l'Italia: da Francesco Piccolo a Romana Petri**

MARIA GRAZIA GERINA  
ROMA

**CHISSÀ SE NE NASCERÀ UN CAPOLAVORO COME È ACCADUTO QUANDO I FRATELLI TAVIANI** sono entrati nel carcere romano di Rebibbia per raccontare i detenuti della sezione Alta sicurezza alle prese con il Giulio Cesare di Shakespeare. Certo, quando in una sola settimana, sessanta scrittori si mettono a disposizione dei detenuti di tutta Italia, scegliendo ciascuno la propria prigione da visitare, qualcosa, almeno statisticamente, deve accadere.

L'idea l'ha avuta Marco Ferrari, giornalista e scrittore spezzino, come il ministro della Giustizia, Andrea Orlando, che l'ha accolta - spiega - sperando possa servire non solo a chi sta in carcere «ma anche tutti noi a prendere un respiro più largo sul tema della pena spesso affrontato in modo populistico». Entro il 28 maggio Orlando dovrà convincere Strasburgo che sulle carceri l'Italia sta cambiando rotta se vorrà evitare nuove sanzioni per il sovraffollamento carcerario, già censurato dalla Corte europea dei dritti dell'uomo. E anche «cambiare il modo di vedere il carcere» potrà aiutare il dibattito sulle misure da adottare prima di quella data, si augura, visto che la "Settimana nazionale della letteratura in carcere" si svolgerà proprio alla vigilia di quell'appuntamento. Dal 12 al 17 maggio. Viaggio di sessanta scrittori italiani tra i detenuti della penisola. «A costo zero per lo Stato, gli scrittori si pagheranno anche la benzina», spiega Ferrari. Ciascuno ha scelto un carcere. Marcello Fois visiterà quello di Bologna, Gianrico Carofiglio quello di Bari, Alessandro Mari sarà tra i detenuti di Monza. E poi Marco Rovelli a San Vittore, Pietro Greco a Livorno, Darwin Pastorin a Torino, Paolo Di Paolo a Latina.

Francesco Piccolo, uno dei testimonial dell'iniziativa, da casertano, non poteva che scegliere Santa Maria Capua Vetere. «Ci entrerò con una penna e un quaderno, parlerò della mia esperien-

za di scrittore a persone che vogliono scrivere magari per provare a lenire il dolore della detenzione o anche per raccontare la propria innocenza», spiega Piccolo, scrittore e regista, tra favoriti del prossimo Premio Strega con il suo ultimo romanzo, *Il desiderio di essere come tutti*. Ma di questo, anche per scaramanzia, preferisce non parlare. Parla invece volentieri del perché ha aderito a questa iniziativa. «Istintivo dovere civile - spiega - tanto per essere chiari, lo avrei fatto anche con qualsiasi altro governo», aggiunge, «e curiosità umana»: «Non sono mai stato in un carcere e non ne ho mai scritto, andrò perciò anche ad ascoltare, senza morbosità», spiega Piccolo che non esclude in futuro di cimentarsi sull'argomento. E racconta intanto un episodio. Di quando, giovane recensore di libri per *Anna*, spediva a Edoardo Albinati, scrittore e insegnante a Rebibbia, i libri che aveva recensito. «Non tutti, solo quelli che non mi interessavano. Lui se ne accorse e io imparai la lezione».

Romana Petri, invece, altra testimonial dell'iniziativa, un libro sul carcere l'ha scritto. «Si intitolava *Esecuzioni*, la protagonista era una insegnante di italiano nel carcere femminile di Rebibbia. Lo scrissi nel 2005, affascinata dai racconti di un carissimo amico, Rocco Carbone, scrittore e insegnante anche lui a Rebibbia». Adesso alle detenute nello stesso istituto di pena da lei raccontato presenterà il suo ultimo romanzo, *Giorni di spasimato amore*, che invece parla di follia. «Credo si adatti, visto che anche i folli, un tempo, venivano rinchiusi in carcere». Anche lei immagina questo viaggio solo come una tappa. «Ho conosciuto un premio letterario in cui fanno da giuria anche alcuni detenuti, perché non estendere anche ad altri premi letterari questa esperienza?», suggerisce al ministro.

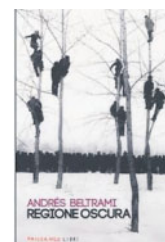
La speranza è che dalla settimana della lettura in carcere nasca qualcosa. Brevi testimonianze che saranno pubblicate sul sito del ministero della Giustizia, un racconto corale online. E magari anche un romanzo. «Su Radio Tre intanto faremo in modo di raccontare alcune delle storie che emergeranno durante questi incontri», spiega il direttore Marino Sinibaldi, che annuncia anche la lettura a puntate di un grande classico della letteratura carceraria, *Dei delitti e delle pene* di Cesare Beccaria, a 250 anni dalla sua pubblicazione. «In Italia mi pare che abbiamo proprio bisogno di una riappropriazione collettiva di quel grande testo di civiltà».

### ZONA CRITICA

ANGELO GUGLIELMI



## Beltrami e Maino ci riappacificano con la letteratura



**REGIONE OSCURA**  
Andrés Beltrami  
pagine 154  
euro 16.00  
Fandango



**CARTONGESSO**  
Francesco Maino  
pagine 230  
euro 19.50  
Einaudi

**DUE SCRITTORI DELLA NUOVA GENERAZIONE (LI SEPARA UNA DIFFERENZA DI SOLI NOVE ANNI)** - il primo alla sua seconda (almeno credo) opera, il secondo un esordiente - ci riappacificano con la narrativa contemporanea (italiana). Sono Andrés Beltrami e Francesco Maino, scrittori colti, che conoscono la problematicità dello scrivere (oggi), acquisita con la lettura dei grandi testi (narrativi e saggistici) della contemporaneità. Ma non per imitarli (e ripeterli) ma convincersi della complessità di fare romanzo oggi e sottrarlo a quella predizione di morte che lo accompagna quasi da cento anni.

Beltrami scrive *Regione oscura*, titolo (per nulla attrattivo) che già incorpora la sua idea di romanzo (che non ha davanti a sé spazi sterminati in cui vagare ma ambiti stretti, passaggi pericolosi in cui destreggiarsi). Il romanzo è il racconto in prima persona di un giovane che lavora in una grande impresa multinazionale con il compito di analizzare i dati di produzione e gli aspetti organizzativi attuati nelle varie sedi in vista della possibilità di raccogliarli in un modello unico. È un compito che svolge con serietà e disciplina pur se diffida della sua utilità - sono carte che si impolverano nei cassetti dei vari dirigenti dell'Azienda: è il suo timore, anzi certezza. La missione è in un lontano paese (freddo e nevoso) di un imprecisato continente. A inizio visita a colpire è subito il linguaggio. Le parole del protagonista sembrano appena sfiorare le cose che il suo occhio incontra, stendendosi sopra come una rete, coprendone il fondo oscuro. È una rete di fili d'acciaio tesi e non rugginosi, compatta nel suo tracciato regolare. L'Azienda è impegnata in un radicale sforzo di ristrutturazione. Il giovane ne prende atto trascrivendo con rigore i dati ricevuti. Il romanzo prosegue con il suo linguaggio conciso e essenziale, allargando la distanza tra la chiarezza della superficie e il buio del fondo. L'impraticabilità dell'aeroporto causa neve gli impedisce, come pure era in programma, di ripartire. L'imprevisto disagio non può non infastidire un uomo così abitudinario che di fatto riassume la sua vita nel partire e tornare dalle missioni. Così la mattina successiva si ripresenta negli uffici della filiale. Nella sala riunioni gli impiegati si assiepano intorno a un corpo a terra. Un loro collega si è appena suicidato. Condivide il dispiacere diffuso e cerca più precise informazioni. Ma la sua curiosità diventa estraneità quando il suo capo dalla sede principale lo informa che quel suicidio nuoce al buon nome dell'azienda e gli ordina di rimanere sul posto e preparare una relazione circostanziata dell'accaduto. Inutilmente si ribella adducendo che il suo compito è quello dell'analizzatore dei dati di produzione non dell'investigatore. Ma in quel «inutilmente» il lettore avverte qualcosa che stona. Sì, quel suicidio, e i tanti altri verificatisi nelle altre filiali, è la conseguenza della brutalità con cui l'Azienda sta procedendo alla ristrutturazione. Ma in realtà il suo recalcitrare all'ordine del suo capo è riferibile a una ragione più grande di cui lui stesso è inconsapevole e della quale ha intravisto forse una traccia quando la sera prima passeggiando nel piccolo bosco alle spalle dell'albergo si è trovato a inerparsi per un sentiero che saliva verso la cima trovan-

dosi via via avvolto in un buio sempre più nero al punto di perdere l'orientamento. Un buio assoluto in cui era inutile fare domande. E un senso di smarrimento lo afferra spingendolo in una atmosfera di incertezza in cui la realtà contro ogni evidenza (oramai del suicidio di quell'impiegato si sa tutto) moltiplica il suo segreto. Già Kafka ci aveva allenati a frequentare regioni oscure.

Ma Beltrami non è Kafka né lo vuole scimmiettare, forse ne ricorda l'allarme e per buona parte del romanzo ne è come frastornato. Poi nella parte finale il giovane protagonista si vede costretto a stringere sulla sua situazione personale, e accade quando viene informato che l'impiegato suicida lo detestava e sonoramente odiava. E perché se nemmeno lo conosceva? Perché riteneva che la colpa della sua disperazione era proprio in quelle relazioni che lui mandava alla sede centrale. La regione oscura continua a ossessionarlo né lo abbandona quando per istinto di difesa rifiuta la colpa che gli viene attribuita ma si chiede se colpevole non è forse la sua vita di uomo solo, senza donna, afflitto dalla ripetitività della sue comode abitudini che lo fanno estraneo anche a se stesso. Comunque si appresta a rimediare fin dal ritorno quando a aspettarlo all'aeroporto troverà «una bellissima ragazza di colore nero vestita di rosso».

Totalmente diversa è la direzione in cui si colloca e opera Francesco Maino con *Cartongesso*. In lui a imperare con intenzione omicide è il linguaggio. La vittima (anzi il colpevole) è Insaponata un piccolo paese nella piana del Piave - e ancor meglio è il Veneto tutto. A condurre la corrida è un avvocato del paese che accusa i colleghi (ma per primo se stesso) di ridurre l'impegno (della sapienza che non hanno) ad aiutare i clienti a non pagare le tasse o salvarli dalla fregatura che hanno dato al vicino e nascondere ogni altro loro malaffare. E intanto sulla sua categoria (e i tribunali in cui intrallazzano) scarica una quantità di odio, di bombe di parole che polverizzano ogni veste pur finta di credibilità. Il linguaggio che adopera - evidentemente dall'autore maturato leggendo Gadda e magari Céline, ma moltiplicato di violenza - è un italiano regolarmente sporcato di parole in dialetto del luogo, con frasi interminabili scagliate come sassi, catene di insulti e nessuno che si salva, no «l'accozzaglia di liceali scientifici, igienizzati, obbedienti, figli della disciplinata borghesia di stato», no le donne baciapile ma ancor più pronte a tradire, no il paesotto con case in cartongesso e arredamenti Ikea, no «il Tribunaletto, davvero se lo guardi bene, se si socchiudono gli occhietti, sembra un ceso», no il Veneto tutto, «quel mondo obeso di buone forchette, e di intolleranti avvinnazzati, di strisciante fascismo cristiano... inebetito dal mito del potere, che nella declinazione veneta equivale a guerra per: figa giovane, liquidità, vino e baccalà...». Su tutto questo (e molto d'altro) Maino fa piovere una atomica di parole e accertata la desertificazione definitiva per sincerarsene ne fa cadere una seconda, una terza e ancora fino all'esaurimento delle 230 pagine. Insuperabile nella retorica dell'insulto (a batterlo ricordo solo Manganelli) forse rischia, con l'insistita ripetitività, di «smo- sciare» alla fine l'interesse del lettore.



### Torino rende omaggio a Tina Modotti

**Fotografia, passione e rivoluzione: la mostra «Tina Modotti. Retrospectiva» (a Palazzo Madama fino al 5 ottobre), è un omaggio agli scatti, anticipatori della fotografia di reportage sociale, di una donna speciale, artista e attivista comunista. Cento foto sui campesinos, le donne umili e fiere del Messico e i celebri nudi di Tina.**

## SCELTO PER VOI

## IL FILM DI OGGI

## Bobby Sands e la rivolta dei detenuti politici irlandesi



«HUNGER» (GRAN BRETAGNA, 2008) Interno di prigionie, Irlanda del Nord. Alta tensione in crescita quando i detenuti politici, come Bobby Sands (intenso, emaciato, strepitoso Michael Fassbender) chiedono di avere

uno status differente dai carcerati per reati comuni ai quali sono assimilati. Lotta dura, estrema, sciopero della fame a oltranza in un affresco che McQueen al suo debutto registico rende lancinante.

ORE 23,20 LAEFFE

## METEO

A cura di Meteo.it

## Oggi

**NORD:** bel tempo ovunque salvo una diffusa parziale nuvolosità. Temperature in aumento con 19/24°.

**CENTRO:** resiste l'alta pressione con ampio soleggiamento su tutte le regioni salvo poche nubi sparse.

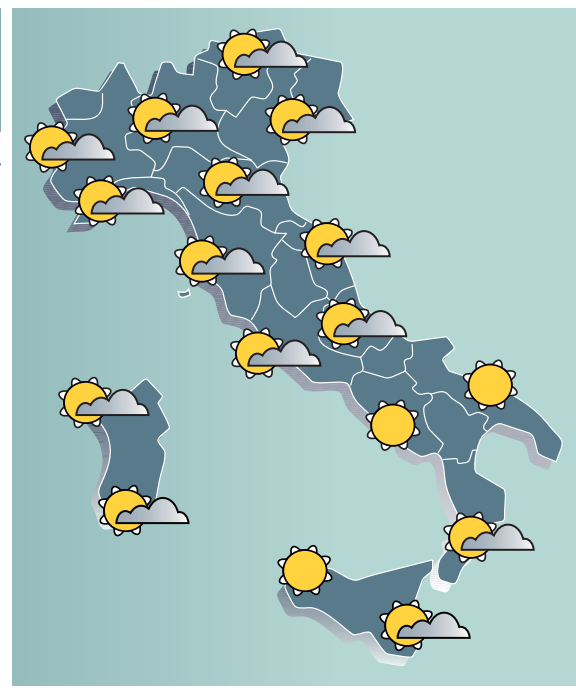
**SUD:** alta pressione in ulteriore rinforzo con tanto sole ovunque e clima mite primaverile.

## Domani

**NORD:** bel tempo mite in pianura. Nubi con rovesci e temporali sulle Alpi tutte e alte pianure del Nordest.

**CENTRO:** condizioni generali di bel tempo con cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni. Mite.

**SUD:** bella giornata di sole su tutte le regioni salvo qualche nube passeggera, innocua. Mite.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p><b>21.15: Una buona stagione</b> Fiction con R. Dal Moro. Elisabetta viene ricattata da Olga che in cambio delle informazioni sul figlio, vuole lasciarla fuori dalla società.</p> <p>06.30 <b>TG1.</b> Informazione</p> <p>06.40 <b>CCISS Viaggiare Informati.</b> Informazione</p> <p>06.45 <b>Unomattina.</b> Magazine</p> <p>10.00 <b>Unomattina Storie Vere.</b> Magazine</p> <p>10.30 <b>Unomattina Verde.</b> Magazine</p> <p>11.25 <b>Unomattina Magazine.</b> Magazine</p> <p>12.00 <b>La prova del cuoco.</b> Talent Show</p> <p>13.30 <b>TELEGIORNALE.</b> Informazione</p> <p>14.10 <b>Verdetto Finale.</b> Show. Conduce Tiberio Timperi.</p> <p>15.20 <b>La vita in diretta.</b> Magazine</p> <p>17.10 <b>Che tempo fa.</b> Informazione</p> <p>18.50 <b>L'Eredità.</b> Gioco a quiz</p> <p>20.00 <b>TELEGIORNALE.</b> Informazione</p> <p>20.30 <b>Affari Tuoi.</b> Game Show</p> <p>21.10 <b>Carosello Reloaded.</b> Varietà</p> <p>21.15 <b>Una buona stagione.</b> Fiction Con Riccardo Dal Moro, Jean Sorel, Ottavia Piccolo, Alessandro Bertolucci, Marina Giulia Cavalli, Ivano Marescotti, Luisa Ranieri.</p> <p>23.20 <b>Porta a Porta.</b> Talk Show. Conduce Bruno Vespa.</p> <p>00.55 <b>TG1 Notte.</b> Informazione</p> <p>01.30 <b>Sottovoce.</b> Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.</p> <p>02.00 <b>Rai Educational - Terza Pagina.</b> Divulgazione Culturale</p>	<p><b>21.10: Made in Sud</b> Show conduce Gigi &amp; Ross, F. Trotta, E. Gragoracci. Prosegue con 2 nuove puntate: questa sera il rapper Arancino e Tony Figo.</p> <p>06.45 <b>Cartoon Flakes.</b> Cartoni Animati</p> <p>08.15 <b>Due uomini e mezzo.</b> Serie TV</p> <p>08.35 <b>Desperate Housewives.</b> Serie TV</p> <p>10.00 <b>Tg2 - Insieme.</b> Rubrica</p> <p>11.00 <b>I Fatti Vostri.</b> Magazine. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.</p> <p>13.00 <b>Tg2 - Giorno.</b> Informazione</p> <p>14.00 <b>Detto fatto.</b> Tutorial. Conduce Caterina Balivo.</p> <p>16.15 <b>The Good Wife.</b> Serie TV</p> <p>17.45 <b>Tg2 - Flash L.I.S.</b> Informazione</p> <p>17.50 <b>Rai Tg Sport.</b> Sport</p> <p>18.15 <b>Tg2.</b> Informazione</p> <p>18.45 <b>Squadra Speciale Cobra 11.</b> Serie TV</p> <p>20.30 <b>Tg2.</b> Informazione</p> <p>21.00 <b>LOL :-).</b> Rubrica</p> <p>21.10 <b>Made in Sud.</b> Show. Conduce Gigi &amp; Ross, Fatima Trotta, Elisabetta Gragoracci.</p> <p>23.45 <b>Tg2.</b> Informazione</p> <p>00.00 <b>2Next - Economia e futuro.</b> Rubrica</p> <p>00.55 <b>Rai Parlamento Telegiornale.</b> Informazione</p> <p>01.05 <b>Hawaii Five-0.</b> Serie TV</p> <p>01.55 <b>Appuntamento al cinema.</b> Informazione</p>	<p><b>21.05: Ballarò</b> Attualità con G. Floris. Un acceso dibattito, con ospiti in studio ed in collegamento esterno, sui principali fatti del nostro Paese.</p> <p>07.00 <b>Tg Regione - Buongiorno Italia. / Buongiorno Regione.</b> Informazione</p> <p>08.00 <b>Agorà.</b> Talk Show. Conduce Gerardo Greco.</p> <p>10.10 <b>Mi manda RaiTre.</b> Reportage</p> <p>11.15 <b>Elisir.</b> Rubrica. Conduce Michele Mirabella.</p> <p>12.00 <b>TG3.</b> Informazione</p> <p>12.45 <b>Pane quotidiano.</b> Rubrica</p> <p>13.10 <b>Rai Educational - Il tempo e la Storia.</b> Rubrica</p> <p>14.00 <b>Tg Regione. / TG3.</b> Informazione</p> <p>15.10 <b>Terra Nostra 2.</b> Telenovelas</p> <p>16.00 <b>Aspettando Geo.</b> Documentario</p> <p>16.40 <b>Geo.</b> Documentario</p> <p>19.00 <b>TG3. / Tg Regione.</b> Informazione</p> <p>20.00 <b>Blob.</b> Rubrica</p> <p>20.10 <b>Pane quotidiano.</b> Rubrica</p> <p>20.35 <b>Un posto al sole.</b> Serie TV</p> <p>21.05 <b>Ballarò.</b> Attualità. Conduce Giovanni Floris.</p> <p>23.20 <b>Nemico Pubblico Live.</b> Show. Conduce Giorgio Montanini.</p> <p>00.00 <b>Tg3 - Linea Notte.</b> Informazione</p> <p>00.10 <b>Tg Regione.</b> Informazione</p> <p>01.05 <b>Rai Educational Gap.</b> Informazione</p> <p>01.35 <b>Prima della Prima.</b> Rubrica</p> <p>02.05 <b>Fuori Orario. Cose (mai) viste.</b> Rubrica</p>	<p><b>21.15: Alive - Storie di Sopravvissuti</b> Rubrica con V. Venuto. Le storie di chi ce l'ha fatta e le loro emozioni. Documenti originali e ricostruzioni ad hoc.</p> <p>07.20 <b>Miami Vice.</b> Serie TV</p> <p>08.15 <b>Hunter.</b> Serie TV</p> <p>09.40 <b>Carabinieri 2.</b> Serie TV</p> <p>10.45 <b>Ricette all'italiana.</b> Rubrica</p> <p>11.30 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione</p> <p>12.00 <b>Detective in corsia.</b> Serie TV</p> <p>12.55 <b>La signora in giallo.</b> Serie TV</p> <p>14.00 <b>Lo sportello di Forum.</b> Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.</p> <p>15.30 <b>Hamburg distretto 21.</b> Serie TV</p> <p>16.35 <b>My Life - Segreti e passioni.</b> Soap Opera</p> <p>17.00 <b>Quel maledetto colpo al Rio Grande Express.</b> Film Western. (1973)</p> <p>Regia di Burt Kennedy. Con John Wayne.</p> <p>18.55 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione</p> <p>19.35 <b>Il Segreto.</b> Telenovelas</p> <p>20.30 <b>Tempesta d'amore.</b> Soap Opera</p> <p>21.15 <b>Alive - Storie di Sopravvissuti.</b> Rubrica Conduce Vincenzo Venuto.</p> <p>00.40 <b>I Bellissimi di Rete 4.</b> Rubrica</p> <p>00.42 <b>Apri gli occhi.</b> Film Thriller. (1997) Regia di A. Amenabar. Con Eduardo Noriega.</p> <p>02.50 <b>Tgcom.</b> Informazione</p> <p>02.56 <b>La classe operaia va in paradiso.</b> Film Legal Drama. (1972) Regia di Elio Petri. Con Gian Maria Volonté.</p>	<p><b>21.11: To Rome with Love</b> Film con R. Benigni. Il famoso architetto John è in vacanza a Roma, dove ha vissuto nel corso della sua giovinezza.</p> <p>07.54 <b>Traffico.</b> Informazione</p> <p>07.56 <b>Borse e monete.</b> Informazione</p> <p>07.58 <b>Meteo.it.</b> Informazione</p> <p>07.59 <b>Tg5 - Mattina.</b> Informazione</p> <p>08.45 <b>Mattino cinque.</b> Show. Conduce Federica Panucci, Federico Novella.</p> <p>11.00 <b>Forum.</b> Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.</p> <p>13.00 <b>Tg5.</b> Informazione</p> <p>13.40 <b>Beautiful.</b> Soap Opera</p> <p>14.05 <b>Grande Fratello.</b> Reality Show</p> <p>14.10 <b>Centovetrine.</b> Soap Opera</p> <p>14.44 <b>Uomini e donne.</b> Talk Show. Conduce Maria De Filippi.</p> <p>16.05 <b>Grande Fratello.</b> Reality Show</p> <p>16.15 <b>Il Segreto.</b> Telenovelas</p> <p>16.55 <b>Pomeriggio cinque.</b> Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.</p> <p>18.50 <b>Avanti un altro!</b> Gioco a quiz</p> <p>20.00 <b>Tg5.</b> Informazione</p> <p>20.40 <b>Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.</b> Show</p> <p>21.11 <b>To Rome with Love.</b> Film Commedia. (2012) Regia di Woody Allen. Con Roberto Benigni, David Allen, Alec Baldwin, Penélope Cruz, Judy Davis, Greta Gerwig, Jesse Eisenberg.</p> <p>23.35 <b>Matrix.</b> Talk Show. Conduce Luca Telese.</p> <p>01.31 <b>Tg5 - Notte.</b> Informazione</p> <p>01.50 <b>Rassegna stampa.</b> Informazione</p> <p>02.01 <b>Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.</b> Show</p>	<p><b>21.10: Arrow</b> Serie TV con K. Cassidy. Huntress torna in città per togliere di mezzo suo padre, che è stato arrestato.</p> <p>07.00 <b>Friends.</b> Serie TV</p> <p>07.30 <b>Vecchi bastardi.</b> Show</p> <p>08.30 <b>Urban Wild.</b> Show</p> <p>09.40 <b>Come mi vorrei.</b> Show</p> <p>10.20 <b>Dr. House - Medical division 7.</b> Serie TV</p> <p>12.10 <b>Cotto e Mangiato - Il menu del giorno.</b> Rubrica</p> <p>12.25 <b>Studio Aperto.</b> Informazione</p> <p>13.02 <b>Sport Mediaset.</b> Sport</p> <p>13.40 <b>Grande Fratello.</b> Reality Show</p> <p>14.10 <b>I Simpson.</b> Cartoni Animati</p> <p>14.35 <b>Dragon ball Saga.</b> Cartoni Animati</p> <p>15.20 <b>Vecchi bastardi.</b> Show. Conduce Paolo Ruffini.</p> <p>16.15 <b>Urban Wild.</b> Show</p> <p>17.15 <b>Come mi vorrei.</b> Show. Conduce Belen Rodriguez.</p> <p>18.05 <b>I Simpson.</b> Cartoni Animati</p> <p>18.30 <b>Studio Aperto.</b> Informazione</p> <p>19.20 <b>C.S.I. - Scena del crimine.</b> Serie TV</p> <p>21.10 <b>Arrow.</b> Serie TV Con Katie Cassidy, Stephen Amell, David Ramsey, Willa Holland, Emily Bett Rickards, Colton Haynes.</p> <p>22.00 <b>The Tomorrow People.</b> Serie TV</p> <p>22.55 <b>Nikita 3.</b> Serie TV</p> <p>00.40 <b>True Justice - La confraternita.</b> Film Azione. (2011) Regia di Wayne Rose. Con Steven Seagal.</p>	<p><b>21.10: Storia di un soldato</b> Film con Howard E. Rollins jr. Louisiana 1944: un ufficiale di colore viene misteriosamente ucciso mentre torna a casa ubriaco.</p> <p>06.55 <b>Movie Flash.</b> Rubrica</p> <p>07.00 <b>Omnibus - Rassegna Stampa.</b> Informazione</p> <p>07.30 <b>Tg La7.</b> Informazione</p> <p>07.55 <b>Omnibus.</b> Informazione</p> <p>09.45 <b>Coffee Break.</b> Talk Show. Conduce Tiziana Panella.</p> <p>11.00 <b>L'aria che tira.</b> Talk Show. Conduce Myrta Merlino.</p> <p>13.30 <b>Tg La7.</b> Informazione</p> <p>14.00 <b>Tg La7 Cronache.</b> Informazione</p> <p>14.40 <b>Le strade di San Francisco.</b> Serie TV</p> <p>16.40 <b>Il Commissario Cordier.</b> Serie TV</p> <p>18.10 <b>L'ispettore Barnaby.</b> Serie TV</p> <p>20.00 <b>Tg La7.</b> Informazione</p> <p>20.30 <b>Otto e mezzo.</b> Rubrica. Conduce Lilli Gruber.</p> <p>21.10 <b>Storia di un soldato.</b> Film Legal Drama. (1985) Regia di Norman Jewison. Con Howard E. Rollins jr., Adolph Caesar, Dennis Lipscomb.</p> <p>23.15 <b>Sex and the City.</b> Serie TV</p> <p>00.15 <b>Tg La7 Night Desk.</b> Informazione</p> <p>01.25 <b>Movie Flash.</b> Rubrica</p> <p>01.30 <b>Otto e mezzo (R).</b> Rubrica</p> <p>02.10 <b>Coffee Break (R).</b> Talk Show. Conduce Tiziana Panella.</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.00 <b>Sky Cine News.</b> Rubrica</p> <p>21.10 <b>Gomorra - La serie.</b> Serie TV</p> <p>23.10 <b>Viaggio sola.</b> Film Commedia. (2013) Regia di M. Sole Tognazzi. Con M. Buy, S. Accorsi, F. Sacchi, G. M. Tognazzi.</p> <p>00.40 <b>Sinister.</b> Film Horror. (2012) Regia di S. Derrickson. Con E. Hawke, V. D'Onofrio, J. Ransone.</p>	<p>21.00 <b>The Karate Kid - La Leggenda Continua.</b> Film Azione. (2010) Regia di H. Zwart. Con J. Chan, J. Smit.</p> <p>23.25 <b>Zampa 2 - I cuccioli di Natale.</b> Film Commedia. (2012) Regia R. Vince. Con C. Ladd.</p> <p>00.55 <b>L'incredibile vita di Timothy Green.</b> Film Fantasy. (2012) Regia di P. Hedges. Con J. Garner, J. Edgerton.</p>	<p>21.00 <b>La ragazza con l'orecchino di perla.</b> Film Drammatico. (2003) Regia di P. Webber. Con S. Johansson, C. Firth, T. Wilkinson, J. Parfitt.</p> <p>22.45 <b>Appuntamento da sogno!</b> Film Commedia. (2004) Regia di R. Luketic. Con K. Bosworth, T. Grace.</p> <p>00.30 <b>Dear John.</b> Film Drammatico. (2009) Regia di L. Hallstrom. Con C. Tatum, A. Seyfried.</p>	<p>18.20 <b>Uncle Grandpa.</b> Cartoni Animati</p> <p>18.45 <b>The Regular Show.</b> Cartoni Animati</p> <p>21.40 <b>Adventure Time.</b> Cartoni Animati</p> <p>22.05 <b>The Regular Show.</b> Cartoni Animati</p> <p>22.30 <b>Lo straordinario mondo di Gumball.</b> Cartoni Animati</p> <p>22.55 <b>Gormiti.</b> Cartoni Animati</p> <p>23.20 <b>Fantastici 4.</b> Cartoni Animati</p>	<p>18.10 <b>Bear Grylls: l'ultimo sopravvissuto.</b> Documentario</p> <p>19.05 <b>Yukon Men: gli ultimi cacciatori.</b> Documentario</p> <p>20.00 <b>Affari a quattro ruote.</b> Documentario</p> <p>21.00 <b>Affari da non perdere.</b> Reality Show</p> <p>22.00 <b>Affare fatto!</b> Docu Reality</p> <p>22.55 <b>Amish Mafia.</b> Documentario</p>	<p>19.00 <b>Le strade di Max.</b> Rubrica</p> <p>20.00 <b>Dimmi quando.</b> Show. Conduce Diego Passoni.</p> <p>22.00 <b>Deejay chiama Italia - Edizione Serale.</b> Attualità</p> <p>23.30 <b>Alias.</b> Serie TV</p> <p>00.30 <b>Loem Ipsum.</b> Attualità</p> <p>00.45 <b>Fuori frigo.</b> Attualità</p>	<p>18.50 <b>Generation Cryo: Fratelli per Caso.</b> Show</p> <p>19.50 <b>Pranked.</b> Serie TV</p> <p>20.15 <b>New Girl.</b> Serie TV</p> <p>21.10 <b>Il Testimone.</b> Reportage</p> <p>23.00 <b>Ex On The Beach: la rivincita degli Ex.</b> Show</p> <p>00.00 <b>Snooki And Jwoww.</b> Reality Show</p>

# Rebus Mazzarri

## I tifosi contro il tecnico. I dubbi della società

**L'opaca sconfitta nel derby riporta a galla i dubbi sul futuro del tecnico livornese Seedorf, invece, spera ancora di avere una canche**

NICOLA LUCI  
MILANO

È BASTATA SOLO UNA PARTITA PER CAMBIARE GLI UMORI DI UNA PIAZZA E FORSE ANCHE I DESTINI DI DUE TECNICI. IL PRIMO, WALTER MAZZARRI, È PASSATO DA «SICURAMENTE RICONFERMATO» A ODIATO E IN BILICO PER LA PANCHINA DEL PROSSIMO ANNO. Clarence Seedorf, invece, si è giocato una fetta del suo rinnovo o, almeno, così lui crede.

Quella di domenica è stata una delle peggiori partite dell'Inter malconcia di quest'anno. Non che non abbia subito delusioni cocenti, ma almeno nelle altre gare, in qualsiasi altra gara, la squadra era riuscita almeno a tirare in porta una volta. Contro l'undici di Seedorf non è successo neanche questo. I nerazzurri hanno perso il derby senza combattere, dimostrando scarso carattere e poco cuore. E questo i tifosi nerazzurri non l'hanno digerito. Che hanno reagito lanciando su Twitter l'hashtag che fa tendenza, il terzo in Italia della

giornata, #mazzarrivattene. All'allenatore sono state rinfacciate alcune dichiarazioni sull'inesperienza dei «giovani» (gli unici due erano Icardi e Kovacic, costretto a giocare da terzino) subito dopo la sconfitta contro il Milan e per aver negato a Javier Zanetti la gioia di giocare uno scampolo del derby, l'ultimo da giocatore. Ai tifosi non è piaciuto l'atteggiamento rinunciatario della squadra, mai veramente pericolosa, assolutamente imballata, quasi rassegnata. E, come ha dimostrato il caso Vucinic-Guarin la società non è immune al richiamo della piazza.

«Ieri sera - twitta Marchino - ho visto uno spettacolo penoso. Sembrava una partita tra due mediocri squadre di serie D. Un abisso dalle top squadre europee. Manco il campionato irlandese vincerebbero Inter e Milan. La riprova è che la Juventus ha spadroneggiato nel campionato Italiano ma è finita fuori dalla Champions League con il Galatasary... e dall'Europa League con il Benfica». «Al Napoli - rincara la dose Fox1958 - con i campioni che aveva ha combinato ben poco. All'Inter se non veniva incalzato da Thohir, Icardi non l'avremmo mai fatto giocare... in compenso ci siamo tirati in casa Campagnaro (qualcuno ha tenuto il conto di quante volte ha giocato) e ora vuole Dzeko che è un altro fallito... conosce un solo modulo e non riesce mai a essere convincente... meglio un bel cambio magari con Seedorf per fare un dispiacere ai cugini». Per Giuseppe, Mazzarri è «un allenatore

antipatico e sopravvalutato con uno stipendio che non è assolutamente proporzionale ai trofei conquistati». «Bisogna azzerare tutto, allenatore compreso, vendere quei pochi giocatori che hanno un minimo di mercato e ripartire dai giovani di qualità», aggiunge. C'è chi invoca il ritorno di Stramaccioni, una provocazione lanciata on line. Tuttavia, il derby segna il punto più basso di popolarità per Mazzarri.

E il punto più alto per Clarence Seedorf. Che ha dalla sua numeri sempre più convincenti oltre che i due anni di contratto e la dedica di Nigel De Jong, autore del gol decisivo: «Il successo è per il mister, per noi è troppo importante». Dopo aver «festeggiato discretamente» in spogliatoio, l'olandese si è presentato davanti alle telecamere visibilmente soddisfatto per aver vinto la scommessa passando dal 4-2-3-1 al 4-3-1-2. «Abbiamo giocato con il rombo. Volevo sorprendere l'Inter, che per me non è la cosa più importante - ha spiegato - Sappiamo che al presidente piace questo modulo e avevo in mente di giocare così l'anno prossimo. Io sto lavorando con grande serenità, la squadra ha voglia e senso di orgoglio. Questo gruppo ha qualcosa di speciale, venire fuori dalla situazione in cui erano non era per nulla facile». Davanti alle voci su un imminente epilogo l'olandese continua a non scomporsi. «Io sono abituato ad autocaricarmi, l'ho fatto per tutta la mia carriera. Mi ritengo un vincente e i vincenti non fanno le cose grandi da soli».



L'allenatore della Lazio Reja FOTO LAPRESSE

## La Lazio complica la sua corsa per l'Europa

GIANNI PAVESE  
ROMA

LA LAZIO COMPLICA LA SUA CORSA VERSO L'EUROPA LEAGUE. CON IL PAREGGIO CON IL VERONA IERI ALL'OLIMPICO PER TRE RETI A TRE le speranze di raggiungere l'Europa si affievoliscono sempre di più. Ora la squadra di Reja deve vincere le ultime due partite rimaste e sperare in una serie di risultati a catena per qualificarsi. La squadra di Reja è a 53 punti come il Verona. Davanti a sé ha il Milan e il Parma a 54, il Torino a 55 e l'Inter a 57. I posti per l'Europa sono due.

E dire che ieri la partita si era messa bene. La Lazio si era portata in vantaggio sugli sviluppi di un contropiede avviato da Mauri, rifinito da Candreva, che ha ricevuto sulla sinistra e cambiato gioco. A finalizzare ci ha pensato Keita, che ha ricevuto in area, ha controllato, e poi battuto Rafael con un diagonale di destro forte e preciso.

Passano dieci minuti e il Verona pareggia con Marquinho, che ha approfittato di un corto rilancio di Biava sui piedi di Halfredsson, e ha battuto Berisha con un rasoterra molto angolato.

Nella ripresa la Lazio è tornata di nuovo in vantaggio. Scambio al limite dell'area fra Lulic e Keita, Marques si è addormentato, e il bosniaco ha insaccato con un gran tiro dal basso verso l'alto. Come era successo nel primo tempo il Verona ha pareggiato subito dopo grazie a una bella verticalizzazione di Sala. Il suggerimento è stato preciso per Iturbe, che è stato bravo a incunearsi centralmente in area e a battere Barisha in uscita. A 7' dalla fine Verona in vantaggio con il nuovo entrato Romulo, che ha raccolto da pochi passi un cross di Halfredsson e, approfittando di una grave indecisione di Radu, ha insaccato facilmente. La Lazio ha riacciuffato il pari grazie a Mauri (tap-in vincente dopo che Rafael gli aveva respinto il rigore) e concesso per un intervento giudicato scorretto di Albertazzi su Klose. Oggi il 36° turno si chiude: Fiorentina-Sassuolo (ore 19) e Napoli-Cagliari (21).



L'allenatore dell'Inter Walter Mazzarri FOTO LAPRESSE

## Addio Bally, la tennista inglese muore a trent'anni

**Elena Baltacha era la numero uno in Gran Bretagna Tre mesi fa la diagnosi di un cancro. Il dolore delle colleghe**

FEDERICO FERRERO  
sport@unita.it

BALLY NON CE L'HA FATTA. LA SUA CORSA, DA KIEV ALLA SCOZIA PER SEGUIRE IL PAPÀ CALCIATORE, E POI A ZONZO PER IL MONDO COME TANTE GLOBETROTTER DEL TENNIS, È TERMINATA COSÌ, SENZA UN SENSO, DOMENICA NOTTE, NEL LETTO DI CASA. «Se n'è andata in pace», dicono i famigliari e Nino Severino, il coach italobritannico che aveva sposato lo scorso dicembre, a pochi mesi dal trentesimo compleanno. Elena Baltacha è morta di cancro al fegato, una malattia diagnosticata a gennaio, mentre la sua nuova vita si stava dischiudendo: non più soldatessa di Fed Cup e buona comprimaria nel circuito Wta, a fine

2013 aveva spiegato che sentiva fosse arrivato il momento giusto per smettere, giurare amore eterno a Nino, suo coach da sempre, e animare con lui l'accademia di Ipswich. Aveva preferito rendere pubblica la sua malattia, tanto che per giugno si era organizzata un'esibizione al Queen's con gli amici Andy Murray - che le aveva dedicato il successo in doppio contro l'Italdavis - e Ross Hutchins, il doppiista appena guarito da un linfoma. Nel tennis era sinceramente ben voluta, Bally: la casinista del gruppo, estroversa, semplice. Non era una superstar, entrò per qualche settimana tra le prime 50 al mondo, ma per anni fu la miglior tennista britannica in un Paese che tiene al tennis quasi come al dio pallone. Che ebbe un ruolo anche nella sua

avventura: Elena, infatti, era figlia di Sergej, ex difensore della nazionale sovietica e giocatore di club in Premiership, e di Olga, atleta olimpica di pentathlon. Si sentiva britannica, protetta dalla Union Jack e dalla sua sana vita d'atleta anche se conviveva, da più di dieci anni, con una malattia rara tra le donne giovani, la colangite sclerosante primitiva. Una patologia che - le avevano spiegato - andava tenuta sotto controllo, per il rischio che degenerasse in tumore. Bally pareva essersene fatta una ragione: tra pause e terapie, per due volte toccò il terzo turno agli Australian Open. A 19 anni si era regalata due successi filati a Wimbledon, prestazione allora miracolosa per il tennis britannico in rosa, orfano di campionesse dal successo di Virginia Wade nell'anno del centenario, il 1977. A Wimbledon, l'anno scorso, l'ultima partita vera: la perse contro Flavia Pennetta per knockout tecnico, ma senza tristezza: i tifosi avevano trovato una nuova eroina da tifare, la teenager rampante Laura Robson, ed Elena già pensava al dopo. Invece la vita l'ha tradita ed è toccato alla Robson, a nome di tutte, comporre su Twitter una riga di epitaffio che graffia il cuore: «Triste all'inverosimile. Per sempre una di noi. Sogni d'oro, Bally».

LUNEDÌ 5 MAGGIO			
I numeri del Superenalotto	Jolly	SuperStar	
27 44 46 50 54 69	36	15	
Montepremi	937.687,83	5+ stella €	-
Nessun 6 - Jackpot €	17.229.261,22	4+ stella €	37.821,00
Nessun 5+1	€	3+ stella €	1.929,00
5 punti	€ 28.130,64	2+ stella €	100,00
4 punti	€ 378,21	1+ stella €	10,00
3 punti	€ 19,29	0+ stella €	5,00

**ABBONATI, ANCHE A PARTIRE DA 1 €**

l'Unità [www.unita.it](http://www.unita.it)

# Ovunque in Africa



**Tecnologia stellare, flotta giovanissima,  
50 destinazioni in Africa, 80 nel mondo.**

**E decine di premi internazionali**

[www.ethiopianairlines.it](http://www.ethiopianairlines.it)  
[www.ethiopianairlines.com](http://www.ethiopianairlines.com)

**Ethiopian**  
የኢትዮጵያ

THE NEW SPIRIT OF AFRICA

A STAR ALLIANCE MEMBER

